L. 150

giovedì 16 gennaio 1975

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

Anno 2 numero 13
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26
Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 - Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 - Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) - Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000
Un numero arretrato costa L 300

Il Sid accusa Vito Miceli del golpe del '70 ma chi protegge ancora?

L'esplosivo dossier è stato presentato alla magistratura di Roma - L'ex-capo del Sid diede l'ordine di rientrare nel momento in cui fu dato l'allarme - Il generale Ricci aveva mobilitato le sue truppe - Si tace ancora sui dirigenti politici

Roma, 15

E' stato il «grand'ufficiale della repubblica» (nata dalla Resistenza) generale di corpo d'armata Vito Miceli ad organizzare militarmente il «colpo di stato» tentato nella notte tra il sette e l'otto dicembre 1970. Lui in persona ha dato l'ordine ai «golpisti» di rientrare, lui ha fermato le truppe del generale Ricci che da Salerno stavano marciando sulla capitale.

Questo il contenuto esplosivo del memoriale che il Sid ha consegnato ieri nelle mani della procura di Roma Achille Gallucci, capo dell'ufficio istruzione, persona non certamente sprovveduta e usa ad ogni tipo di manovra, pare sia sobbalzato sulla sedia dopo un'occhiata sommaria alle 800 cartelle suddivise in vari dossier. *Nel dossier del Sid secondo gli autori* c'è tutto quanto attiene alla strategia del terrore in Italia dal 1962 ad oggi: tutta l'attività del «Fronte nazionale» da quando venne fondato da Borghese in poi, tutta l'attività dei gruppi e gruppetti fascisti dalla seconda metà degli anni '60, nomi cognomi, indirizzi, protettori, legami.

Ma ci sono proprio tutti? Francamente non possiamo crederlo, perchè è fin troppo noto che tutte le vicende «misteriose» di questi ultimi dieci anni sul fronte delle trame nere portano a vertici politici, oltre quelli militari, vertici tutt'ora in carica al governo e nei partiti di maggioranza.

La versione in esso contenuta sulla dinamica del tentativo eversivo della notte del 7 dicembre 1970 è la seguente: Antico, il dirigente di «Civiltà cristiana» arrestato nei giorni scorsi, dirigeva una parte delle operazioni a Roma, in particolare era in collegamento con i 900 squadristi della palestra di via Eleiana. Non appena il commando di «Avanguardia Nazionale» entrò nei sotterranei del Viminale con l'appoggio di alcuni alti ufficiali della Ps e dei carabinieri, Antico telefonò al Sid come era stato convenuto. All'apparecchio avrebbe dovuto essere il colonnello Marzollo, capo dei centri controspionaggio, uno degli uomini più potenti nel Sid in grado di controllare tutto la'apparato di uomini e mezzi del controspionaggio. Invece, per un caso la comunicazione che il piano golpista era saltato *venne ricevuta dal colonello* Genovesi, il quale, all'oscuro di quanto stava avvenendo (ma lo era davvero?) fece scattare il dispositivo di allarme dei servizi di sicurezza e telefonò a Miceli avvertendolo del pericolo imminente. E' a questo punto che Miceli, capendo che il piano era fallito pur non sapendo per quale motivo, blocca il «golpe» già avviato.

Le due ore e mezza che passano dal momento in cui arriva la prima telefonata a Miceli (ore 23) e parte il fonogramma del Sid che dà l'allarme (ore 2,20 dell'otto dicembre) vengono impiegate in un affannoso tentativo di fermare i militari in movimento. È Miceli a telefonare a Borghese il quale fa rientrare il commando già insediatosi all'interno del Viminale; allo stesso modo vengono interrotti i contatti con i forestali del colonello Berti in attesa dell'ordine di azione sotto la sede della Rai, e sopratutto viene intimato l'alt al generale Ugo Ricci, comandante della 21a zona militare di Salerno, che aveva già messo in movimento le sue truppe alla volta di Roma.

Questa dunque la versione del Sid. Diciamo subito,che, pur contenendo alcune rivelazioni sulla meccanica degli avvenimenti, anche questa ennesima versione tende a dare una immagine distorta della verità. Personaggi come Miceli non si muovono se non ritengono di aver alle spalle ben altre forze politiche che non una vecchia canaglia rimbecillita come Borghese. Il capo del Sid riteneva, evidentemente, di essere coperto da quel centro di potere comprendeva governanti, gerarchi dc di massimo livello e anche qualcuno più alto di loro in quel momento. L'ipotesi più probabile è che i fascisti, e magari anche Miceli, cercassero di utilizzare a loro vantaggio queste coperture, anticipando le decisioni del centro politico e mettendolo di fronte al fatto compiuto. Si spiegherebbe così l'azione del dicembre 1970 e, anche, la brusca frenata data non appena ci si rese conto che i personaggi politici altolocati non ritenevano matura la situazione

La verità dunque non verrà mai nè dal Sid, nè dai ministri democristiani, nè dai dirigenti del partito amerikano.

E.M.

Il governo offre solo una miseria per le pensioni

Seimilacinquecento lire sui minimi in più - Questa la proposta fatta da Toros ai sindacati - È caduta la richiesta sindacale di aggancio delle pensioni ai salari? - Mobilitarsi subito

Roma, 15

Il governo è disponibile ad aumentare le pensioni del 27,9 per cento, comprensivo dell'aumento del 13 per cento già attribuito dal primo gennaio per effetto della scala mobile, e che rappresenta un aumento complessivo di 12.000 lire mensili pari a un aumento effettivo di 6.500 lire sulle pensioni minime: questo afferma un comunicato sindacale diffuso al termine della riunione di stamattina con il ministro Toros.

«Pur essendo la somma proposta ancora distante dalla richiesta della Federazione - continua il comunicato - *si è convenuto che la proposta del governo può considerarsi una base per proseguire concretamente nel confronto aperto».* Per gli aspetti di riforma del sistema pensionistico la riunione è stata fissata al 21 gennaio, mentre domattina ci sarà un nuovo incontro sul salario garantito (*«sembra che il governo sia sulla nostra stessa linea»*, ha detto oggi Vanni: se lo dice lui...). Ci sarà dunque un accordo su questi due punti prima dello sciopero generale?

Se così fosse, per le pensioni si prospetterebbe un accordo inaccettabile. Già l'aumento di 15.000 lire chiesto dai sindacati era irrisorio, però era uguale per tutte le pensioni inferiori alle 100.000 lire: ora invece par di capire che l'aumento offerto da Toros sia in percentuale. Inoltre: che fine ha fatto la richiesta di aggancio delle pensioni ai salari, l'unica che garantiva nel tempo un minimo di adeguamento delle pensioni al costo della vita? Non se ne parla. Non rientra nè nei discorsi sui soldi, nè in quelli sulla riforma. È «sparita».

La mobilitazione su questo tema deve partire subito, appoggiarsi sugli operai, sul legame fabbrica-quartiere, impedire insomma che i pensionati siano ancora una volta l'ultima ruota del carro sindacale, anzi, che ne siano schiacciati.

Questi incontri sindacati-governo devono essere, se possibile, sostenuti direttamente dalla lotta.

Leone, Miceli e Il Popolo

La comicità involontaria di Fanfani e dei fanfaniani che redigono Il Popolo *è diventata ormai proverbiale. Anche in casa democristiana ne ridono di cuore pur temendone i contraccolpi elettorali.*

Ieri un anonimo corsivista, commentando i nostri articoli sulla figura del presidente Leone e sui suoi trascorsi, ha avuto la geniale trovata comica di accomunarci ai fascisti rivendicando la «tradizione familiare» antifascista di Leone.

Basterebbe questo a suscitare l'ilarità generale. Ma, come accade nelle farse migliori, proprio mentre il corsivista del Popolo *si spremeva le meningi per trovare qualcosa che apparisse a un'idea, la Gazzetta Ufficiale pubblicava il decreto del 2 giugno 1974 con il quale Leone, ha conferito al generale Miceli l'onoreficenza di «grande ufficiale al merito della repubblica italiana». Una vera e propria torta in faccia.*

Resta da sottolineare come neanche il volenteroso (ma incauto) corsivista del Popolo *abbia potuto smentire quello che avevamo scritto. Infatti non smentisce nè che Giovanni Leone si iscrisse al Partito Nazionale Fascista nel 1927, anno in cui nessuno era ancora obbligato a farlo, nè che il presidente è stato eletto con il voto determinante dei fascisti. Sulla iscrizione al fascio tace con pudore. Sul voto dei missini il* Popolo, *non nega, ma dice che «Leone non chiese mai i voti del movimento sociale per la sua candiatura». In effetti, in pubblico, Leone non chiese questi voti, anche perchè se lo avesse fatto, sarebbe finito come Tambroni. Ma lo stesso Almirante si è guardato bene dal dichiarare, prima dell'elezione, che avrebbe votato per Leone per «non bruciarlo», cioè proprio per dare spazio all'ipocrisia dei falsi antifascisti democristiani. Resta il fatto che i voti missini, determinanti ci sono stati e che Leone non ha rilasciato alcuna dichiarazione contraria ai fascisti, prima della elezione. Il che, come tutti sanno, equivale a un invito. Siamo troppo maligni se facciamo l'ipotesi che in politica i sostegni non sono mai dati in cambio di nulla?*

E veniamo all'onoreficienza conferita al generale Miceli «al merito della repubblica». Ma di quale repubblica? Quella di cui parlano tutti i golpisti neri o bianchi che siano? Come è mai possibile che Leone non sapesse nulla del ruolo avuto da Miceli? Come è possibile che in data 2 giugno 1974, a pochi giorni dalla strage di Brescia e a due mesi da quella dell'Italicus, prendesse la decisione di premiare il protettore (e il dirigente, secondo il giudice Tamburino), dei terroristi?

S.C.

Usa-Urss: rottura a livello economico

Washington, 15

Ha dovuto mobilitarsi Kissinger in persona, con una conferenza stampa convocata d'urgenza, per annunciare il brusco peggioramento dei rapporti sovietico-americani seguito alla notizia che l'Unione Sovietica rinuncerà all'applicazione del trattato commerciale del 1972 e alla famosa «clausola della nazione più favorita» nelle sue relazioni commerciali con gli Usa.

La decisione sovietica era stata notificata a Washington già era apparso nelle prese di riprendere, in modo forse più perentorio e categorico, quanto egià era apparso nelle prese di posizione pubbliche sull'argomento della metà di dicembre. La sua sostanza è stata sintetizzata chiaramente dallo stesso Kissinger, che non ha nascosto una certa sorpresa e irritazione per la piega che stanno prendendo i rapporti tra le superpotenze.

L'Unione Sovietica, ha spiegato Kissinger, ritiene che la legge sul commercio («trade act») approvata in dicembre dal Congresso americano sia in contraddizione tanto con l'accordo commerciale Usa-Urss del 1972 quanto con il principio della non ingerenza negli affari interni degli altri paesi. Il «trade act» approvato dal Congresso, ricordiamo, conteneva delle disposizioni restrittive al commercio con i sovietici, subordinando la concessione di crediti e l'esportazione in Urss di tecnologie avanzate alla possibilità di espatrio in Israele di almeno 60.000 ebrei sovietici all'anno, e limitando in ogni caso a non più di trecento milioni di dollari i crediti elargibili all'Urss attraverso la Export-Import Bank in quattro anni, ciò che vuol dire una cifra molto bassa, risibilmente inferiore a quella che i sovietici avevano ottenuto negli ultimi due anni.

A questo punto, come ha spiegato ancora Kissinger, i sovietici hanno ritenuto di non essere più vincolati al trattato del '72, che di conseguenza è praticamente decaduto. Mosca ha altresì ribadito che non potrà mai ammettere interventi stranieri su questioni che «ricadono esclusivamente sotto la competenza sovrana dell'Urss», come l'emigrazione degli ebrei sovietici.

Fin qui la posizione del Cremlino. La sua pesante futura incidenza sui rapporti complessivi (non solo commerciali) con l'America, è testimoniata a sufficienza dal fatto che Kissinger in persona abbia dovuto commentarla, esprimendo il rincrescimento e la preoccupazione del governo degli Stati Uniti che, ha detto il segretario di Stato, si adopererà per far modificare dal Congresso le clausole che hanno provocato le reazioni sovietiche.

Eppure queste reazioni erano largamente prevedibili, per non dire scontate, già dal momento in cui il Congresso approvò in dicembre il «trade act». Non si poteva infatti pensare che l'Unione Sovietica avrebbe potuto accettare intrusioni così gravi nei propri affari interni in cambio di un pugno di mosche quale si sta rivelando la «clausola della nazione più favorita» dopo le restrizioni creditizie imposte dal Congresso, tanto più che da Mosca erano giunti avvertimenti e pressioni in gran numero in questo senso: eppure in America governo e «opinione pubblica» preferirono allora

(*Segue a pag. 8*)

Il congresso compatta Lc ma elude i nodi politici

Non c'è stato spazio per un serio dibattito sulla realtà di classe in Italia e sulle forze rivoluzionarie

Si è concluso dopo sei giorni di dibattito il primo congresso nazionale di Lotta Continua.
Era un congresso che aveva promesso molte cose. Gli interventi fatti da Viale e Bolis rispettivamente ai congressi del Manifesto e di Avanguardia Operaia sembravano essere infatti il preludio di un dibattito affrontato con l'ambizione di sciogliere una serie di nodi centrali della lotta di classe in Italia: il problema della tattica e della strategia, il problema della forza del movimento operaio il problema degli sbocchi politici, del Pci al governo, il ruolo e la forza di Lc nella lotta di classe in Italia i suoi impegni nella fase attuale.
Per chi si aspettava questi risultati il congresso ha rappresentato invece una delusione.
Sei giorni di discussione piatta, monotona, oscillante tra interventi ideologici quasi emmellisti, di ribadimento delle varie formule, principi e interventi che malgrado il proposito di parlare dello «stato del movimento» finivano col riflettere un sostanziale operaismo e localismo.
Della situazione politica italiana ed internazionale in questa fase e dei compiti che questa comporta per le organizzazioni rivoluzionarie si è parlato poco, anzi questi temi sono rimasti rinchiusi all'interno della relazione introduttiva e delle conclusioni.
Lo schema ripetuto fino alla monotonia negli interventi era quello dello sviluppo e dell'ennesimo salto qualitativo (quante volte l'avete detto, compagni di Lc!) della autonomia operaia, di cui Lc srebbe unica interprete, che ha il compito di conquistare la maggioranza del proletariato (tattica).
Il modo con cui si conquista la maggioranza del proletariato (con quali proposte politiche, con quali battaglie) non si è discusso nel congresso, si è invece ribadito che prima di poter fare la rivoluzione bisogna sviluppare le lotte per portare il Pci al governo.
In questo schema di dibattito che collega l'autonomia a Lc agli sbocchi, non c'è stato spazio per un dibattito sulla realtà di classe in Italia, sulle forze rivoluzionarie, sulle contraddizioni del sindacato, sulla sinistra sindacale, sui settori del sissenso cattolico ecc.
Questa autonomia operaia che esprime Lc è come un reparto corazzato che spazza via tutto, fa prigioniero il Pci e lo porta al governo. A quel punto se Lc avrà «conquistato la maggioranza» si farà la rivoluzione.
Per comprendere allora la realtà di questo congresso bisogna rinunciare a cercarvi elementi di novità, di articolazione, di risoluzione dei nodi centrali della lotta di classe in Italia. Non si è trattato di un congresso proteso a definire in termini pratici come Lc entra in rapporto con le masse e come consolida la sua presenza e la sua influenza nel movimento; si è trattato invece di un'occasione per ricomporre e ricompattare l'organizzazione dopo lo sbandamento che essa aveva subito in seguito alla svolta opportunista operata dal suo gruppo dirigente negli ultimi mesi.
Non parliamo qui tanto della minoranza «autonomista» di Milano che si è presentata al congresso con posizioni primitive e confuse e che l'abile azione di Sofri è riuscita parzialmente a recuperare; ma piuttosto nella diffusa situazione di immobilismo in cui Lc era caduta negli ultimi mesi e determinata dalla scelta fatta sul Pci, sui decreti delegati, sull'autoriduzione, sulle elezioni, sull'antifascismo.
Scelte ancora una volta spacciate al congresso come scelte di sinistra ma la cui matrice, come vedremo più avanti è esclusivamente opportunista. Lo stesso Sofri, nella introduzione e nelle conclusioni, ha parlato di questo «senso diffuso di disagio» che aveva portato a situazioni di adagiamento e di scarsa iniziativa negli ultimi mesi dell'anno, alla contrapposizione tra lotta di fabbrica e autoriduzione.

(*segue a pag. 7*)

Stefano Semenzato

Migliaia a Roma per l'aborto

Grande manifestazione ieri a Roma per il diritto di aborto. Vi hanno partecipato migliaia di persone.

Pannella ha pronunciato un brevissimo intervento dichiarandosi corresponsabile con Spadaccia; ha poi dovuto abbandonare la piazza perchè pedinato dalla polizia. Valori, per il Pci, ha sostenuto la necessità di una campagna per creare un vasto consenso su questa questione. Infine Vanzetti, del Pri, non ha potuto parlare perchè subissato dai fischi.

Il progetto di legge Fortuna sull'aborto sarà sottoposto entro la fine del mese di gennaio alla Camera dal presidente della commissione Igiene onorevole Frasca. La Corte Costituzionale discuterà il 22 gennaio prossimo le leggi sull'aborto

Sull'arresto del segretario radicale continuano ad esprimersi gli esponenti delle varie forze politiche e sindacali, in aperta condanna all'azione giudiziaria. Tra essi Benvenuto, segretario nazionale della Uilm, e Viviani presidente della commissione giustizia. Loris Fortuna ha lanciato un appello a tutte le forze che lo hanno appoggiato nella battaglia sul referendum per il divorzio per dare vigore alla nuova battaglia sull'aborto.

Sabato a Roma, piazza S. Apostoli ore 16, manifestazione indetta dal Movimento femminista e da Ao, Lc, Pdup.

Chimici e fibre: oggi giornata di lotta

Oggi giornata nazionale di lotta dei lavoratori chimici e tessili delle aziende Montedison-Snia, Eni, Orsi Mangelli e Bemberg sui problemi dell'occupazione, degli investimenti, della ristrutturazione e del rispetto degli accordi.

Assemblee aperte si terranno in una cinquantina di fabbriche del settore in tutta Italia, le modalità di sciopero saranno decise fabbrica per fabbrica. Come ha ricordato il compagno Giovannini in una conferenza stampa tenuta ieri a Roma, solo nel settore chimico-tessile della Montedison e dell'Eni ci sono trentamila lavoratori in cassa integrazione. Si tratta, ha affermato Giovannini, *«solo in parte»* di crisi, mentre è in atto *«un colossale processo di ristrutturazione al centro del quale è la trasformazione del capitale produttivo in capitale finanziario».*

DALL'INTERNO

La legge Gui apre la via ai fascisti

L'uomo della strada, il cittadino impressionato dalla recrudescenza dell'iniziativa fascista e dai fenomeni di criminalità comune in aumento, rischia di farsi ingabbiare dal clamore con cui la «grande stampa» e il governo hanno presentato la nuova legge sulle armi.

Finalmente la polizia potrà intervenire senza avere le mani legate dai cavilli giuridici, finalmente i cittadini e le famiglie potranno operare tranquillamente, si dice.

Ma perchè non siamo per niente tranquilli, perchè riteniamo questo progetto di legge un'ennesimo passo per marciare sulla strada dello stato di polizia?

Non è necessario ripetere cosa pensano i comunisti in generale delle istituzioni repressive dello stato, della loro natura organica di strumenti a senso unico rivolti principalmente contro la sinistra, è sufficiente la realtà di questo stato e di questa polizia a spiegare la pericolosità della nuova legge.

I fascisti circolano da anni con armi da fuoco e ne fanno uso; il commercio internazionale delle armi è uno degli strumenti più usati di finanziamento; le collusioni tra ministero degli interni e piccoli e grandi mazzieri e bombardieri sono state provate; quello che si ripromette Gui è dunque ben altro che indurire degli articoli che, nell'unica direzione in cui andavano applicati, non sono mai stati usati.

Il fatto nuovo è un'altro; il tentativo dichiarato da parte della Dc di creare tramite un insieme di leggi, leggine e provvedimenti amministrativi quel clima di funzionamento degli organismi di repressione che le consente di colpire impunemente i compagni come un tempo.

Di Fanfani si sa che appoggia tutte le proposte reazionarie presentate dal pattuglione dei cento deputati che, dopo essersi schierati per il fermo di polizia, in questi giorni votano in continuazione con i fascisti. L'altro ieri questa posizione è stata bene riassunta dall'on. De Cocci: fermo di polizia, garantire con fermezza l'ordine nelle carceri, limitare l'istituto della libertà provvisoria, contemplare il processo per direttissima in tutti i gradi di giudizio nei casi più efferati e in cui non ci siano elementi di dubbio sulla colpevolezza dell'imputato (come nel caso del processo Valpreda, vista la mancanza di dubbi del questore di Milano?), non consentire l'esercizio di un regime di permessività nella scuola, nelle aziende e negli uffici, non tollerare alcuna forma eversiva dell'ordine.

La prima applicazione la si trova proprio nella legge Gui col tentativo di assimilare le cosidette armi improprie alle altre. In passato gli antifascisti sono stati spesso costretti ad organizzare l'autodifesa delle proprie iniziative politiche, e fino a quando ci saranno bande fasciste in circolazione continueranno ad usare le bandiere e le chiavi inglesi per difendersi e per ridurre sulla difensiva e all'impotenza i picchiatori neri.

Il vecchio Testo Unico delle leggi di Pubblica Sicurezza dava una formulazione imprecisa di cosa si debba intendere per arma impropria e ciò aveva spesso consentito di smontare i tentativi di provocazione poliziesca in sede giudiziaria. Ed ecco Gui venire in aiuto con una formulazione che prevede nei minimi dettagli gli oggetti considerati alla stregua di un'arma: bastoni muniti di puntale, bastoni, tubi, catene, fionde, bulloni, sfere, etc. L'arresto è immediato con una pena da 1 a 9 mesi di carcere, raddoppiabile se la strumentazione viene portata in vicinanza di scuole.

Le bottiglie molotov, un altro degli strumenti usati a scopo difensivo dalla sinistra in questi anni, vengono equiparate agli esplosivi e per la fabbricazione e detenzione è prevista una pena da 6 mesi a 3 anni.

Vedremo ora se il Psi, e anche il Pci sempre dediti al sostegno dell'antifascismo di stato, si opporranno coerentemente ad una legge che, prendendo spunto dall'antifascismo degli opposti estremismi, tende a metterci la legge su una brutta china: quella scelta da coloro come i poliziotti, che conversano tranquillamente con i fascisti fuori dalle scuole, quella della Dc che con i fascisti ci sguazza al punto tale da non nominarli quando dichiara di volerli perseguire.

C.C.

Un mini «compromesso» nell'Irpinia di De Mita per rinviare le elezioni?

Si intensificano le manovre della «sinistra» dc per rinviare le elezioni regionali - Si tenta di evitare il confronto con gli elettori - La Dc di Avellino propone al Pci di entrare nella giunta provinciale - Già in tre comuni amministrazioni Dc-Pci

Roma, 15

Il convulso agitarsi delle cosiddette sinistre democristiane sta movimentando gli affari interni della Democrazia Cristiana.

Donat Cattin, ministro dell'industria, dopo aver detto ieri con grande chiarezza che il suo compito è quello di attuare una «selvaggia deflazione», cioè dirigere lo spaventoso aumento dei prezzi, ha poi cercato di smentire chi accusava lui e la sua corrente di avere in progetto lo slittamento a novembre delle elezioni regionali, che, a norma di legge, dovrebbero svolgersi in primavera. Questa smentita, come sempre succede, non smentisce nulla: «Noi ci guardiamo bene dall'interferire nelle scadenze elettorali previste dalla legge. Ci interessiamo invece del congresso del partito che non vorremmo rendere inutile: tale sarebbe un congresso nell'atmosfera pre-elettorale».

Oggi gli ha significativamente fatto eco, anche lui con una smentita, l'altro «sinistro» Granelli, della corrente di Base, il quale ha detto: «Accusarci di voler rinviare le elezioni è ingiusto, ma non vogliamo sentirci dire che il congresso è necessario, che bisogna farlo al più presto, e quindi che la data sia fissata prima delle regionali».

Queste dichiarazioni significano solo che le sinistre Dc si adopereranno con tutti i mezzi per un rinvio delle elezioni regionali, nell'intento di arrivare ad un regolamento dei conti con Fanfani. A questo scopo e in preparazione della direzione Dc di domani si svolge questa sera una riunione della corrente di «Forze Nuove», la corrente di Donat Cattin. In questa riunione, è stato dichiarato, si discute della «linea politica del partito», inadeguata, secondo «Forze Nuove», a rispondere alle esigenze del paese. Perciò vi è l'orientamento, ha detto Bodrato, un altro della corrente, anche se «non si tratta di una vera proposta», di un rinvio delle elezioni.

Sono chiacchiere, queste, che celano il tentativo di privilegiare la rissa interna al vero confronto, quello che aspetta Fanfani, e tutta la Dc, con gli elettori e con le masse popolari. «Forze di destra e forze moderate possono riprendere il disegno...di una restaurazione centrista», ha detto De Martino in una intervista che comparirà domani sull'«Espresso». De Martino ha anche detto di non credere che «il pericolo delle elezioni politiche anticipate sia scomparso». Ma quel che è singolare è che coloro che tramano per lo slittamento delle elezioni regionali, cosa che favorisce in ultima analisi proprio le «forze di destra», siano coloro che lo stesso De Martino definisce «la parte migliore e più seriamente democratica» della Dc.

Ma la manovra più grave è quella tentata da De Mita, uomo dei petrolieri e feudatario dell'Irpinia, oltre che, anche lui, esponente della sinistra di Base. Il comitato provinciale della Dc di Avellino ha approvato un documento in cui si invita esplicitamente il Pci ad entrare nella giunta provinciale. «I problemi di sviluppo civile della provincia di Avellino» si legge nel documento «postulano un largo schieramento di forze popolari» e «un contributo politico diverso per il consolidamento delle istituzione al quale...concorrano non soltanto le forze di maggioranza, ma anche quella del partito comunista italiano». Il Pci non ha ancora ufficialmente preso posizione su questa «avance» democristiana, ma il fatto che già in tre comuni irpini si siano formate giunte Dc-Pci, lascia intendere che la risposta sarà positiva.

Il senso di questa vicenda, sebbene vi siano presenti aspetti di conservazione locale del potere da parte della Dc e un tentativo di non pagare le conseguenze di una trentennale amministrazione di rapina, è probabilmente quello di assicurarsi la neutralità del Pci sulla questione dello slittamento delle elezioni regionali.

In questo modo verrebbe a cadere anche l'ultimo merito attribuito a Moro dai riformisti, quello di essere in grado di assicurare alla data prevista lo svolgimento delle elezioni regionali.

Si è infine tenuta oggi la direzione del Psi, che ha discusso i temi della prossima conferenza di organizzazione.

S. I.

Vicari sotto inchiesta per le micro-spie

Roma, 15

Il Giudice Istruttore romano Pizzuti, su richiesta del Pubblico Ministero Sica, ha emesso oggi ventidue comunicazioni giudiziarie per la vicenda delle intercettazioni telefoniche. Anche qualche pesce grosso del ministero degli Interni è finito finalmente nella rete: spicca su tutti Angelo Vicari, ex capo della polizia. Gli altri, anche loro degni della massima attenzione, sono il prefetto Calabrese, ex vice capo della polizia, il Prefetto Purpura, direttore della scuola della Pubblica Amministrazione, il questore Paceri, direttore nazionale della polizia scientifica e il questore Nardone, amico di Cefis e del suo scagnozzo Beneforti.

Solo ieri i giudici inquirenti sul furgone del Sid che spiava il giudice Squillante, a sua volta impegnato nell'inchiesta sui «fondi neri» Montedison, avevano rivelato che la radiospia a suo tempo trovata nello studio di Squillante era, perfettamente efficente. Sempre più intricata si va dunque facendo questa storia ormai lunga e costellata di numerosi tentativi della Dc di confondere le acque al punto da renderle impraticabili a qualsiasi magistrato, per quanto coraggioso.

In un primo tempo il disegno Dc era stato quello di circoscrivere a pochi spioni fascisti come Tom Ponzi tutte le responsabilità poco alla volta emergenti; quando poi le indagini coinvolsero sempre più da vicino personaggi intoccabili come Cefis o, più modestamente il suo protetto e servizievole Gastone Nencioni, esponente di primo piano del Msi, i democristiani giocarono la carta di mobilitare i magistrati a loro più fedeli ed ebbe inizio il balletto delle avocazioni e dei conflitti di competenza. Ma a volte gli stessi magistrati si lasciano prendere la mano e diventano irrispettosi; a questo punto uscì allo scoperto lo spione principe, il Sid dando il via ad una frenetica e malaccorta semina di microspie. Con ogni probabilità sin dall'inizio la banda Miceli era impegnata anche su questo fronte a fianco dei fascisti, come sempre, ma solo ora le mosse degli spioni di stato diventarono imprudenti e vennero scoperte dagli stessi inquirenti.

Ora, con le comunicazioni giudiziarie al fior fiore dei poliziotti italiani, viene clamorosamente riaffermata la verità che da anni tutti i compagni vanno dicendo e cioè che la polizia da sempre si diletta illegalmente nello spionaggio di privati cittadini, fregandosene dei permessi della magistratura e delle stesse leggi borghesi e vigenti. Questo nonostante le comiche giustificazioni degli stessi poliziotti che, presi in castagna, ebbero la prontezza di spirito di sostenere che le svariate migliaia di microspie di cui vennero trovati in possesso servivano all'addestramento degli agenti e solo a quello.

NOTIZIE IN BREVE

PROCESSO FREDA
I neo-nazisti a Catanzaro?

Catanzaro, 15

Negli ambienti politici di Catanzaro circola con insistenza la notizia secondo cui l'organizzazione neo-nazista «Avanguardia Nazionale» avrebbe intenzione di convocare una manifestazione nazionale in occasione dell'apertura del processo a Freda, Ventura e Valpreda. La manifestazione sarebbe per il 23 e almeno un migliaio di squadristi confluirebbero a Catanzaro da tutta Italia.

Le forze antifasciste hanno assicurato una pronta mobilitazione nel caso venisse confermata ufficialmente la notizia.

ANTIFASCISMO
Mobilitazione al «Cesare Correnti»

Milano, 15

In seguito alla indegna gazzarra attuata dai fascisti nella notte del 13 durante la quale la banda di teppisti neri ha sparato colpi di pistola e strappato dei manifesti, si è tenuta ieri 14 -1 al «Cesare Correnti» una assemblea aperta a cui hanno partecipato le scuole della zona e una delegazione di operai dell'Alfa Romeo.

Nella sera del 14 si è inoltre svolta una manifestazione di lavoratori studenti, e questa mattina uno spettacolo del circolo La Comune a cui sono intervenuti compagni dell'Alfa, sempre nel quadro delle iniziative antifasciste.

In coincidenza inoltre della lotta ai decreti delegati, gli studenti hanno deciso l'occupazione ad oltranza della scuola fino a sabato, giorno in cui la preside aveva indetto una assemblea con i genitori nel tentativo di imporre i decreti delegati.

ORDINE NUOVO
Al processo domani i testimoni

Roma, 15

È ripreso oggi con una stanca udienza il processo contro «Ordine nuovo» che si trascina da oltre un mese, anche per la mancanza in aula, perchè latitanti, di alcuni fra imputati di maggior rilievo, come Salvatore Francia, Elio Massagrande ed altri noti squadristi. Sono stati interrogati alcuni degli imputati minori, che uniformandosi alla linea di difesa, hanno sostenuto che «Ordine nuovo» non sarebbe un'organizzazione «fascista». Il che alla luce degli avvenimenti passati e presenti, dovrebbe veramente lasciare il tempo che trova, a meno che non si tratti di un tribunale completamente venduto. Più interessante si prospetto l'udienza di domani, nella quale saranno sentiti i testimoni citati dal pubblico ministero, Occorsio.

TRAME NERE
L'aspettativa è in bianco

Genova, 15

Un docente della facoltà di medicina, professor Mirabelli, incriminato nell'ambito dell'inchiesta sulla «Rosa dei 20» e latitanti dell'ottobre scorso, ha chiesto ed ottenuto dal consiglio di facoltà un periodo di aspettativa della durata di sei mesi, per «motivi di salute». Il consenso di esimi professori, riunitisi già dopo che il Mirabelli aveva lasciato la città diretto in Svizzera, non solo ha accolto la richiesta, ma, per favorire il collega, non ha neppure fissata la data di inizio dell'aspettativa! Venerdì ci sarà una nuova riunione del consiglio, retto dal preside Franchini, in cui verrà chiesto conto di questa scandalosa decisione.

TRAME NERE
Arrestato Massagrande

Atene, 15

Massagrande è in galera nel carcere della capitale greca ed entro i prossimi 40 giorni ritornerà, in manette, in Italia. Lo stato di arresto gli è stato comunicato stamattina dal magistrato greco su sollecitazione dell'Interpol per sei mandati di cattura che pendono contro di lui nel nostro paese. Massagrande è responsabile di una esplosione a Bologna nel maggio del 1974, di una manifestazione fascista ad Ancona in cui vennero ferite alcune persone nello stesso mese, di attentati dinamitardi a Perugia nell'aprile 1974, di furto a Padova nel marzo dell'anno scorso, di attività neofascista a Roma nel giugno scorso e ancora di esplosioni di bombe a Bologna. Come si vede un curriculum di tutto rilievo che oltretutto dimostra come Massagrande fosse libero di andare e venire attraverso le frontiere italiane a suo piacimento.

Il suo amico e camerata Bizzarri, frattanto, è sbarcato a Ginevra dopo l'ordine di espulsione notificatogli in Grecia.

Venerdì a Napoli, a Ponte di Tappia, alle ore 15,30 si svolgerà una manifestazione indetta dal Partito Radicale, per la libertà di Giancarlo Spadaccia. Aderiscono Avanguardia Operaia, Lotta Continua, Pdup per il Comunismo Psi, Fgsi, Pci, Cgil, Uil, Movimento di Liberazione della donna, Pri, Fgr.

Riforma Rai: al momento non si fa

Il governo alla mercè dei fascisti - Alla Camera comincia oggi la discussione sul voto ai diciottenni

Roma, 15

Questa mattina il governo ha dovuto prendere atto di essere incapace di ostacolare in ogni modo l'ostruzionismo dei missini. Ancora ieri sera di fronte alla richiesta di porre fine alla discussione generale sul decreto di riforma della Rai, quando erano iscritti a parlare 50 fascisti, i no sono stati 83 (46 del Msi, 9 del Pli e 28 della Dc). A questa votazione è seguita una riunione al termine della quale era emersa l'intenzione del governo di ripresentare un nuovo decreto legge (per questa sera o per domani) sostanzialmente identico al precedente.

Questa mattina intanto si è riunita la conferenza dei capigruppo per decidere l'iter dei lavori alla camera. Alla riunione era presente il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Salizzoni che ha confermato l'intenzione del governo di presentare un nuovo decreto. La conferenza dei capogruppo ha preso atto della cosa e ha deciso di passare alla discussione sul voto ai diciottenni.

L'approvazione di questa legge alla Camera è prevista già per la giornata di domani. Ci sarà un solo intervento per forza politica, mentre i missini hanno iscritto due oratori.

Ma questa celerità non deve trarre in inganno. Sul voto ai diciottenni è prevalsa l'impostazione più lunga, quella della revisione costituzionale voluta da Dc e Pci contro la proposta del Psi di dare corso alla legge Viviani già presentata al Senato.

Trattandosi di una legge costituzionale, come prescrive la Carta della Repubblica all'art. 138, essa dovrà essere adottata «da ciascuna camera con due successive deliberazioni, ad intervallo non minore di tre mesi», il che vuol dire che è praticamente scontato lo slittamento del voto giovanile per quanto riguarda le prossime amministrative. E non è tutto; il fatto che uno stato di necessità obblighi ora la Dc a discutere del progetto, non significa automaticamente che l'iter della legge sia scontato al senato, dove la discussione del progetto di riforma dell'ordinamento penitenziario procede tra lungaggini e rinvii per l'intenzione democristiana di peggiorarlo.

Ma ritorniamo alle sorti della legge sulla Rai. È intenzione del governo presentare un nuovo decreto e su questo chiedere la fiducia, ma questo fatto non impedirà ai missini il diritto di illustrare i loro emendamenti che nella giornata di oggi sarebbero arrivati alla cifra di 4000. Il governo è dunque alla mercè di un manipolo di delinquenti che non dovrebbero neanche stare in parlamento e la sua situazione non è poi neanchè tanto di subordinazione ad un ricatto vista la benevolenza Dc verso i missini. La sua espressione non si trova solo nel fenomeno dei franchi tiratori ma ha oggi trovato conferma, nientemeno che per bocca di De Martino, quanto abbiamo sostenuto per primi e cioè che era intenzione della Dc dare ai fascisti un posto nel consiglio di amministrazione della Rai. In una intervista all'Espresso, il segretario del Psi sostiene che «qualcuno da parte Dc» avanzò la proposta per ammorbidire l'opposizione delle destre e che il Psi rifiutò. Si è trattato di Piccoli, capogruppo alla Camera, e di Bubbico, relatore Dc sulla riforma.

Nel quadro politico a riprova della fragilità della coalizione governativa, è da registrare infine un interessante episodio verificatosi durante la riunione della direzione del Psi. Quando ci si è messi a discutere dell'aborto, si è verificato un duro scontro tra Balsamo e Meneghinelli, propensi a difendere il Partito Radicale fino in fondo, e De Martino, alla fine è stato raggiunto un compromesso in base al quale Balsamo sarà presente per il Psi alla manifestazione a piazza Navona.

S.I.

Impedito a Roma un corteo fascista

Roma, 15

La polizia è stata costretta, dalla mobilitazione dei compagni, dei democratici e degli antifascisti a vietare la manifestazione che il Msi aveva indetto per domani in via Noto, per rendere omaggio agli «innocui e pacifici giovani, vittime della violenza altrui e bisognosi di protezione», a cui, alcuni giorni fa era stata semidistrutta la sezione di via Noto. Naturalmente questa prima vittoria è solo parziale; infatti il Msi ha spostato la sua manifestazione a mercoledì prossimo, 22 gennaio, esattamente un giorno prima dello sciopero generale e della manifestazione unitaria antifascista a Roma.

Intanto le rappresaglie dei fascisti continuano: sono state tentate varie agressioni agli studenti del liceo «Augusto»; lunedì scorso due studenti dell'istituto professionale De Amicis che passavano vicino alla sezione del movimento sociale sono stati aggrediti e picchiati. Incredibile anche in questo caso l'atteggiamento della polizia; mentre gli studenti venivano aggrediti erano presenti tre agenti, che si sono limitati a soccorere i feriti e a trasportarli all'ospedale San Giovanni; successivamente hanno spiegato i motivi del loro mancato intervento: «L'agressione è avvenuta solo a pugni e a calci senza bastoni o armi».

Gli studenti e i professori antifascisti dell'istituto De Amicis hanno immediatamente formato un comitato antifascista e oggi, dopo un'affollata assemblea, hanno organizzato un corteo. La manifestazione ha percorso tutto il quartiere Testaccio, raccogliendo la solidarietà degli abitanti sulle parole d'ordine «Msi fuorilegge» e «Chiudiamo i covi fascisti»; ha poi raggiunto il mattatoio, dove è stato salutato dai lavoratori e si è concluso con un comizio nella piazza del mercato rionale.

I lavoratori del Globo non vogliono tacere

Non accettiamo di essere venduti come una scatola di sardine, dice un tipografo - Una intervista con l'ex direttore Ghirelli

Nel giornale di ieri abbiamo esaminato quali manovre stanno dietro il tentativo di mettere a tacere il quotidiano romano «Il Globo», continuiamo oggi il servizio con un'intervista all'ex direttore Ghirelli che ci parla della lotta in corso per la difesa della testata.

Lanzara, l'editore puro, come, senza pudore, l'ha definito Moratti, si è immediatamente autonominato direttore del Globo ma ancora non gli è riuscito di metterci piede. Giornalisti e tipografi sono impegnati ormai da più di due settimane in una lotta che si annuncia lunga e difficile: «quello che vogliamo, ci spiega Rubini, tipografo della Stec, investe non tanto il problema della difesa dei livelli occupazionali, ma più in generale il problema dell'informazione; non accettiamo di essere venduti come una scatola di sardine e allo stesso tempo tendiamo a che il discorso si allarghi, e si creino le condizioni per bloccare in tempo il processo di concentrazione delle testate, in atto». La corsa all'accaparramento dei giornali ha trovato nei partiti politici blande opposizioni: è mancato il tempismo o piuttosto era stabilito che il Globo, per esempio, soccombesse nel gioco delle parti. Ma a questa logica di lottizzazione i lavoratori del giornale hanno saputo rispondere senza cedimenti, travalicando gli aspetti corporativi per riallacciarsi alla battaglia più generale che, quella punta d'iceberg costituita dal «Messaggero», aveva scatenato.

Si sono mossi i rappresentanti di tutti i partiti, dalla Dc, che ha smentito le voci sul suo conto, per bocca dell'on. Antoniozzi, al Psdi, al Psi, fino al Pli. Una lunga passerella di chiacchiere, come l'ha definita un lavoratore del Globo; anche Ghirelli è di questa opinione: «I grandi partiti sono preoccupati solo del dialogo con la Dc, non ne fanno avanzare la crisi di un sol passo. Che fa il Psi dopo la vittoria del referendum? Sceglie l'appoggio esterno; mentre il Pci offre a questa Dc il compromesso storico. Il problema è che oggi i partiti non riescono a tradurre quell'enorme riserva di energia democratica esistente, in un fatto politico. È venuto il momento di chiedere più fantasia, più rigore nel negoziato politico. C'è un potenziale democratico, che voi chiamate rivoluzionario, che non si riesce a coinvolgere perchè la politica è verticistica, consiste nello scambiarsi i posti di sottogoverno. Secondo me, per chiunque creda nel socialismo, nella democrazia, la vicenda del Globo è emblematica di tre aspetti qualificanti della situazione politica italiana: 1° la concentrazione del potere in pochissime mani. 2° il modo misterioso e insieme sprezzante con cui il potere viene esercitato da questa ristrettissima minoranza. 3° la mesta rassegnazione dei partiti di sinistra di fronte alle manifestazioni di arroganza di questo potere.

Ghirelli, inoltre, individua la causa della corsa all'accaparramento dei mezzi di informazione, nello stato di disgregazione del potere. Questo sarebbe possibile perchè lo stato non è democratico. Sempre secondo Ghirelli la tecnica usata dai feudatari è antica: guadagnare in proprio e perdere con i soldi dello stato.

«Il Globo hanno voluto distruggerlo. L'insegnamento che ho avuto dalla vicenda del Globo, ci dice Ghirelli concludendo il nostro colloquio, è che bisogna finirla con l'intesa di vertice. Dobbiamo rifiutare la democrazia oscura, misteriosa; ciò è possibile, il movimento di classe è forte».

I lavoratori, e in particolare nella vicenda del Globo, queste cose le hanno sempre sostenute e oggi si battono perchè la loro lotta diventi contributo a quella più generale che, su altri terreni operai, studenti, lavoratori tutti stanno portando avanti. Non a caso durante una recente manifestazione organizzata dal Cdf dell'azienda che stampa il Globo, si è parlato delle autoriduzioni, dello sciopero del 23 e del fatto che la vicenda del Globo va vista all'interno dell'attacco massiccio portato avanti dalla borghesia nei confronti del proletariato: di questo il silenziatore alla libertà di stampa è uno dei punti cardine.

Chantal Personè

Arrestati 2 studenti al Berchet di Milano

Due compagni del Movimento Studentesco sono stati arrestati e altri due sono latitanti colpiti da mandato di cattura a seguito degli incidenti verificatisi martedì mattina davanti al liceo Berchet di Milano.

Ieri mattina nella scuola si sono svolte assemblee in cui si è deciso di portare a livello di tutto il movimento il dibattito su come agisce Comunione e Liberazione e si è discussa la proposta di una manifestazione di protesta. Come già abbiamo riferito nei giorni scorsi, domenica sera alcuni aderenti a CL avevano ferito gravemente un compagno che manifestava la propria disapprovazione per un manifesto dello stesso gruppo.

La mattina successiva gli studenti del Berchet condannavano duramente la provocazione e chiedevano la espulsione di un prete, insegnante di religione, presente fra gli aggressori. Martedì CL si ripresentava in forze davanti alla scuola, con un gruppo di esterni muniti di spranghe e tirapugni, come ha denunciato un comunicato dell'assemblea, e provocava nuovamente gli studenti, mentre uno di loro filmava i compagni.

Come sottolinea il Movimento Studentesco in un comunicato emesso dopo l'arresto dei compagni, *«da tempo CL rappresenta l'ala più oltranzista e reazionaria della chiesa e in alcune scuole milanesi ha aperto le sue file ai più squallidi figuri e picchiatori fascisti, coll'intento di agire sul piano della provocazione organizzata in occasione del vasto movimento di lotta che si contrappone ai decreti delegati»*.

Ed infatti quanto sta avvenendo al Berchet è un chiaro sintomo di come intenda muoversi il gruppo neointegralista cattolico, che ha definitivamente scelto la Dc come suo principale riferimento politico.

Chiesti 20 anni per i compagni del Farp

Milano, 15

Condanne pesantissime, per quasi 20 anni complessivi di galera, sono state richieste ieri dal pubblico ministero per sette degli undici imputati al processo per la dimostrazione contro il carovita al supermercato di Viale Padova, svoltasi il 19 ottobre scorso.

Come si ricorderà quel giorno il Farp della zona Loreto-Lambrate aveva organizzato una manifestazione contro il costo della vita: dopo un comizio all'esterno, i manifestanti erano entrati nel supermercato, invitando con megafoni e volantini a pagare il 50 per cento del prezzo dei prodotti.

La polizia, chiamata dal direttore, era intervenuta picchiando indiscriminatamente i presenti nel supermercato e in seguito aveva caricato violentemente il corteo di protesta che si stava recando alla sede del Comune di Crescenzago, arrestando nove compagni, quasi tutti operai. Altri due arresti erano stati effettuati nel pomeriggio dello stesso giorno, nel corso di cariche contro un comizio di protesta per i fatti del mattino.

Dopo settimane di galera, gli imputati avevano finalmente ottenuto la libertà provvisoria all'inizio del processo, che si è trascinato fra continui rinvii fino a ieri, quando il pubblico ministero ha presentato le sue richieste: 3 anni e mezzo di reclusione per Andrea Citi e Caterina Malvaso, a cui sono stati attribuiti i reati di rapina, resistenza e istigazione a delinquere; 3 anni, per gli stessi reati a Paolo Coni; 2 anni e mezzo, per rapina e istigazione, a Giovanni Cogoni, William Fava e Ferruccio Panico; 2 anni a Salvatore Schilirò, per resistenza aggravata. Per gli altri 4 imputati è stata richiesta l'assoluzione. Il processo è continuato oggi con le arringhe della difesa. Per questa sera tardi è prevista la sentenza.

Il massacro di Rosa Luxemburg e di K. Liebknecht 56 anni fa è un conto ancora da saldare

I dirigenti del partito spartachista uccisi alla testa delle masse in una rivoluzione sconfitta - Le gravi responsabilità del governo socialdemocratico - La grandezza rivoluzionaria di Rosa e i limiti del suo pensiero politico - Importante ancora oggi la riflessione dei compagni sugli insegnamenti del primo dopoguerra

Nell'approssimarsi dell'anniversario dell'assassinio di Rosa Luxemburg e di Karl Liebknecht numerosi compagni hanno sollecitato il «Quotidiano dei lavoratori» a ricordarne il sacrificio e a trarne una nuova stimolante occasione di studio rivoluzionario. La redazione ha curato questa pagina sulla base di articoli, foto, schede, direttamente inviateci dai compagni.

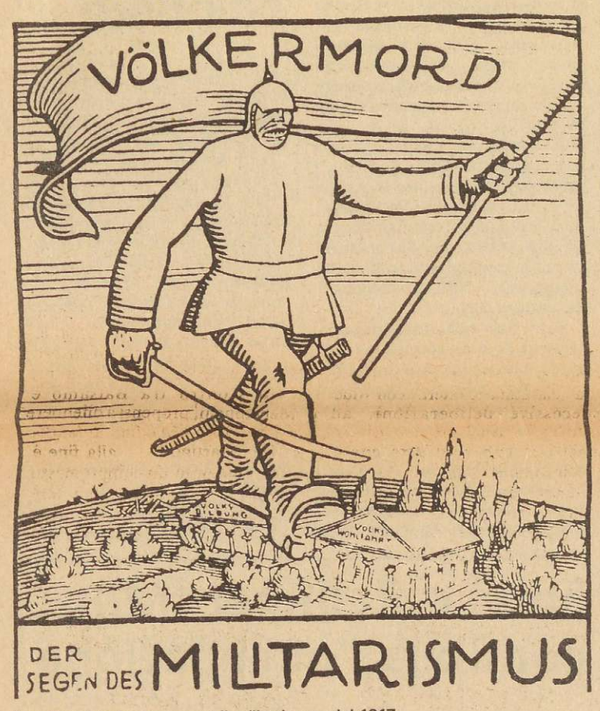
Lo stesso Lenin, come ricorda una delle lettere ricevute, auspicò subito dopo la morte della Luxemburg che i comunisti tedeschi ne raccogliessero e pubblicassero le opere complete. Le lotte interne al Partito Comunista Tedesco prima e le vicende poi della 3° Internazionale, con il trionfo del dogmatismo stalinista, non soltanto resero impossibile l'adempimento dell'auspicio di Lenin, ma fecero sì che dopo il 1930 non solo gli scritti ma il nome stesso della Luxemburg fossero banditi dal novero delle pubblicazioni ortodosse.

Chi ricorda gli avvenimenti di quegli anni? Le stragi di stato hanno lontane origini ma i mandanti, gli esecutori, i complici sono sempre gli stessi: socialdemocratici asserviti al capitale e soldatesca prezzolata.

Rosa Luxemburg fu arrestata il 15 gennaio 1919 insieme con Liebknecnt, nella casa dove si erano nascosti con falsi documenti, venne prima tradotta alla sede del comando di cavalleria all'Hotel Eden e poi assassinata a freddo mentre ufficialmente veniva accompagnata in carcere. Il suo corpo fu gettato in un canale dove fu ritrovato solo alla fine del maggio successivo. I giornali annunciarono l'indomani che era stata linciata dalla folla infuriata e che Liebknecht, lui pure proditoriamente assassinato, era stato ucciso in un tentativo di fuga! [Anche le menzogne della stampa hanno origini precise]. I colpevoli, anche se individuati, non furono mai puniti e ancora recentemente le autorità della Repubblica Federale di Bonn hanno ritenuto «legale» quell'assassinio!

La vita fisica di una generazione di militanti rivoluzionari finiva in quegli anni. Si tratta ora di non lasciar andare perduta anche la loro eredità spirituale.

Berlino 1918: proletari e soldati rossi presidiano in armi un edificio pubblico



Manifesto tedesco contro il militarismo del 1917

Il 15 gennaio 1919 Rosa Luxemburg e K. Liebknecht, catturati dalle truppe del socialdemocratico Noske inviate dal governo socialista a reprimere la rivoluzione scoppiata a Berlino, venivano assassinati nel parco di Tiergarden.

Finiva con la loro morte la grande speranza che dal '14 aveva stimolato i rivoluzionari più coscienti del partito socialdemocratico tedesco a organizzarsi prima nella lega spartachista, poi a rompere con i revisionisti ed a fondare il partito comunista tedesco. Con l'assassinio di Rosa L. e Karl L. la rivoluzione tedesca non era certo finita, ma lo spartachismo, privato dei suoi capi più noti fra la classe operaia, era praticamente scomparso: nello stesso tempo il Partito Comunista nato solo nei primi giorni del 1919, lacerato da profonde divisioni intestine, soltanto molto lentamente riusciva a crearsi un proprio seguito, diventando un partito di massa, ma anche la Repubblica si consolidava e il tradimento totale della causa marxista da parte dei revisionisti di allora escludeva sempre di più un mutamento di regime a favore della classe operaia mentre preparava di fatto l'avvento del nazismo.

Riteniamo utile nel 56° anniversario della morte di questi due compagni rivoluzionari, richiamare le principali caratteristiche del movimento spartachista e le condizioni storiche in cui si è sviluppato, in quanto l'analisi della storia del movimento operaio è una componente indispensabile per lo sviluppo della lotta di classe.

I fatti

La guerra scoppiata nel 1914 aveva segnato la fine della II^a^ Internazionale e per tutti i partiti socialisti che ne facevano parte aveva rappresentato la dimostrazione tangibile del loro tradimento.

La pratica dei revisionisti era caratterizzata da un nazionalismo sciovinista e guerrafondaio contro cui non erano state sufficienti le più dure denunce nè gli impegni programmatici imposti dai veri rivoluzionari, come ad es. il fatto che già nel 1907 a Stoccarda, Lenin e Rosa fossero riusciti a far approvare un emendamento che impegnava tutti i socialisti, se fosse scoppiata la guerra, «a fare tutto il possibile per farla cessare rapidamente e a far leva con tutte le loro forze sulla crisi economica e politica suscitata dalla guerra per far entrare in agitazione i più profondi strati popolari e per affrettare la caduta della dominazione capitalista».

Nel clima di nazional sciovinismo fomentato dal partito socialista tedesco (Spd), nell'agosto 1914 l'opposizione in parlamento al voto dei crediti di guerra fu per K. Liebknecht il primo atto pubblico di dissociazione dalla linea del partito in cui si andava formando una corrente di sinistra ancora assolutamente minoritaria ma con un chiaro obiettivo; prendere contatto con le masse perchè solo le masse con la loro azione avrebbero potuto porre fine alla guerra.

Le condizioni di lotta in quei primi anni di vita dello spartachismo erano difficilissime.

Da una parte c'era il più forte partito revisionista d'Europa che, spostandosi sempre più a destra negava qualunque spazio alle correnti rivoluzionarie e dall'altro il regime militare germanico che approfittando della censura e dello stato di guerra, usava tutti i mezzi per negare le più elementari libertà ai rivoluzionari. Così la Luxemburg il 19 febbraio del '15 veniva arrestata per propaganda antimilitare e restava in galera fino al febbraio del 16 per tornare in carcere tre mesi dopo e rimanerci fino all'8 novembre del '18, due mesi prima di essere assassinata. Karl Liebknecht espulso dal gruppo parlamentare socialista il 12 gennaio 1916, sarà arrestato durante le manifestazioni del primo maggio dello stesso anno e resterà in carcere fino al 21 ottobre del 1918.

Nonostante la brutale repressione che colpiva non solo i suoi dirigenti, la lega spartachista cercava di darsi un'organizzazione clandestina. Anzi era di fatto l'unico gruppo di marxisti a porsi nell'ottica del lavoro politico in clandestinita tanto che allorchè questa esigenza riguarderà anche il partito socialdemocratico questo dovrà rivolgersi agli spartachisti per stampare la propria propaganda.

In questa fase l'obiettivo restava quello di garantirsi delle posizioni all'interno del partito, e di convincere i militanti a orientarsi verso quei dirigenti socialdemocratici che costituivano il punto di forza della Lega di Spartaco. Fu questo anzi uno dei punti di divergenza fondamentale con Lenin che nel «Che fare?» sciveva: «la lotta per la rivoluzione socialista esige ora - (era il 1914) - che i partiti operai si stacchino dagli opportunisti», mentre invece gli spartachisti si costituiranno in partito distinto solo nel dicembre 1918.

Intanto al fine di garantire un'informazione autonoma dai revisionisti il 27 gennaio del '16 usciva la prima delle «lettere di Spartaco » che furono pubblicate clandestinamente fino all'agosto 1918. Secondo le intenzioni dei dirigenti spartachisti queste lettere dovevano avere lo scopo di diffondere fra il proletariato tedesco sia una piattaforma internazionale per porre fine alla guerra mondiale sia dovevano dare il quadro per l'azione nella stessa Germania.

Nonostante tutto questo e nonostante il grandissimo impegno dei militanti spartachisti le condizioni di lavoro in clandestinità erano tali per cui era sempre più difficile assicurare nel movimento una rigorosa omogeneità ideologica. E soltanto a metà novembre del 1918 il movimento spartachista riuscirà a disporre di un proprio quotidiano che alla nascita del Pct si chiamerà: La Bandiera rossa.

Del resto gli avvenimenti incalzavano e la classe operaia tedesca iniziava a scioperare autonomamente dalla volontà dei sindacati e nonostante la durissima repressione mentre sempre più frequenti, al fronte, erano gli ammutinamenti dei reparti dell'esercito.

Grandi scioperi spontanei erano già scoppiati nel maggio-giugno 1916 e si svilupperanno sempre più diffusi dopo le notizie di quanto succedeva in

Una significativa vignetta dall'epoca: alla vigilia dell'assassinio di R. Luxemburg e K. Liebknecht, esattamente tre giorni prima, la stampa coglieva i propositi omicidi del governo. La didascalia di questa vignetta diceva: «Ebert taglia il nodo spartachista».

Russia con la caduta dello zarismo del marzo e la rivoluzione bolscevica del novembre mentre specialmente i marinai erano alla testa delle lotte nell'esercito.

A tutte queste lotte il partito socialdemocratico partecipava perchè tirato per i capelli e nonostante alla testa delle masse operaie vi fossero quasi sempre militanti spartachisti, era sempre il partito revisionista che veniva chiamato a dirigerne gli sbocchi, in questo senso favorito anche dalla borghesia che, nello sfacelo del militarismo prussiano, si vedeva molto più protetta dai socialdemocratici che al massimo chiedevano di dirigere il governo a vantaggio della borghesia che non dai rivoluzionari che esigevano la fine dei rapporti di produzione capitalisti. La progressiva radicalizzazione delle lotte delle masse non trovava nel gruppo dirigente spartachista una direzione complessiva e credibile, anche per il rifiuto dei rivoluzionari di rompere, fino all'ultimo, col partito socialdemocratico. Questo confondeva evidentemente le masse operaie che pure in gran parte identificavano gli spartachisti come i compagni migliori nella lotta costantemente alla testa nelle manifestazioni e negli scontri con la polizia e con l'esercito.

Questo portava progressivamente il gruppo dirigente spartachista a porsi alla testa del movimento insurrezionale a Berlino dove la radicalizzazione della lotta aveva portata a un processo rivoluzionario esploso autonomamente e senza alcuno sbocco nè prospettiva politica, col movimento operaio infiltrato di provocatori e avventurieri ed era ormai chiara la sconfitta vicina la repressione.

Come sempre in questi casi a pagare con la vita fu la parte più cosciente del movimento, quella che aveva l'unica colpa di non essere stata in grado di centralizzare e dare degli sbocchi organizzativi e finalizzati a tutta la classe operaia. Di questo erano coscienti la stessa Luxemburg e gli altri dirigenti spartachisti che purtroppo in ritardo si rendevano conto di come avevano sbagliato non seguendo le indicazioni di Lenin circa l'esigenza del partito che fu costituito soltanto nel gennaio del '19, per cui pochi giorni prima di essere assassinata R.L. scriveva: «una sola cosa oggi ci manca: il tempo». Conseguenti fino in fondo all'ideologia rivoluzionaria, i dirigenti spartachisti preferirono farsi assassinare alla testa delle masse chiaramente sconfitte piuttosto che salvarsi come avrebbero potuto. Ancora oggi Rosa Luxemburg, Karl Liebnknecht e i loro compagni spartachisti incarnano la purezza e la grandezza rivoluzionaria ma è evidente che queste doti non bastano per aiutare il proletariato a liberarsi dal capitalismo, per questo diceva Lenin gli sarebbe stato necessario: «riflettere freddamente, eleborare la propria strategia, una strategia giusta da contrapporre alla brillante strategia dei capitalisti» tedeschi e dei loro sostenitori.

Ma un'analisi anche sommaria come questa non può non accennare agli altri gravissimi errori di fondo dello spartachismo, in parte conseguenza di quelli già accennati.

Gli spartachisti

Primo il limitare l'azione in pochi grandi centri urbani, soprattutto Berlino, di modo che, mentre qui la lotta era molto avanzata il resto del paese o non lottava o lottava in modo del tutto autonomo e spontaneo esponendosi alla più dura repressione dopo sconfitte che avrebbero potuto rappresentare soltanto parziali e temporanei arretramenti.

Secondo, il mancato intervento nei confronti dei contadini, per cui la stessa Luxemburg era costretta a riconoscere quindici giorni prima di essere assassinata che: «i contadini.... proprio perchè fino a questo momento non sono stati chiamati in causa rappresentano una riserva per la borghesia controrivoluzionaria.»

Terzo, l'intervento nell'esercito che cominciò solo alla fine del 1918 col tentativo di costituire milizie operaie tipo guardia rossa, lasciando d'altra parte alla reazione il controllo sulla maggioranza dell'esercito con la possibilità quindi di usarlo in senso repressivo nei confronti del proletariato.

Quarto, non aver individuato una tattica corretta nei confronti della guerra imperialista per cui secondo Rosa *«questa guerra, sia in caso di vittoria sia in caso di sconfitta è una sconfitta del socialismo e della democrazia»*, senza porre adeguatamente l'accento sulla possibilità, individuata correttamente da Lenin, di servirsi della guerra per rovesciare il sitema capitalista.

Quinto, la mancanza di un'internazionalismo conseguente in quanto ponendo al primo posto l'azione per gli spartachisti diventa inutile l'esistenza di una Internazionale. Quello che contava era solo la rivoluzione dalla quale, secondo loro, sarebbe nata (e non si diceva come) la nuova organizzazione internazionale.

«Solo quando la Lega Spartachista guidata dai suoi illustri dirigenti noti in tutto il mondo, questi fedeli partigiani della classe operaia che sono Liebknecht, Rosa Luxemburg, Klara Zetkine Franz Mehring, ruppe definitivamente qualsiasi legame con i socialisti del tipo di Scheideman e Sudekun... solo quando la Lega Spartachista prese il nome di partito comunista tedesco, la costituzione della III° Internazionale dell'Internazionale comunista veramente proletaria, veramente internazionalista, veramente rivoluzionaria, diventò un fatto». Purtroppo però per i proletari tedesci, era ormai troppo tardi e proprio mentre Lenin scriveva queste parole i soldati del socialdemocratico Noske massacravano quelli che erano appunto «i fedeli partigiani della classe operaia».

Meglio di ogni altro giudizio sugli spartachisti è quanto Lenin scriveva su Karl Liebknecht nella «lettera agli operai d'europa e d'america» proprio nei giorni in cui Liebknecht e la Luxemburg venivano assassinati: «Karl Liebknecht questo nome è conosciuto dagli operai di tutti i paesi, dappertutto e soprattutto nei paesi dell'intesa questo nome simboleggia la dedizione di un capo agli interessi del proletariato. la fedeltà alla rivoluzione sociale. Questo nome è il simbolo di una lotta veramente sincera, piena d'abnegazione, di una lotta implacabile contro il capitalismo. Esso è il simbolo di una lotta intransigente contro l'imperialismo, fatta di azione e non di parole, di una lotta pronta a tutti i sacrifici, proprio nel momento in cui «il suo stesso paese» è ebbro delle vittorie imperialiste. Tutto quello che c'è di onesto e di veramente rivoluzionario nei socialisti tedeschi, gli elementi migliori e più convinti del proletariato tutte le masse di sfruttati colmi di indignazione e pronti a fare la rivoluzione seguono Liebknecht e gli spartachisti».

Gli avvenimenti della settimana di sangue

1919

4 gennaio
Il capo della polizia viene esonerato dal ministro degli interni. Ne nascono violente manifestazioni di piazza per questa ricusazione. Dal 6 al 12 gennaio si hanno molti combattimenti a Berlino e in numerose altre città.

11 gennaio
Il commissario per l'esercito e la marina, Noske entra in Berlino con oltre 2000 soldati. La sede del giornale «Vorarts» (Avanti) viene ripresa e iniziano le esecuzioni sommarie degli operai e dei capi.

14 gennaio
Sull'organo degli Spartachisti «Die Rote Fahne» (Bendiera Rossa) appare l'ultimo articolo di Rosa Luxemburg. L'ordine regna a Berlino

15 gennaio
Verso le 9 di sera in casa di una famiglia amica nella periferia berlinese, vengono arrestati Rosa Luxemburg e Carlo Liebnecth. Questi è il primo ad essere eliminato nella prigione di Moabit. All'Hotel Eden, Rosa Luxemburg è prima gravemente ferita da un colpo di calcio di fucile, poi è finita con una revolverata inflittagli dal tenente K. Vogel. Il suo cadavere viene gettato nel canale Landwehr.

16 gennaio
La versione ufficiale del comando militare e della magistratura ripresa da tutti i giornali benpensanti, parla di tentativo di fuga da parte di Liebknecht e di linciaggio della Luxemburg da parte della folla (Maggioranza silenziosa?)

25 gennaio
Funerali di Liebknecht e di altri 31 rivoluzionari.

10 marzo
Leo Jogiches, il compagno di Rosa, viene assassinato misteriosamente.

14 maggio
Processo farsa contro gli assassini della Luxemburg e di Liebknecht: certo Runge, uccisore del Liebknecht riceve una condanna a 2 anni il tenente Vogel a 2 anni e 4 mesi, ma di li a pochi giorni verrà fatto fuggire a amnistiato!

31 maggio
Il cadavere massacrato di Rosa Luxemburg viene ripescato

13 giugno
Funerali di Rosa Luxemburg. Il corpo della rivoluzionaria è sepolto insieme a quello di Liebknecht e a tutte le altre numerose vittime della repressione socialdemocratico-capitalista, nel cimitero di Friedrichsfelde.

Il significato di un eccidio

In Germania, nel paese capitalistico più progredito del continente europeo, i primi mesi della completa libertà repubblicana, apportata dal crollo della Germania imperialistica, hanno mostrato agli operai tedeschi e a tutto il mondo in che cosa consiste la reale sostanza di classe della repubblica democratica borghese. L'assassinio di Karl Liebknecht e di Rosa Luxemburg è un fatto di portata storico-mondiale, non solo perchè sono caduti tragicamente gli elementi migliori e i capi dell'effettiva Internazionale proletaria comunista, ma anche perchè uno Stato europeo progredito (e, si può dire senza esagerazione, uno Stato progredito su scala mondiale) ha rivelato sino in fondo la sua sostanza classista. Se dei cittadini in stato d'arresto, presi cioè dal potere statale sotto la sua protezione, possono essere assassinati impunemente dagli ufficiali e dai capitalisti, mentre è al potere un governo di socialpatrioti, da ciò consegue che la repubblica democratica dove questo fatto può accadere è una dittatura della borghesia. Chi esprime la sua indignazione per l'assassinio di Karl Liebknecht e di Rosa Luxemburg ma non comprende questa verità dà prova soltanto della sua ottusità o ipocrisia. La «libertà» in una delle repubbliche più democratiche e progredite del mondo, nella repubblica tedesca, è la libertà di assassinare impunemente i capi del proletariato in stato d'arresto. Nè può succedere diversamente, fino a quando sussiste il capitalismo, perchè lo sviluppo della democrazia, non attenua ma acuisce la lotta di classe, che, per effetto di tutti i risultati e influssi della guerra e delle sue conseguenze, giunge al punto cruciale.

Lenin

Rosa Luxemburg e K. Liebknecht

KARL LIEBKNECHT (*1871-1919*). *Capo della sinistra socialdemocratica. Molto attivo nella propaganda antimilitarista per questo fu condannato ripetutamente e passò lunghi periodi in galera. Deputato dal 1912 fu il primo deputato tedesco a rifiutare il voto al governo per i crediti militari. In prigione per quasi tutto il periodo di guerra, liberato il 23 ottobre 1918. Partecipa attivamente alla rivoluzione di Berlino. Capo dello spartachismo, poi del partito comunista tedesco. Assassinato dai soldati del socialdemocratico Noscke il 15 gennaio 1919 durante la «settimana di sangue».*

ROSA LUXEMBURG (*1871-1919*). *Polacca, fra le fondatrici del partito socialdemocratico polacco. Dal 1897 visse in Germania dove fu membro del partito socialdemocratico. Grande teorica marxista combattè le concezioni revisioniste di Bernstein pur mantenendo una posizione meccanicista circa il declino del capitalismo. Dal 1914 in poi quasi sempre in prigione. Partecipò all'elaborazione della piattaforma spartachista. Liberata l'8 novembre 1918 a Berlino, dove diresse il giornale «Bandiera Rossa» spartachista. Contribuì all'elaborazione della piattaforma del Partito comunista tedesco. Membro della direzione del partito fu assassinata il 15 Gennaio con K. Liebknecht.*

LEO JOGICHES. *Polacco, emigrò in Germania. Compagno di Rosa, dal 1916 fu uno dei principali organizzatori e dirigenti del movimento spartachista. Partecipò attivamente alla fondazione del partito comunista tedesco, di cui divenne membro della direzione. Venne assassinato il 10 Marzo 1919 in prigione dal poliziotto Tamschick.*

ZETKIN CLARA (*1857-1933*) *membro della sinistra socialdemocratica e dirigente della Lega Spartachista. Segretaria del movimento internazionale delle donne socialiste. Dirigente del part. com. Ted. dalla sua fondazione e in seguito deputato comunista al Reichstag nel 21 è eletta al comitato esecutivo della III^a^ internazionale.*

SCHEIDEMANN PHILLIPP (*1865-1939*) *capo socialdemocratico co-presidente del partito nel'17. Ministro e membro dirigente del Consiglio dei Commissari del popolo. Primo presidente del consiglio della Repubblica di Weimar.*

NOSKE GUSTAV (*1868-1946*) *deputato socialdemocratico militarista e sostenitore della guerra. Al principio del 1919 entra nel Consiglio dei Commissari del Popolo. Incaricato per le questioni militari e quindi ministro della guerra. Emanda le truppe che attireranno la repressione del movimento rivoluzionario nel primo dopoguerra e con particolare ferocia a Berlino.*

EBERT FRIEDRICH (*1871-1925*) *deputato socialdemocratico capo del Spd dal 1913. Nel 1918 fu presidente del Consiglio dei Commissari del Popolo. Dal 1919 al 1925 presidente della Repubblica.*

Pacciardi e Montanelli, sempreverdi ormai neri

Durante la sua ultima conferenza al British Medical Council la dottoressa Aslan, scienziata rumena nota per aver inventato il Gerovital, nell'elencarne i meriti si è dimenticata di citare il Giornale di Montanelli, che senza il suo farmaco miracoloso non esisterebbe. Ma non soltanto al pio giornale Trivulzio questo aiuto è indispensabile: se ne serve - ci scommettiamo - anche qualche sedicente «uomo forte». Per esempio quello che l'altro ieri, ansioso di sentirsi chiamare «vecchio arnese» da un giovane arnese come il sor Cilindro, ha scritto alla rubrica «la parola ai lettori» per intessere con quei mentecatti un fitto dialogo sulla repubblica presidenziale che nel cor gli sta.

Concediamo volentieri a Randolfo Pacciardi - perchè è di lui che si tratta - l'attenuante che quella tribuna, rotta a tutti i vaneggiamenti e adusa alle peggiori idiozie, sia rimasta l'unica a concedergli il diritto di parola: però ci fa un po' ridere che, nella sua ingenuità, intenda edificare la nuova marcia su Roma da quelle fanfanianti colonne. Possibile non capire che, nello stesso giornale, non c'è posto per due uomini forti? Ce n'è sempre uno che cresce e in questo caso è Pacciardi, ovviamente, giacchè l'altro non ha più speranze.

Comunque, ora basta con gli argomenti seri. Per farci finalmente quattro risate, niente di meglio che esaminare gli argomenti pacciardiani a favore di quella repubblica presidenziale di cui egli stesso, pur carico d'anni e di golpe, si pone idealmente alla testa. C'è il piccolo problema di cambiare la costituzione dello stato italiano: bazzecole. «Se tutti i partiti non comunisti volessero cambiare la costituzione, potrebbero farlo senza e contro i comunisti». Già: e poi, nelle piazze, basterebbe qualche divisione di marines, ammesso e non concesso che i baldi soldati americani sappiano fare questa difficile operazione.

Poi viene il bello, quando Pacciardi - punto nel vivo - polemizza col sor Cilindro per «la seconda ragione, altrettanto poco valida. Lei afferma, nel suo articolo, che in Italia mancherebbe un leader». E io chi sono, sembra domandarsi Randolfo, come del resto tutti gli italiani. Pacciardi? E chi diavolo è? Ma il problema è presto superato. Anche se non sono «geni od eroi» - prosegue il presidendo - i presidenti presidenziali sono sempre meglio dei presenti presidenti costituzionali. Sembra un Carosello: votate Pacciardi, il presidente-presidente. Magari ha perfino i baffi verdi.

«Può essere che nel nostro paese non si trovi un Washington o un De Gaulle - ammette a denti stretti, o pensando a Fanfani - ma via, di Pompidou, Giscard o Ford ne abbiamo molti anche noi». Davvero, fin troppi, e per questo cerchiamo di scongiurarli. Ma i più esilaranti vertici della vànvera arteriosclerotica sono raggiunti, anche questa volta, dalla risposta del signor Cilindro. «Nei confronti di Pacciardi, in fatto di antifascismo, ci sentiamo dei semplici apprendisti». Questa è veramente buona. Montanelli riesce sempre a farci ridere. Come tutti i vegliardi, ricorda perfettamente cose lontanissime nel tempo, ma dimentica quelle di ieri: tuttavia, dovrebbe almeno sforzarsi di essere aggiornato.

Il Pacciardi antifascista è morto da alcuni decenni: se è da quello d'oggi che va a prendere lezioni d'antifascismo, farà bene a rispolverare il fez. Una volta gli stava tanto bene, e sappiamo che l'ha ancora nel cassetto.

Sartana

ECONOMIA E LOTTE OPERAIE

Delegati: cinque obiettivi per liquidare uno spettro

Uno spettro pare aleggiare all'interno del movimento sindacale: i delegati sono in difficoltà. In effetti non riescono a svolgere il ruolo trainante avuto in passato, la capacità di impatto e di iniziativa sembra condannata entro limiti angusti.

La strategia del movimento si definisce e prende corpo oltre i confini di influenza e intervento dei delegati, le Confederazioni hanno costruito steccati di territorio, di fabbriche, di categorie e ottenuto un discreto livello di silenzio che consente di far sentire solo la voce che viene dall'alto e di aprire e richiudere i recinti in modo programmato, affinchè le lotte non oltrepassino un tetto politico: quello dello scontro col governo. Ebbene, proprio questo è il momento di uscire dalle trincee, di spezzare gli steccati, di far sentire non solo la voce, ma la forza del movimento dei delegati, partendo da due constatazioni: i padroni stanno bombardando a tappeto e i consigli di fabbrica hanno una maturità politica, un livello di comprensione della dimensione dello scontro in atto come mai in passato, capace perciò di risposta su tutti i fronti, se riconquistano spazi di iniziativa autonoma.

È su questo che il dibattito va aperto, quali sono questi spazi, quali le iniziative. Un dibattito non più sulla necessità di fare certe cose, ma sul come farle: gli spettri si nutrono di parole, mentre la linea di classe nel sindacato, condizione per l'unità, si nutre di fatti.

Se i consigli di fabbrica si limiteranno a commentare l'andamento dello scontro generale comodamente appoggiati agli steccati aziendali, nella messianica attesa che venga convocata l'assemblea nazionale, promessa entro il '74 dalle Confederazioni, negheranno al processo di unificazione la sua vera forza: quella appunto del movimento dei delegati. Spezzare gli steccati significa individuare i terreni di intervento e dare delle priorità.

La prima riguarda lo sciopero del 23, la sua preparazione e i suoi contenuti politici, cioè la caratterizzazione di giornata di lotta contro il governo. Dal tipo di mobilitazione dipenderà lo sviluppo sia della vertenza generale, sia dei rapporti sindacati-governo e perciò del ruolo del sindacato e della possibile radicalizzazione dello scontro, ad un livello nuovo e superiore rispetto a quello attuale.

La seconda riguarda una delle facce della piattaforma, la più brutta, quella delle pensioni. È una faccia vecchia, che bella non è stata mai, che in passato ha visto gli operai respingere gli accordi, le Camere del lavoro contrapposte alle Confederazioni e le sedie dei segretari nazionali vacillare. Su questa questione, autonomia dei delegati significa respingere tutta l'impostazione di questa trattativa, che non va chiusa, ma rilanciata su nuovi obiettivi e con nuove forme di lotta che vedano la partecipazione diretta e organizzata dei pensionati, legate alle recenti esperienze di lotta contro il carovita.

Non è accettabile che la trattativa prosegua non appoggiata da specifiche forme di lotta, perchè anche in questo sta la differenza tra scontro e confronto col governo, la diversa concezione della lotta sul terreno delle riforme.

La terza scadenza è quella delle elezioni nella scuola: voteranno 23 milioni di genitori, e la maggioranza sono lavoratori. Non è affatto indifferente se l'iniziativa sarà nelle mani dei dei consigli o esterna, anzi è determinante. Ne consegue il concreto consolidarsi di una più estesa capacità d'influenza della classe operaia oppure il rinchiudersi a riccio del movimento dei delegati, lo sfaldamento di fronte alle scadenze generali.

L'altra grande campagna capace di dar concreto sbocco a molti anni di lotte antifasciste è quella che ha come obiettivo l'«Msi fuori legge», promossa da alcuni consigli e che va sostenuta da tutti i consigli, che deve avere come guida la classe operaia.

Da ultimo, e non in quanto meno importante, le lotte aziendali alle quali è legata la continuità di iniziativa del movimento, ma che devono trovare il terreno favorevole per generalizzarsi nella modifica dei rapporti di forza generali, cioè nello stretto legame con l'insieme di obiettivi di lotta contro il governo. Si tratta di invertire le parti; quella di spettro spetta a Moro.

C. F.

Flm: cauta autocritica sull'accordo Fiat, ma manca una linea di lotta

Ieri il coordinamento nazionale Fiat - I sindacati valutano che sono venute meno alcune condizioni base per la gestione dell'accordo - No agli aumenti, ormai certi, dei listini dei prezzi delle auto - Manca ancora un programma di lotta

Torino, 15

Con una relazione introduttiva di Moresi, della segreteria nazionale Flm, si è aperto questa mattina alla Camera del Lavoro il coordinamento nazionale Fiat. L'intervento di Moresi ha dapprima sintetizzato i dati forniti dalla Fiat nelle 4 giornate di incontri avuti la scorsa settimana. Le valutazioni della direzione si articolano sostanzialmente in 4 punti. Intanto è confermato un vasto processo di ristrutturazione sul piano internazionale che punta ad una ricomposizione della divisione internazionale del lavoro, l'uso politico della crisi va appunto in questa direzione: la Fiat si riorganizza all'estero e per l'estero escludendo reali salti qualitativi della domanda in Italia.

In secondo luogo e in conseguenza, questo processo comporta delle modificazioni tecnologiche ed organizzative sostanziali che permettono un aumento della produttività senza un aumento dell'occupazione (è prevedibile che per i prossimi due anni continuerà il blocco delle assunzioni).

Terza considerazione: le ipotesi produttive Fiat vanno esattamente ad inserirsi nella logica della politica economica del governo, che è quella della recessione per tutto il '75; la Fiat punta quindi a produrre di meno per ristrutturare di più, in questo quadro si inseriscono gli ormai certi aumenti dei listini prezzi Fiat.

Quarta valutazione: questo quadro complessivo si proietta sui lavoratori traducendosi in un attacco pesante in cui si vorrebbe coinvolgere i sindacati per renderli complici di una cogestione della crisi di cui, tra l'altro, non si è ancora toccato il fondo.

Le prospettive verso cui il sindacato intende articolare la sua posizione vanno nel senso di una risposta globale a tutta la problematica.

Per fare avanzare queste prospettive la Flm e la Federazione nazionale Cgil-Cisl-Uil intendono andare ad un incontro con il governo sul problema specifico dell'occupazione nel settore e a un'assemblea di tutti i delegati. Rispetto all'incontro di domani con la Fiat Moresi ha ribadito che il passaggio obbligato rimane l'accordo firmato il 30 novembre anche se alcune prospettive minime perchè esso mantenesse una sua validità sono venute meno.

Si tratta per il sindacato di non adeguarsi volta per volta ai problemi provenienti dalla crisi e di puntare ad assicurarsi un controllo sui processi di ristrutturazione e sulle soluzioni date dall'azienda alla diversificazione produttiva. Per questo motivo, ha proseguito Moresi, dobbiamo pretendere che la Fiat si impegni a discutere su un programma fatto su tempi di maggior lunghezza. Per quel che riguarda la cassa integrazione occorre cercare una diluizione dello stoccaggio nel tempo in modo da permettere soluzioni che non intacchino sensibilmente il salario e la permanenza in fabbrica. Si prospettano cioè soluzioni tipo recente accordo Lancia. Questa - ha concluso il dirigente sindacale - sono le condizioni minime perchè lo spirito dell'accordo non venga totalmente meno. Su questa relazione si è aperto un dibattito nel quale sono subito emerse critiche rispetto alle carenze, sia per quanto riguarda i programmi di lotta, sia per una precisa presa di posizione contro le proposte Fiat nettamente peggiori di quelle del periodo ottobre-novembre.

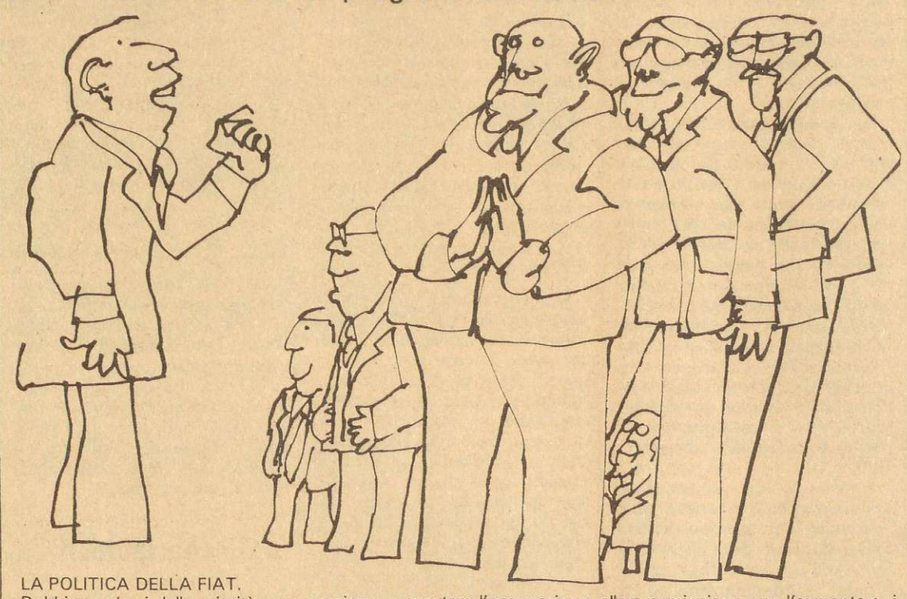
La relazione presentata dalla Flm Nazionale al coordinamento nazionale Fiat si contraddistingue per la piattezza con cui elenca da un lato i risultati, inesistenti, degli incontri con la Fiat, dall'altro gli inesistenti propositi di mobilitazione in risposta ad un atteggiamento da parte di Agnelli non piú tollerabile.

Questo fatto è tanto piú grave se si p tiene conto che ieri si è avuto un incontro tra Flm e confederazioni proprio per precisare una linea di azione; a partire da questa valutazione di fondo la costruzione del programma del settore auto da parte sindacale diventa da un lato emblematica, dall'altro una cartina tornasole che rivela la prospettiva generale del sindacato nel suo complesso.

Il sindacato si trova invischiato in una logica dalla quale non riesce a liberarsi, la Flm non può pretendere che non la si accusi di cogestire la risi del settore se la prospettiva massima che si si pone per la ripresa degli incontri è quella «di far tornare la Fiat nello spirito dell'accordo finora disatteso».

Impossibile poi credere che i vertici sindacali intendano difendere la rigidità della forza lavoro, le strutture sindacali di base, il gruppo omogeneo se su questi temi non si pronuncia la parola lotta, non si definiscono obiettivi di massima e articolazioni specifiche.

Oggi invece occorre partire partire proprio su questo per rispondere al padrone, per rilanciare i delegati, per opporsi globalmente ai progetti Fiat.



LA POLITICA DELLA FIAT.
Dobbiamo darci delle priorità: non possiamo aumentare l'occupazione, allora cominciamo con l'aumentare i prezzi.

Operai Breda bloccano il ponte di Mestre

Venezia, 15

Con l'effettuazione di due ore di sciopero, una al mattino e una al pomeriggio, gli operai della Cantieri Navali Breda di Marghera hanno riaperto la vertenza aziendale per il rispetto del contratto nazionale di lavoro, la tutela della salute e il miglioramento delle condizioni ambientali e il raggiungimento della paga unica di livello.

La determinazione con cui i lavoratori hanno ripreso la lotta in fabbrica è testimoniata dalla temporanea occupazione e blocco del ponte che collega Venezia a Mestre.

Questa forma efficace di manifestazione e di lotta è una tradizione per la Breda, che l'ha messa in atto ripetutamente in occasione delle lotte per il rinnovo del contratto nazionale, moltiplicando così l'incisività degli scioperi.

Il Cdf e i lavoratori stanno concretamente attuando l'impegno a non fare della vertenza generale un momento di contrattazione verticistica staccato dalle concrete condizioni di lavoro in fabbrica, proseguendo invece nella lotta sui temi dell'organizzazione del lavoro e della ristrutturazione padronale.

In questo senso va anche l'appoggio solidale espresso dalle altre categorie in lotta per il rinnovo del loro contratto (Enel, Stet, Sip) e alla vertenza regionale.

Napoli: gli operai della Gie bloccano il centro

Napoli, 15

I 700 operai della *General Instrument europe* hanno bloccato stamani il traffico in via S. Lucia, in via Partenope e in via Caracciolo hanno dato vita ad un altro corteo a Napoli, fin sotto la regione, dove la delegazione, accompagnata dal sindaco di Giugliano, è stata per una seconda volta convocata per un incontro dall'assessore regionale al lavoro, Armato.

La direzione della Gie, fabbrica chimica dell'entroterra napoletano, non si è presentata; ha inviato invece un provocatorio telegramma in cui invita i lavoratori a smettere la lotta *«per permettere agli altri di lavorare»*.

Lo squallido tentativo di dividere la lotta non ha intimidito i lavoratori che hanno immediatamente effettuato un blocco stradale sulla via Caracciolo, uno dei principali nodi di traffico di Napoli.

Al termine della manifestazione l'operaio Giovanni Marcona, di una ditta appaltatrice della Gie, è stato investito da una 125 Fiat targata NA 896746 sotto gli occhi di quattro vigili che si sono limitati a guardare; l'operaio si trova ora ricoverato all'ospedale. Oggi in fabbrica si terrà una assemblea aperta ai Cdf della zona. Lunedì 20 verranno effettuate da tutte le fabbriche della zona flegrea 4 ore di sciopero per la vertenza generale con manifestazione a Giugliano.

Continua intanto a Palazzo S. Giacomo l'occupazione dei cantieristi. Un enorme striscione alle finestre del comune di Napoli avvisa che è in corso un assemblea permanente; il portone di ingresso è presidiato giorno e notte dalla polizia che impedisce a chiunque di entrare ed uscire. I cantieristi chiedono l'assunzione definitiva con un posto di lavoro stabile, l'aumento del salario e l'estensione dell'assistenza medica anche ai familiari dei lavoratori.

Alla Pirelli: oggi e domani assemblee

Presentata ieri alla stampa la piattaforma aziendale approvata dal Cdf il 14 dicembre

E stata ufficialmente presentata ieri nella sede Uil di via S. Glicerio a Milano la piattaforma rivendicativa dei lavoratori della Pirelli, approvata nel consiglio di fabbrica di sabato 14 dicembre. Su questa piattaforma e sulla vertenza generale i lavoratori saranno chiamati a mobilitarsi già fin da oggi. Oggi e domani infatti si svolgeranno due assemblee generali per fare il punto sulla vertenza generale presenzieranno Manfran e Marianetti poi ci sarà la giornata di lotta dello sciopero generale del 23 gennaio, nella settimana successiva si svolgeranno poi una serie di assemblee di reparto nell'ambito della vertenza aziendale. È prevista anche a data ancora da destinarsi una riunione del coordinamento provinciale a cui seguirà il Coordinamento nazionale. Riprendiamo i punti più qualificanti della piattaforma già ampiamente pubblicata dal nostro quotidiano nel numero del 15 dicembre:

Investimenti ed occupazione- si richiede l'aumento della capacità produttiva di «pneumatici giganti» alla Bicocca e precisi impegni su potenziamento dei centri di ricerca, aumento delle capacità produttive nel settore degli articoli tecnici e ammodernamento dei macchinari, aumento della capacità produttiva nel settore cavi-energia e investimenti in nuove produzioni (Tv via cavo)

Controllo dei processi di ristrutturazione - contrattazione preventiva con gli organismi di fabbrica della modifica delle macchine, della mobilità interna, della «politica delle scorte»e degli appalti.

Cottimo - si richiede la garanzia del guadagno di cottimo come parte fissa, pari al 90% di rendimento a seconda della categoria personale di appartenenza, unificazione dei premi ad economia al punto 96 salvo condizioni di miglior favore.

Salario - l'entità dell'aumento salariale sarà precisato tenendo conto degli sviluppi della vertenza generale.

Genova: un' ora di sciopero contro la ristrutturazione

Genova, 15

Si effettua domani, contro la ristrutturazione e la mancanza di commesse per l'industria pubblica e a sostegno dei lavoratori della S. Giorgio di Pra, un'ora di sciopero per tutte le fabbriche del settore pubblico secondo l'articolazione decisa dai vari Cdf interessati dall'agitazione.

La Sangiorgio di Pra [fonderie] è in cassa integrazione da ottobre per due giorni alla settimana: sia a Roma che a Genova l'Intersind ha risposto picche ad ogni richiesta sindacale decidendo anche contro il parere dei sindacati, un ponte a fine anno.

Sempre nella zona alla Pettinatura Biella continua l'occupazione della fabbrica [115 giorni fino ad oggi] mentre il comune si è impegnato a chiederne la requisizione; processi di ristrutturazione sono anche in atto in questi giorni all'Ansaldo, all'Italsider, alla Asgen e Cmi.

Nel pomeriggio sciopero di 4 ore degli edili per la vertenza generale: saranno svolte assemblee nelle varie zone.

NOTIZIE IN BREVE

MILANO
Assemblea aperta oggi alla Montedison

Si svolge oggi a Milano l'assemblea aperta Montedison-Montefibre, alle ore 9 presso la sede di via Pola, 14.

Parteciperanno delegazioni degli stabilimenti Montedison di tutta Italia e forze politiche. All'ordine del giorno la ristrutturazione Montedison-Montefibre, la lotta di gruppo per l'occupazione, la mancata applicazione degli accordi da parte della Montedison.

MONZA
Cassa integrazione per 170 lavoratori alla Philips

Monza, 15

Cassa integrazione per 170 lavoratori di tre reparti della Philips di Monza. La perdita di giornate lavorative si aggira sui 50/60 giorni da febbraio ad agosto. La direzione ha lasciato aperta la possibilità per riduzioni di orario anche in altri reparti.

MILANO
O erlikon: deve rientrare in fabbrica il compagno licenziato

Si manterranno gli scioperi articolati, di 1 ora al giorno, in tutta la fabbrica fino alla riassunzione del compagno licenziato: questa la decisione che sembra prevalente nella riunione del Cdf Oerlikon di Milano per far rientrare il tentativo di licenziamento di un lavoratore fra i piú combattivi dell'azienda milanese.

Il compagno era stato provocato da un crumiro, ai picchetti di giovedì scorso all'esterno della fabbrica e su questo la direzione ha voluto imbastire la giustificazione per il suo licenziamento.

La fabbrica si è mobilitata con 8 ore di sciopero venerdí e lunedí scorso dando vita a uno sciopero articolato nella giornata di martedí.

MILANO
Oggi sciopero alla Agfa Gevaert

Milano, 15

Effettueranno domani uno sciopero di 4 ore i lavoratori dell'Agfa Gevaert, un'azienda commerciale di prodotti fotografici, sede milanese di una multinazionale tedesca.

I 600 lavoratori milanesi intendono protestare contro l'intransigenza padronale per il rinnovo del contratto nazionale scaduto: la vertenza è dovuta inoltre al comportamento dell'azienda che sviluppa da tempo una repressione sindacale strisciante. L'azienda - si dice in un comunicato stampa del Consiglio dei delegati dell'Agfa di Milano - *«non vuole riconoscere* di fatto il consiglio dei delegati perchè ha ravvisato in esso la capacità di organizzare i dipendenti». «Di fatto» - prosegue il comunicato - «i lavoratori, dopo anni di immobilismo relativo sul piano sindacale, stanno prendendo posizione contro le ristrutturazioni mascherate, gli spostamenti, le marginazioni, le violazioni e gli abusi del contratto nazionale e dello statuto, le discriminazioni verso i lavoratori sindacalmente impegnati».

MURANO
Assemblea per l'autoriduzione

Oggi alle ore 17 nella sede di AO di Murano (Calle Luna 28, Campo S. Bernardo), assemblea per l'autoriduzione del canone televisivo indetta dal Comitato di lotta contro il carovita di Murano

RETTIFICA

Sul giornale di ieri le notizie riguardanti l'accordo dei 20.000 dipendenti del comune di Milano sono state erroneamente attribuite ai dipendenti dell'Amministrazione Provinciale, per i quali invece continuano le trattative. Ce ne scusiamo con i lettori.

La Flm apre il dibattito sul contratto

Un seminario per i delegati impiegati a Milano - Definire gli obiettivi nel concreto Riparametrazione e inquadramento

Milano, 15

Procedere in modo nuovo e non burocratico alla costruzione della piattaforma per il contratto metalmeccanici che scade alla fine del 75, impegnare direttamente i Cdf in un lavoro di ricerca, di inchiesta e di consultazione sulla reale condizione dei lavoratori nelle fabbriche e negli uffici: queste le conclusioni di Marabesi, segretario della Fiom milanese, al seminario sindacale per i delegati impiegati che si è svolto ieri, primo atto del lavoro di definizione della piattaforma contrattuale. Erano presenti delegati soprattutto delle grandi fabbriche; nel dibattito sono intervenuti compagni della Honeywell, dell'Ibm, della Magneti Marelli e delegati dei Cub Philips, Alfa Romeo, Telettra e della Fiat di Torino.

È importante che la discussione sul prossimo contratto parta subito, e non solo nelle grandi fabbriche, e che parta in modo concreto, da inchieste sulle condizioni di lavoro, da lotte aziendali e di reparto, da un tessuto di mobilitazione che non si chiuda con la vertenza generale e che è garanzia per raggiungere obiettivi avanzati nella lotta del prossimo autunno: questo è l'insegnamento che ci viene dai contratti del 69 e del 72.

Al centro del dibattito di ieri era soprattutto il problema degli impiegati. La relazione di Arcari ha messo in risalto l'importanza dell'intervento sindacale in questo settore di lavoratori, cresciuto negli ultimi anni fino a raccogliere il 30% dei lavoratori dell'industria.

Sono stati richiamati gli ampi processi di ristrutturazione che, specie nei settori auto e elettronica, significano progressiva dequalificazione, attacco al posto di lavoro, lavori in appalto, anche ad alta qualificazione (ad esempio alla Fiat).

Grossa parte del dibattito è stata dedicata anche al problema della riparametrazione: a partire da un rapporto 100/198 sugli stipendi base tra prima e settima categoria dell'ultimo contratto si è arrivati adesso, per l'incidenza delle rivendicazioni egualitarie sulle paghe base operaie, a un rapporto 100/160 che lascia ai padroni ampi spazi per condurre una politica di aumenti di merito alle categorie più alte.

Il problema, come ha ribadito Manghi, raccogliendo le indicazioni del dibattito, è procedere a una riparametrazione che assorba gli aumenti di merito delle categorie superiori senza recedere dalla linea di fondo egualitaria fin qui seguita dal movimento sindacale e realizzando un ulteriore passo avanti nell'inquadramento unico con lo «sfondamento» del quinto livello da parte di consistenti settori operai.

Roma: oggi edili in sciopero

Roma, 15

Quattrocentocinquanta edili hanno occupato ieri il cantiere in via Appia della Società Beni Immobiliari Tecnedile, che costruisce case extra-lusso.

Domani, giovedí, tutti gli edili della zona Appio Tuscolana scenderanno in sciopero dalle 13 e faranno una manifestazione.

La manovra della Tecnedile è chiara: prima di Natale ha assunto i lavoratori portando avanti rapidamente il grosso della costruzione delle palazzine , poi, quando mancavano le rifiniture e già erano iniziate le vendite (da 60 a 150 milioni per appartamenti piccoli!) ha deciso di «risparmiare» facendo andare a rilento gli ultimi lavori e licenziando i lavoratori, mantenendone solo una sessantina.

Eurel e Polifiber (Mi): continua l'occupazione

Milano, 15

Alla Eurel, fabbrica di autoradio, occupata dall'inizio di dicembre contro la chiusura e il licenziamento delle 52 lavoratrici, la decisione della risposta operaia non cala.

Sabato 11 gennaio si è svolto all'interno della fabbrica uno spettacolo a sostegno della lotta con la partecipazione del gruppo musicale *Bandiera Rossa* di S. San Giovanni: nella serata, a cui hanno partecipato numerosi lavoratori della zona, sono state raccolte 52 mila lire di sottoscrizione.

Come si ricorderà, alla Eurel, fabbrica italiana di proprietà del gruppo francese Pygmy, le operaie non hanno avuto nè lo stipendio di dicembre nè la tredicesima mensilità: lo stesso tipo di trattamento il padrone francese vorrebbe riservare ad un'altra fabbrica di sua proprietà a Cologno Monzese, in provincia di Milano. Si tratta della Riel (50 dipendenti, produzione, anche in questa, di autoradio), nella quale lunedì 7 gennaio la Flm di Sesto, nella persona di Laurini, ha tenuto un'assemblea. Subito dopo l'amministratore dell'azienda ha detto a chiare lettere al sindacalista intervenuto che anche per la Riel si prospetta, in tempi stretti, la cassa integrazione.

È evidente il ricatto (se voi vi sindacalizzate, io chiudo la fabbrica) e il tentativo di ripetere la stessa manovra della Eurel. Tra l'altro, secondo le lavoratrici dell'Eurel, pare che il gruppo francese abbia un'altra fabbrica ancora nel milanese, nella quale tenta di smistare le lavorazioni: si tratterebbe della Sonder di via Monviso, sempre a Milano.

Balza agli occhi la strategia brigantesca con cui il padrone francese intende procedere nel suo piano di ristrutturazione: non a caso l'attacco è partito quando i dipendenti avevano avanzato richieste economiche (aumento del premio di produzione, minore sfruttamento sui ritmi di lavoro), non a caso il lavoro alla Eurel si svolgeva più sulla velocità delle operaie nel lavoro di pinza, che non su impianti moderni.

Nei giorni scorsi il Cdf della Eurel ha denunciato il gruppo Pygmy per attività antisindacale: la lotta è sostenuta da tutte le forze politiche della zona (in particolare dal Pci, dal Pdup e dal Cub della Siemens).

Binasco, 15

La Polifiber è occupata ormai da un mese. Siamo a Binasco, un piccolo paese della cintura milanese. Ci sono fabbriche medie e piccole. Ci sono e ci sono state lotte, le esperienze più significative sono abbastanza recenti e legate ai rinnovi contrattuali. Vi è anche con un ruolo propulsivo una lega della Flm.

In questa situazione i lavoratori della Polifiber devono affrontare il problema di rompere una situazione di isolamento. L'elemento di forza in questo momento per gli operai, è l'occupazione . La decisione di occupare è stata presa dagli operai, su indicazione del Cdf, quando il padrone Rastelli ha iniziato a sospendere a turno 9 operai per volta. La manovra delle sospensioni compresa e quindi rifiutata dal Cdf cadeva al termine di un lungo periodo di ricatto. Il padrone per due anni ha tenuto in liquidazione l'azienda. Con questo ricattava gli operai e nello stesso tempo faceva normali affari..

La fabbrica è occupata dal 12 dicembre. Non si è fatto in tempo a uscire subito con iniziative di zona nelle fabbriche e nei paesi. Così sono arrivate le feste, i ponti, i regali, le luci dell'albero di Natale dei commercianti e i lavoratori della Polifiber si sono trovati soli.

E lo si è visto alla prima riunione dei delegati delle fabbriche. L'attivo molto numeroso ha deciso subito uno sciopero di zona per giovedì 16 con manifestazione. Su questa scadenza sono ora impegnati i compagni. La lotta della Polifiber è uscita dall'isolamento.

Collettivo politico di Binasco

Una settimana di lotta contro Malfatti

L'attivo dei delegati d'assemblea di Milano ha ribadito e precisato, anche nei suoi termini organizzativi, le indicazioni che già precedentemente aveva dato: a Milano, come in molte altre situazioni, la settimana che parte dal 18 gennaio sarà una settimana dedicata alla sperimentazione e all'autogestione della scuola, come iniziativa concreta che pone in positivo il senso del programma del movimento per la scuola e che per la fase attuale, articola in positivo la lotta contro i decreti delegati. Il 23 gennaio poi, gli studenti sciopereranno a fianco della classe operaia inserendo i loro obiettivi di lotta sul terreno dei costi degli studi all'interno della vertenza generale operaia.

Ricordiamo questo fatto non perchè vogliamo parlare specificamente di Milano, ma perchè ciò che in questa città sta avvenendo ha, a nostro parere, un valore di portata nazionale: rappresenta nel concreto l'inizio di quella svolta nella pratica del movimento degli studenti di cui tutte le forze di sinistra, da mesi, parlano e scrivono.

Una svolta a livello di obiettivi e metodi di lotta in quanto il problema di «far entrare gli interessi della classe operaia nella scuola», viene fatto proprio dall'intero movimento e portato a livello di massa, non più come tema di discussione ma come obiettivo di lotta. Si vuole così arrivare a rompere gli schemi della didattica tradizionale organizzando in ogni scuola l'apertura ai consigli di fabbrica, ai partigiani, agli organismi proletari di base.

Questa è la «didattica» che il movimento propone, di qui si può partire per instaurare, con una pratica continuativa di sperimentazione, un modo nuovo (che parte dalle lotte ed è frutto delle lotte) di stare a scuola.

Ma l'esperienza di Milano rappresenta una svolta a livello di organizzazione del movimento. L'iniziativa della settimana di lotta infatti è stata presa da un organismo nuovo, unitario, il cui peso politico agli occhi delle masse studentesche, degli alleati e della controparte, è enormemente maggiore di quel che poteva essere un qualsiasi coordinamento cittadino di organismi politici studenteschi [Cub, Cps, Cpu o altri che fossero].

La manifestazione del 23 gennaio, per la prima volta dopo molti anni, sarà aperta da un unico striscione, che non sarà più il frutto di una convergenza tattica tra i diversi gruppi politici, ma che sarà realmente riconosciuto come il «proprio» striscione da tutti i componenti del corteo.

Il movimento degli studenti di Milano è la prima pietra dell'unità del movimento: la sua esperienza deve essere un'indicazione e uno stimolo per tutti gli studenti, in tutte le altre città. Proporre all'attenzione di tutti l'esperienza milanese quindi, se non vuol dire ignorare le difficoltà che in molte scuole si incontreranno sul terreno della sperimentazione, vuol dire però ribadire con forza quella che era stata un'indicazione dell'assemblea nazionale studentesca del 30 novembre: l'organizzazione unitaria degli studenti deve avanzare in tutte le città, bisogna in febbraio organizzare, nello scontro con Malfatti, una grande assemblea nazionale dei delegati.

Questa indicazione deve essere ripresa, perchè rappresenta un rafforzamento del movimento necessario oggi per battere i decreti delegati, e i provvedimenti urgenti per l'università e le elezioni truffa che entrambi propongono.

Oramai lo scontro è vicino alla stretta finale, o meglio a quella che la borghesia intende come stretta finale; la scadenza elettorale.

Nel fuoco quindi della campagna elettorale gli studenti vanno alla scadenza del 23, non pensando che questa sia l'ultima o l'unica giornata di lotta da qui alla fine della farsa elettorale democristiana, ma portando il loro contributo di lotta, sul terreno dei costi, ma anche sul terreno specifico della democrazia alla classe operaia, al cui fianco gli studenti sfileranno il 23 gennaio.

E in questa giornata gli studenti chiederanno ai lavoratori e alle loro organizzazioni di organizzare la loro presenza e il loro intervento nella scuola, di riprendere ovunque, come già hanno fatto i compagni della Federazione Cgil-Cisl-Uil di Trento, le indicazioni e la piattaforma dei sindacati torinesi.

Il riferimento all'esperienza di Milano, così come il riferimento alle lotte del movimento degli studenti di Mestre, assume poi oggi una particolare importanza in un momento in cui a livello nazionale si assiste ad grave e pericolosa latitanza del Pdup e di Lotta Continua (tutta presa dalle sue smanie elettoralistiche) sullo sciopero del 23 e sulla ripresa della lotta nella scuola.

Il movimento dei Cub ha già da tempo indicato la linea su cui muoversi. È la linea che oggi porta avanti il movimento dei delegati di Milano, e che, per chiunque abbia occhi per vedere, emerge dalle esigenze e dalla spontaneità del movimento. Cosa ne pensano i dirigenti delle altre maggiori forze studentesche? Certo è che, leggendo i loro quotidiani, parrebbe che il problema della scuola sia oramai solo quello delle liste di movimento o che non ci sia più bisogno di iniziative di lotta.

Ma se molti dirigenti dormono, o discutono interminabilmente al loro interno senza prendere decisioni, le masse sono più sveglie e da moltissime situazioni giungono notizie su come si prepara la settimana di lotta, su come vengono eletti i nuovi delegati.

Ma il problema è anche quello di dare un impatto politico nazionale a questo svilupparsi di iniziative di base, e rispetto a ciò, la responsabilità ricade ancora sulle organizzazioni politiche e gli organismi, studenteschi strutturati a livello nazionale.

Da parte nostra abbiamo chiaramente espresso quali sono secondo noi le indicazioni, i compiti e gli obiettivi della prossima fase: è evidente che se le altre organizzazioni non dovessero scendere in campo sul terreno della lotta o se su questo terreno dovessero permanere ritardi, incertezze, divisioni nel movimento, minore sarà l'impatto politico nelle delicate scadenze che ci troviamo davanti. Tanto più che di fronte all'opportunismo di Lotta Continua e all'irresponsabilità del Pdup per il comunismo, stanno le prese di posizione della Fgci.

Il Pci infatti, per bocca della Fgci, per bocca del coordinamento nazionale degli Osa, ha dato disposizioni ferree: il partito deve mostrare la sua presenza, diventare punto di riferimento credibile per tutti quei sindacalisti di destra che non vogliono avere niente a che fare con la realtà viva, vera e rivoluzionaria del movimento degli studenti: la presenza di un «movimento studentesco» responsabile è una pedina necessaria nel gran gioco degli scacchi dei decreti delegati.

Per questo, in modo provocatoriamente settario nei confronti di tutto il movimento, in modo scissionista anche nei confronti del sindacato che indice lo sciopero generale del 23, gli Organismi Studenteschi Autonomi hanno indetto una manifestazione nazionale a Roma per il 18 gennaio. La piattaforma è del tutto slegata dalla realtà delle lotte di questi mesi e dalle scadenze che il movimento ha di fronte (sui decreti delegati si continuano a chiedere solo il voto ai quattordicenni e la presenza degli studenti nel consiglio di distretto: due obiettivi tanto dirompenti da essere stati portati in parlamento - che li ha già approvati - dal responsabile scuola della Dc!). Per noi resta il fatto che chi oggi non pone al centro della lotta nella scuola lo scontro con la politica democristiana e quindi con i decreti delegati, si trova oggettivamente dalla stessa parte di Malfatti. Per questo per noi il 18 gennaio sarà sì una giornata di lotta ma non sulle vuote piattaforme della Fgci, ma perchè è l'inizio della settimana di lotta contro i decreti delegati, per l'autogestione e la sperimentazione, per un programma proletario per la scuola.

M.E.

Università: dalla difesa della democrazia parte l'offensiva del movimento

L'attacco portato con i provvedimenti urgenti è l'ultimo episodio di una politica di privatizzazione e ristrutturazione - Oggi difendere l'assemblea vuol dire iniziare a praticare un programma di attacco alla didattica tradizionale

«Ma come sarà potuto accadere?» si saranno chiesti preoccupati e perplessi molti studenti e non, davanti alla manifestazione di pessimo gusto de «La Stampa» di Agnelli che ha pubblicato l'identikit fotografico e politico di alcuni appartenenti alla liste elettorali universitarie (fra cui quella della «destra universitaria» Msi!).
Ricordate Robert Redfort ne «Il candidato» con la mano tesa e lo sguardo perso nell'orizzonte di una «nuova frontiera»? Con lo sguardo un po' più ebete anche se egualmente borioso questi «candidati» sembra abbiano assunto a programma lo slogan del più celebre Redford: «sono un uomo politico, devi avere fiducia in me». Come è potuto accadere, decevamo, che questi signori si presentino, anche per volontà altrui, alla ribalta della cronaca universitaria?
La situazione è indubbiamente pesante. Nel '73 l'università italiana ha titolato 70.000 laureati ma nello stesso tempo ne ha cacciati 120.000 che hanno dovuto interrompere gli studi non certo a causa della loro incostanza!

La cosiddetta «inflazione» delle lauree perde ogni senso preciso nel dato di fatto per cui solo 8 giovani su 100 di quelli in età utile raggiungono la laurea.

Che fine ha fatto l'università di massa se il numero delle matricole evidenzia una *«crescita zero»* tanto più grave se si considera l'aumento di 11.000 diplomati? Certo non è stata distrutta, è stata però ridimensionata.

Molti dei risultati ottenuti dalle lotte del '68 (la liberalizzazione degli accessi, la sessione continua d'esame, l'abolizione dei voti negativi e della firma di frequenza, la liberalizzazione dei piani di studi ecc.) sono stati fatti oggetto di pesanti attacchi o di strumentalizzazione da parte borghese. Questo perchè ogni conquista va gestita per spostare i rapporti di forza e di potere, e di questo il movimento universitario spesso non è stato capace, è mancato di respiro strategico, o meglio ha avuto il fiato corto.

Il risultato più grosso dell'«operazione recupero», la borghesia lo ha realizzato attraverso un processo di acuta *disgregazione* del corpo sociale studentesco universitario innescando un processo di individualizzazione di quel bagaglio di contraddizioni su cui nel '68 gli universitari si sentivano uniti da un rapporto comune di oppressione. Oggi assistiamo ad una frammentazione del rapporto studente-istituzione, che viene vissuto spesso in modo individuale con interessi culturali a volte politici personali. Nel vuoto di direzione politica complessiva lasciato libero dalle incertezze del movimento universitario si è inserita la borghesia «privatizzando» tutte le più recenti facoltà e riconvertendo le altre. Fra gli ulivi e le pecore della *Calabria* viene costruito un prototipo di «campus» universitario, vera gabbia dorata (le maniglie delle aule sono opera di noti designer!) tanto staccata dalla realtà sociale quanto legata ai centri clientelari del potere locale. Chi vi accede - e sono pochi - è «destinato» a sostituire i funzionari amministrativi e la burocrazia mafiosa dei locali partiti di governo. Un piacevole ricordo si può trarre da una analoga esperienza compiuta anni fa dalla locale Dc a Trento con la facoltà di Sociologia che non risposte certo alle aspettative...

A *L'Aquila* il noto medico barone Stefanini ha attrezzato di macchinari d'avanguardia una superfacoltà - anche qui, manco a dirlo, a numero chiuso - di medicina da cui spera di riprodurre esemplari di quella casta medica che per ottusità professionale e politica non è seconda a nessuno.

A *Milano* la Bocconi - già privata, ma evidentemente «troppo frequentata» - ha stanziato qualche miliardo per un'altra superfacoltà di tipo manageriale con ben 65 iscritti frequentanti! Privatizzazione significa quindi funzionalizzare le sedi universitarie create ex-novo, ma non solo quelle, ad interessi clientelari, delle industrie, dei partiti e del sottogoverno; agli interessi compositi delle varie frazioni della borghesia principalmente di quelli legati alla Dc. A questo proposito sarebbe interessante ed indicativo verificare la massa dei rettori iscritti o comunque galoppini di questo partito-stato: se ne ricaverebbe probabilmente una percentuale analoga a quella dei prefetti e dei questori che hanno iniziato le loro brillanti carriere giurando fedeltà al regime fascista, e cioè oltre il 90%...

Ma la privatizzazione non è un processo isolato e localizzato nelle sole sedi universitarie post-sessantottesche: l'incremento dei privilegi ideologici e materiali della borghesia è una prospettiva allettante che si vuole espandere anche verso le università con maggiori caratteristiche di massa. È in queste ultime infatti che il potere accademico baronale è stato maggiormente discusso e compromesso dalle lotte del movimento. Per esse è prevista ed è purtroppo in caratteristiche striscianti, dell'ideologia meritocratica, della selezione, dei rapporti di forza e delle forme di organizzazione proprie della dittatura borghese.

I provvedimenti urgenti costituiscono il coronamento e il tentativo di formalizzare questi utenti reazionari.

Ma forse parliamo troppo di cosa ne vuol fare la borghesia di questa università. Dobbiamo finalmente capire che è giusto e possibile capire, che è giusto e possibile impostare da ora una prospettiva offensiva, che vada cioè al di là della difesa, volta per volta, delle diverse conquiste studentesche.

Che vada anche al di là della distruzione delle caratteristiche e della funzione attuale dell'università. A chi serve allora questa università? A nulla, dissero alcuni sprovveduti; ora tacciono o dicono cose più sensate. A creare un sapere alternativo e un intellettuale «al servizio delle masse popolari», replicarono altri; e non si accorgevano di riprodurre un ruolo quello dell'intellettuale democratico «organico» che si pone a disposizione delle masse solo in virtù del suo essere intellettuale. Noi non prendiamo di aver risposte belle e confezionate. Vediamo però un movimento reale di masse proletarie che è in fase crescente e che tocca, con la sua straordinaria intuizione ed intelligenza collettiva, aspetti del sociale ed istituzioni sempre più vasti, fra questa, la scuola e l'università. Vediamo che alla pochezza delle proposte sindacali sull'università corrisponde, un preciso contributo di metodo e di contenuto di quei contingenti avanzati - tuttora limitati - di classe operaia entrati organizzati nell'università con i corsi delle 150 ore. Ma la domanda operaia se un tempo è stata mitizzata, oggi rischia di essere disattesa del movimento universitario e questo perchè spesso non è stata chiara la finalità da imporre con le lotte all'istituzione. Dobbiamo saper mettere anche l'univeristà sotto il controllo della classe operaia e del suo movimento in ascesa; dobbiamo lottare perchè dall'università escano giovani lavoratori intellettuali «organici» alla classe operaia perchè e in quanto lavoratori. Essi andranno a far parte di quello schieramento popolare formato dal proletariato e dagli alleati che la sua azione conquista ogni giorno.

Fin qui però rischieranno di non uscire dall'ambito della proposizione ideologica. Quello che ci permette di affermare che i giovani laureati potranno integrarsi nel movimento dei lavoratori sono proprio i dati strutturali di proletarizzazione o di gran parte di quei ruoli che i laureati andranno a ricoprire di fatto. Arruolamento simile a quello usato per i proletari macchinarizzazione delle funzioni, pauperizzazioni, manualizzazione dei lavori intellettuali ecc. Se però questa è la condizione di fatto, non ne discende che dobbiamo «teorizzarla» e subirla. Le lotte di vasti settori di tecnici, impiegati, lavoratori intellettuali dimostrano proprio come quello schieramento di cui dicevamo si costruisce nella lotta, con obiettivi egualitari contro lo stesso nemico.

Dall'università devono quindi uscire dei lavoratori intellettuali coscienti della loro collocazione nel movimento di classe. Una bella pensata! può obiettare qualcuno, ma la disgregazione studentesca e, l'individualismo conseguente, la «revanche» dell'ideologia meritocratica, la neutralità presunta della scienza? Bene noi crediamo che il terreno di riaggregazione principale delle istanze studentesche sia proprio nella lotta alla didattica tradizionale.

Gli studenti insieme a quest'opera di bonifica culturale e di lotta ideologica sapranno e dovranno impegnarsi a ridefinire i programmi della facoltà, a sviluppare la sperimentazione.
Quest'ultima deve permettere di riprendere e ampliare il discorso sulla difesa e l'incremento delle forme seminariali interdisciplinari e in generale sullo studio collettivo. Significa però principalmente inquadrare la lotta alla didattica per la più ampia sperimentazione e ricerca all'interno della prospettiva di fornire strappandole e imponendole con dure lotte quelle conoscenze non ideologiche che costituiscono il bagaglio minimo per i laureati.

Si tratta di saldarsi da subito coi tecnici proletarizzati, con i lavoratori intellettuali e con le loro esigenze di lotta (difesa della rigidità del lavoro, egualitarismo ecc.) e ad esse riferirsi per la scelta dei temi da trattare e degli strumenti da usare, primo fra tutti il metodo e la pratica politica dell'inchiesta maoista tra le masse: sperimentazione allora significherà dare un contributo alle lotte popolari non solo «rifletterle» e farne oggetto di studio.

Ma forse è rimasto nella penna il punto di partenza o meglio lo spunto per queste riflessioni e cioè le elezioni truffa? Bene, paradossalmente questa truffa ha qualche merito: e cioè alla Dc. Non solo, ma ha portato alla luce la posizione di tutte le forze politiche costrette dentro alla contrapposizione fra due modi di intendere la democrazia delle assemblee, due modi di contribuire alla costruzione di un movimento unitario fondato sui delegati di assemblea, due modi di lottare per gli interessi delle masse popolari dentro e fuori dell'università. Non a caso di uno di questi modi fa parte lo squallido tentativo di ricreare spazi di agibilità politica ai fascisti che hanno indetto a Milano un «assemblea» a Medicina. Il nostro modo di intendere la democrazia lo «sperimenteranno» questi assassini il cui fetore indica la provenienza. Ci saremo tutti e speriamo di trovarli.

Marco Garofalo

Torino - I più significativi «capolista» per le elezioni universitarie

L'assemblea è il centro delle lotte, del dibattito, è la vita del movimento - Per questo dobbiamo difenderla

Genitori: i sindacati veneziani propongono una piattaforma di lotta

La Federazione Cgil-Cisl-Uil di Venezia invita i lavoratori a partecipare alle elezioni per gli organi collegiali della scuola «non come genitori, ma come rappresentanti del movimento operaio e democratico»

Anche nella zona di Venezia il dibattito sui decreti delegati e le elezioni degli organi colleg iali della scuola è entrato nella fase calda. Tutte le forze politiche sono impegnate su questa scadenza, dovunque se ne fa un gran discutere: è un nuovo referendum, e la rivoluzione silenziosa, la prova generale del compromesso storico, l'assalto dei rossi alla scuola italiana e chi più ne ha più ne metta.

La Dc, forte del controllo dell'elefantiaco apparato burocratico della scuola e della struttura parrocchiale sempre pronta a mobilitarsi in queste occassioni, sta giocando pesantemente le sue carte.

A dare un'idea del metodo di propaganda usata dalla Dc basta questo episodio: i genitori di una scuola media di Mestre, convocati per la solita riunione preparatoria delle elezioni del consiglio di classe, si sono sentiti imporre, prima della discussione, la recita corale di ... un'avemaria!

Con un manifesto affisso sui muri della città la Dc ha poi invitato i genitori a votare per il «bene dei propri figli», raccomandando di scegliere quelle liste che possono contribuire a riportare il buon funzionamento della scuola e a dare ai figli, esposti al contatto con la «politica», l'appoggio rassicurante dei genitori.

I partiti della sinistra parlamentare si sono lasciati in gran parte trascinare in una battaglia quasi esclusivamente elettorale: qualche cauto accenno al rinnovamento della scuola, una rituale professione di fede sulla democraticità degli organi di gestione, la formazione di liste di unità democratica e antifascista, ed è tutto. Articolazione di piattaforme di lotta: nessuna.

In questo contesto di grande cautela e di speranze magari di una nuova piccola anticipazione del compromesso storico, tanto più positivo appare la posizione assunta dai sindacati veneziani.

Nel corso dell'assemblea dei consigli di fabbrica che si è tenuta alla Breda di Porto Marghera l'8 gennaio, la Federazione Cgil-Cisl-Uil ha presentato una piattaforma provinciale di lotta sulla scuola, articolata su una serie di obiettivi specifici della zona, che riguardano tutto l'arco della scuola, dalla materna alla superiore.

Si invitano i genitori a partecipare alle elezioni *«non come genitori che difendono individualisticamente gli interessi dei propri figli, ma come rappresentanti del movimento operaio democratico e organizzato»*.

Sulle liste la proposta che viene fatta è la seguente: *«la Federazione Cgil-Cisl-Uil di Venezia propone una piattaforma rivendicativa sui problemi della scuola, perchè venga discussa, approfondita, articolata in tutte le strutture del sindacato, nei posti di lavoro nel territorio. Sulla base di tale piattaforma la Federazione Cgil-Cisl-Uil propone la formazione di liste democratiche ed antifasciste che comprendano tutte le forze operaie, popolari, democratiche disponibili a portare avanti anche al di là della scadenza elettorale, la lotta per una profonda e democratica trasformazione della scuola italiana.»*

In questa piattaforma si legge: *«nella scuola media superiore è interesse prioritario del movimento degli studenti, rivendicare, in primo luogo, la piena realizzazione del diritto allo studio (...) la linea sindacale di espansione e qualificazione della scolarità di massa, in una battaglia per il pieno utilizzo delle risorse, per l'avvio di un diverso meccanismo di sviluppo, impone l'estensione dell'obbligo a 16 anni, la realizzazione di una scuola secondaria tendenzialmente unificata, capace di fornire una formazione culturale e professionale socialmente utile, non subordinata alla divisione capitalistica del lavoro e all'attuale meccanismo di sviluppo. Interlocutore fondamentale di questa lotta è il movimento degli studenti; contro di esso è in atto una grave manovra, teso a limitarne la autonoma e democratica presenza politica all'interno della scuola, attraverso quegli articoli dei decreti delegati che limitano il diritto di voto, relegano gli studenti a una funzione puramente consultiva nel Consiglio d'istituto, li escludono dai consigli scolastici distrettuali, pongono inammissibili limitazioni al diritto di assemblea, in particolare all'assemblea aperta. L'alleanza movimento-operaio movimento degli studenti, la stessa comune lotta contro i gravi limiti dei decreti delegati, nascono non da posizioni di astratta solidarietà, ma dalla convinzione che la profonda riforma della scuola può essere ottenuta solo attraverso una mobilitazione e uno schieramento ampio, articolato, unitario. Questa piattaforma, deve essere discussa in tutte le strutture del sindacato, aprendo il confronto con il movimento degli studenti, con le forze sociali e politiche. Importante è farla diventare patrimonio non di alcune componenti (studenti, genitori, personale della scuola) intese ciascuna come una corporazione chiusa e separata, ma di un movimento complessivo che abbia come punto di riferimento centrale l'interesse operaio e popolare per la modificazione radicale della scuola, delle sue strutture, dei suoi contenuti, del suo ruolo».*

Se un appunto si vuole fare a questa piattaforma è solo quello di una certa indeterminatezza nei tempi e nei modi della lotta su di essa: si elencano infatti obiettivi positivi, come la generalizzazione della scuola materna statale, l'abolizione dei doppi turni e la espansione del tempo pieno nelle elementari, la gratuità della scuola media, l'abolizione delle bocciature e delle classi differenziali, il superamento del voto, la gratuità della media superiore per studenti appartenenti a famiglie operaie e contadine e altri ancora; ma nello stesso tempo non vengono indicate scadenze e forme di lotta per raggiungere questi obiettivi, lasciando quindi loro un certo sapore di petizioni di principio.

Ma al di là di questo, il fatto che i sindacati assumano in prima persona l'iniziativa sul terreno dei decreti delegati è senza dubbio un passo avanti molto importante, perchè, in assenza dei Consigli unitari di zona, rappresenta un primo coinvolgimento della classe operaia e quindi la presenza su cui costruire, attraverso un'attività diretta dei lavoratori più combattivi un punto di riferimento di classe nella battaglia sui decreti delegati.

Il pericolo che con più decisione dobbiamo combattere è infatti che siano proprio i genitori proletari, che sono i meno orientati, ad astenersi da una precisa presa di posizione nell'elezione degli organi colleggiali.

Complessivamente si notano comunque dei sintomi molto positivi che rendono problematica la stessa iniziativa democristiana che pure è molto pesante. I genitori mostrano un'estrema diffidenza verso quest'iniziativa governativa: nelle superiori soprattutto, dove il genitore è solitamente meno coinvolto nella gestione della scuola, la reazione che ha di fronte alla spiegazione tutta «tecnicistica» dei presidi (così è successo al liceo scientifico G. Bruno di Mestre) è di chiedersi le motivazioni politiche su cui si è arrivati ai decreti delegati per cercare di comprendere il comportamento che deve tenere.

Alla Toti, scuola elementare di Carpenedo (Mestre) un'affollata assemblea di 300 genitori, ha votato una mozione che ribadisce il proprio impegno nella lotta sull'edilizia e i costi, per la scuola a tempo pieno e che conclude affermando che la presenza negli organi colle giali potrà permettere di modificare «gli orari e la scuola stessa adeguandola alle esigenze del quartiere, inoltre, punto qualificante del programma, «i candidati eletti si impegnano a render conto del proprio operato sia ai rappresentanti del consiglio d'interclasse che all'assemblea dei genitori e a realizzare la più ampia pubblicizzazione delle deliberazioni prese, in particolare per quel che concerne i bilanci della scuola»

Il Pci ha tentato ovunque di realizzare, se pur nelle ridotte dimensioni del quartiere, il compromesso storico. Questo è fallito il più delle volte perchè la Dc, in barba ad ogni offerta di compromesso, ha presentato liste proprie. Ad esempio a Maerme-Martellago di fronte all'intransigenza democristiana si arriverà alla definizione di una lista unitaria di lotta tra Pci, Psi, Acli e il gruppo operai-studenti (gruppo locale rivoluzionario).

Nell'assemblea dei Consigli di fabbrica tenutasi l'8 gennaio è stata ribadita la necessità di arrivare ad un impegno più incisivo dei consigli accogliendo la proposta del movimento degli studenti di impegnarsi in assemblee aperte nelle scuole tra sezioni sindacali, strutture unitarie del movimento degli studenti e consigli di fabbrica. Questa proposta è stata ripresa poi da alcuni delegati, che hanno sostenuto anche la necessità di fare assemblee aperte nelle fabbriche entro il mese di gennaio per lanciare liste operaie legate ai programmi di lotta votati nelle assemblee di fabbrica.

CRONACA/COSTUME

Beffardi e bugiardi gli assassini di Lavorini

Il processo non ha ancora affrontato la ricerca dei responsabili che agiscono alle spalle dei furbi e spavaldi imputati immanicati fino ai capelli coi fascisti

La stampa borghese - fin dall'inizio di questo processo - continua ad insistere che dietro le quinte si aggira un misterioso spettro, meglio, un misterioso «regista»: e porta come esempio il fatto che dopo gli interrogatori a Rodolfo Della Latta e a Pietrino Vangioni, nonchè ad alcuni comprimari, la verità ne esce bruttata, intrisa com'è di bugie, rittrattazioni, «polveroni» che alimentano la confusione e l'irritazione di chi come noi sa già dove andar a cercare.

Sì, perchè il punto della questione non è poi tanto oscuro: i responsabili di questo delitto sono ben individuabili tra i fascisti della Versilia, di cui si conoscono nomi e cognomi, amicizie e imprese già da tempo la sinistra rivoluzionaria ha denunciato la «mappa» dell'eversione nera in Versilia. E i lampanti legami di Vangioni coi missini e la destra nazionale non lasciano adito ad alcuni dubbio sulla matrice dell'assasinio di Ermanno Lavorini: autofinanziamento per trame nere. In aula ancora nessuno ha tirato fuori i rapporti tra Mar e Fronte Monarchico; e quando si fa rilevare a Vangioni che i soldi per stampare volantini (quelli in cui si incitava la popolazione ad adoperare le armi per contrastare il dilagare dei rossi) non potevano arrivare dai fondi dei 70 ragazzi iscritti al Fronte, Vangioni risponde: «i volantini arrivavano da Roma», una bugia questa, perchè è assodato che vennero stampati a Viareggio. Allora i soldi chi glieli dava? Ecco una pista da battere. Non quella del «revival» monarchico visto che nel '69 il partito monarchico era ormai agli sgoccioli; ma quello della futura Destra Nazionale.

A conferma di quanto diciamo il «quadrato» che viene fatto attorno a Vangioni; la sicurezza di quest'ultimo ostentata ogni secondo; la ambiguità dei rapporti che il padre di Vangioni tiene con gli avvocati difensori del figlio, principalmente coll'ex ministro repubblichino De Marsico.

Nel dibattimento si è fatto sentire finalmente il pubblico ministero dottor Sellaroli, che ha chiesto la copia del verbale dibattimentale per «promuovere l'azione penale contro Luciano Bigicchi per il reato di calunnia nei confronti di Roberto Galli e Pietrino Vangioni o contro il Galli per il delitto di violenza o minaccia per costringere a commettere un reato»: Sellaroli evidentemente era stufo della spavalderia menzognera di questa combricola di fascistelli, ed ha promosso quest'azione per appurare chi mente e chi fa mentire.

Leos Valentin

Adolfo Meciani, suicidatosi in carcere

Vangioni, il re degli alibi fasulli

Dopo cinque giorni di udienze, il processo Lavorini è entrato nella su fase più interessante, quella che ha introdotto la politica senza mezzi termini, in questo caso premiando la fatica del giudice istruttore Mazzocchi, che aveva lavorato su questa tesi fin dall'aprile del 1969. Nonostante gli sforzi del collegio (nutrito) dei difensori degli assassini fascisti di Lavorini, e quelli di una Corte poco incline a concedere spazio alla versione Mazzocchi, lunedì si è parlato diffusamente del «Fronte monarchico giovanile».

Sabato 11 gennaio, dopo quattro ore di interrogatorio al Vangioni, si stava facendo sempre più caratterizzato il tema dominante del processo: gli alibi degli imputati venivano sgretolati passo per passo e smantellati senza difficoltà. Dopo le contraddizioni pacchiane del Della Latta, che ha avuto l'impudenza di definirsi del «Manifesto», è toccato all'efebo ex-cameriere Pietrino Vangioni, capo del gruppetto monarchico-fascista, cercare di dimostrare il proprio alibi. Egli ha tentato di giustificarsi, spiegando la propria estraneità ai fatti, cadendo però dinanzi a molte confutazioni sia da parte del presidente della Corte, sia da parte degli avvocati di parte civile. Ma c'è di più: gli stessi testi di interrogatori precedenti che Vangioni citava a proprio favore lo smentivano nella maniera più clamorosa. I tre punti «caldi» contestati al Vangioni dalla parte civile erano: l'alibi, la storia del sacco a pelo e l'incontro davanti all'impresa di pompe funebri tra lui, Della Latta e Giuseppe Pezzino, il fascista scappato a Londra.

È sempre più chiaro che Vangioni è la mente della banda, l'ideatore e l'organizzatore del delitto. Nella sua linea di difesa, però - in ciò allineandosi all'atteggiamento tenuto dal Della Latta e dagli altri imputati - Vangioni non ha mai attaccato Della Latta e Baldisseri: dal primo era stato «risparmiato» l'altro giorno, dal secondo spera che gli sia ricambiato il favore, anche se «Marchino» rimane il suo grande accusatore.

Il processo cerca di far luce sugli ambienti della destra versigliese. Bisogna dare atto che poco per volta qualcosa ne esce fuori. Per esempio, durante l'interrogatorio, Vangioni ha cercato di presentare il «Fronte monarchico giovanile» come una associazione apolitica, «unitaria». Ma a chi gli chiedeva se c'erano legami col Msi, il Pietrino rispondeva vagamente, non riuscendo a dissipare i dubbi, in pratica confermando.

L. V.

Consigliere di Cassazione denunciato per ricettazione

Il presidente della corte d'assise e d'appello nonchè consigliere di Cassazione Vito De Palma è stato contestato dal giudice istruttore Giovanni Arcai per il reato di concussione e ricettazione. È l'imprevisto sviluppo che ha avuto un'inchiesta che sta conducendo la magistratura bresciana sul commerciante di vini Fermo Azzolin di Orzinuovi (Brescia) coinvolto in un «crack» valutato attorno al miliardo. Azzolin attualmente si è rifugiato nell'accogliente Libano.

La requisitoria del giudice istruttore Arcai è stata depositata da qualche giorno: tra gli indiziati di reato, oltre all'Azzolin e ad una decina di imputati figura anche il De Palma.

Costui avrebbe acquistato dall'Azzolin in una partita di vini (detenuti illegalmente perchè provento di truffa) e poi trasportato il carico in una sua azienda agricola. Inoltre impedì a due agenti della polizia stradale di elevare contravvenzione ad un suo dipendente incaricato del trasporto di vini acquistati dall'Azzolin.

Dopo essere stato consigliere della corte di appello del capoluogo salentino ed applicato a Roma presso la corte di Cassazione quale magistrato di appello fu promosso consigliere di Cassazione ed inviato a Lecce sei anni fa come presidente della corte di assise di appello.

Nel dicembre del 1973 diciannove siciliani che vennero giudicati in secondo grado per sei omicidi avvenuti in Sicilia (tra i quali l'uccisione ad Agrigento la sera del 30 marzo 1960 del commissario di P.S. Cataldo Tandoj) invitarono il presidente ad astenersi e poi presentarono istanza di ricusazione poichè, essendo il De Palma coinvolto nella vicenda giudiziaria di Fermo Azzolin, a loro dire, non «aveva serenità necessaria» per giudicarli. L'iniziativa degli imputati fu respinta dalla corte di cassazione.

Medico di guardia? C'è l'ostetrica!

L'incredibile caso dell'ospedale Martini di Torino: di notte non c'erano sanitari

Torino, 15

Sotto inchiesta tutto il reparto ostetrico-ginecologico dell'ospedale Nuovo Martini. Il giudice istruttore dottor Vaudano ha emesso 18 comunicazioni giudiziarie (7 sanitari e 11 ostetriche) per esercizio abusivo della professione medica in concorso tra loro con l'aggravante del numero delle persone, superiore a cinque. Ai medici il giudice Vaudano contesta un'altra aggravante, di «aver determinato a commettere il reato persone ad esse soggette».

La conclusione dell'inchiesta preliminare. che aveva preso il via in seguito alla denuncia di un farmacista, Aldo Baima-Poma, per la morte della sua bambina, avvenuta durante il parto, il primo marzo dell'anno scorso, ha messo a nudo un costume piuttosto diffuso non soltanto a Torino, nell'ospedale Martini, ma in tutta Italia.

Ma ricordiamo brevemente cosa era successo quel primo marzo: quella notte, la moglie del farmacista, Maria di 33 anni, aveva avuto le doglie. Sembrava tutto normale, tanto che l'ostetrica avvertì il «medico di reperibilità», dottor Basile, il quale autorizzò il trasferimento in sala parto. E qui due ostetriche cercarono di far nascere la bambina, ma tutto d'un tratto, ci furono delle difficoltà. Telefonata immediata al dottor Basile: costui si precipita in ospedale, chiama anche l'aiuto primario e, con un certo affanno e molta fortuna, riescono a salvare la madre praticandole il taglio cesario, ma non la bambina. Da qui la denuncia del padre e l'inchiesta del giudice Vaudone.

Si fece luce sul fatto che un ospedale come il Martini non avesse il medico di guardia: era stato abolito nel 1972 perchè i medici prestavano malvolentieri la loro opera perchè non ricevevano gli straordinari. Con un provvedimento arbitrario (e illegale) il commissario unico avvocato Dezani (morto l'anno scorso) abolì il servizio di guardia nel giugno '72 e istituì la figura del «medico di reperibilità», un sanitario cioè che poteva starsene a casa purchè fosse reperibile in qualsiasi momento. Ma il reparto maternità del Martini ha 60 letti: come poteva sperare che non fosse necessaria la presenza di un medico? E così, all'ospedale, di notte operavano le ostetriche (addirittura c'era chi si portava quella personale): tagliavano e ricucivano l'utero. Ora, la legge vieta espressamente che l'ostetrica possa procedere (tranne che in casi di estrema urgenza) ad operazioni «chirurgiche minori»: ma mai l'ostetrica può ricurcire l'utero, senza l'intervento del medico.

CATANIA

Tre rapinatori feriti dai CC

Il 13 gennaio, a Mascalucia, un piccolo paese sull'Etna, a dodici chilometri da Catania, nella via principale tre uomini insieme ad un complice che aspettava in auto, avevano rapinato un gioielliere e se ne uscivano dal negozio col bottino, dieci milioni di preziosi. Due carabinieri in borghese, capita la situazione, affrontavano i rapinatori.

In caso di sparatoria - è ormai assodato - i carabinieri non cominciano mai per primi: intimano al più di fermarsi. Ma il risultato è sempre quello: a rimetterci le penne sono sempre i «malviventi». Infatti, anche a Mascalucia, nel conflitto a fuoco tra banditi e carabinieri (che, se avevano intimato l'alt dovevano essere a pochi passi dai rapitori) i feriti sono stati solo dalla parte dei violatori della legge.

NOTIZIE UTILI

Torino - **Per pratiche auto (Volture ecc.) e per assicurazioni c'è un compagno che fa prezzi molto bassi; batte anche tesi a L.250 il foglio.** Telefonare al 310369 (chiedere di Beppe)

Gorgonzola - **Si può acquistare carta da ciclostile e carta in formato a prezzi convenienti** alla ditta Sima, piazza S. Francesco 4. La stessa ditta **assume una compagna per lavori d'ufficio.**

Milano **Un compagno estremamente bisognoso, chiede assistenza oculistica a prezzo minimo.** In caso di disponibilità telefonare alla redazione.

Milano - **Generi alimentari a prezzi molto convenienti** si possono acquistare alla Copol (Cooperativa popolare lavoratori), via Cico Simonetta (angolo Marco d'Oggiano) Milano, tel. 8354978.

Milano - **Offresi impiego subito;** telefonare al mattino e dopo le 20 al 802067

Milano - Due compagni cercano urgentemente un **appartamento di tre locali** . Per informazioni telefonare al 8255737 dalle 18 in poi.

Milano - **Compagno dentista offre prestazioni a basso prezzo,** telefonare al 6884469.

Milano - **Si vende benzina con lo sconto** ad alcuni distributori della «Jet»; lo sconto è di L. 7 al litro. Anche in via Carlo Farini, vicino alla dogana, c'è un distributore che vende a L. 10 in meno (benzina super in entrambi i casi).

Milano - **Alla Fargas assumono** operai specializzati, tornitori addetti al montaggio e allo stoccaggio, capi reparto di quinto livello. Per informazioni rivolgersi allo stabilimento di Novate Milanese, via Vialba, tel. 3541551.

Milano - Durante i periodi di scadenza dei bolli per auto, c'è **possibilità di lavoro** a tempo determinato negli uffici dell'Automobile Club di Milano in qualità di compilatori di bolli. Per informazioni telefonare al 7745, ufficio personale, e chiedere se occorre ancora personale.

ABBONAMENTI

Il compagno Rodolfo De Spella di Salerno **ha dimenticato di spedirci il suo indirizzo** assieme alla richiesta dell'abbonamento.

SPETTACOLI

Napoli: crisi e sviluppo del lavoro in campo culturale

Anche la lotta culturale richiede di una continuità organizzata - Il lavoro culturale è parte integrante dell'impegno politico - La ricchezza e la varietà di un'esperienza

Troppe esperienze teatrali sono morte a Napoli nel giro di una stagione, troppi gruppi di lavoro politico nel campo artistico—culturale si sono sciolti tanto rapidamente da non lasciare alcun contributo, spesso alcuna traccia del loro intervento nell'ambito della lotta culturale, perchè oggi i gruppi, i circoli esistenti possano perseverare nello spontaneismo. La lezione deve servire, ed è per questo che il tentativo de «La Comune» di Napoli, teso a costruire, attorno ad alcune esperienze degli anni scorsi, un'area (che non è l'unica a Napoli) di lavoro politico nel settore teatrale, può costituire un proficuo contributo affinchè Napoli abbia nel giro di qualche anno una ricchezza, una solidità, una continuità, una pluralità di voci culturali, nell'ambito del teatro, della musica, della informazione, della documentazione, della grafica e della cine-fotografia, capaci di legarsi agli interessi, ai bisogni, alla domanda di «svago» —anche—della classe operaia e di tutti gli sfruttati. Una rete capillare cioè di «messaggi»culturali che esprimano l'ideologia, la prassi quotidiana, le lotte, le esigenze, i valori di una forza alternativa capace di egemonizzare anche culturalmente la società, di produrre un'insieme di valori culturali antagonisti alla classe, alla cultura ed al potere di esse, oggi dominanti.

La nascita

La Comune nasce a Napoli sull'onda dell'entusiasmo per Fo; siamo agli inzi del '73. Fo è già venuto a Napoli qualche volta, vi torna più spesso in quello e nell'anno successivo. Ma Fo non può bastare, resta un'esperienza sterile se nessuno a Napoli si preoccupa di unire i collettivi o i compagni sparsi impegnati nel settore culturale. Nel marzo tre collettivi (collettivo teatrale, collettivo canzoniere di Barra, collettivo grafico) si ritrovano attorno alla proposta de «La Comune» e danno il via alla esperienza di questo circolo. Le organizzazioni politiche della nuova sinistra, soprattutto quelle d'ispirazione marxista—leninista, fiancheggiano l'iniziativa che resta tuttavia abbastanza «autonoma».

Alla fine del '73 già i primi cambiamenti: molti membri hanno lasciato La Comune, alla spicciolata, altri ne sono entrati. Si sciolgono i collettivi di Barra e il grafico; i motivi? I più vari, strani, forse assurdi per chi consideri l'impegno culturale come un momento basilare della lotta politica. Infatti c'è chi abbandona perchè convinto di ciò, chi intanto ha trovato un lavoro e non ha più tempo per il teatro.

Comunque, al fondo di ogni motivazione, v'è una sottovalutazione del lavoro culturale come parte integrante (e non dopo—lavoristica o dopo—scolastica) dell'impegno politico anticapitalistico. D'altronde è ancora dura a morire, anche a Napoli ed anche nelle più serie delle organizzazioni politiche della sinistra (tradizionale e nuova), la visione del militante politico, del compagno, come colui che dà il volantino alle sei sotto la fabbrica, che partecipa a tutte le assemblee, che non si perde un corteo e basta. Una visione senz'altro schematica, riduttiva, angusta, miope, attivistica del militante politico, una concezione men che quantitativista perchè ignora il significato reale di lavoro politico nella sua articolazione completa di attacco globale ai padroni e a tutti i loro meccanismi di potere.

S'intende che questi limiti non sono solo propri di compagni che hanno frequentato e poi abbandonato la Comune, è stato (e lo è ancora) un male generale.

Coscienti di questo limite politico, i compagni della Comune impegnano metà del '74 nel dibattito interno per chiarirsi sul ruolo della lotta politica nel campo (anzi «nel fronte», come essi dicono) della cultura. Danno anche due spettacoli; il primo che definiscono, oggi, con buona dose di autocritica (il che fa onore alla loro coscienza di militanti complessivi), uno spettacolo-volantino: «*Armati di odio e di coscienza*». Il secondo «*Tutti uniti, sì! ma come?*», che —elaborato allora— sarà invece presentato in questi primi mesi del '75.

La satira

Nel '74 prosegue l'andirivieni; come una malattia di crescenza. Anzi, alla fine (novembre) dell'anno, i compagni sentono l'esigenza di lavorare con metodo. Lavorano attorno a un documento che è imminente; danno «*Giullarando s'impara*», una satira—mimo molto vicina al genere cabaret, con tre pezzi: sul fascismo di Stato, il centro—sinistra, l'autoriduzione. Lo spettacolo viene dato all'Olivetti, all'ITIS Righi, al «Teatro comunque», a Benevento; ora passerà all'Italsider, alla facoltà di agraria, a Caserta, eccetera.

Intanto si aggregano tre gruppi impegno teatrale; Il «V. Yara» di S.Giorgio a Cremano (prossima è la prima rappresentazione di «*Scusa ma quella roba non è nostra?*»), il «Collettivo 1* Maggio» di Portici (sta da qualche mese rappresentando «*Ti decreto il delegato*»); e il collettivo teatrale di Acerra; è noto che i circoli «La Comune» sono come una federazione, ognuno si autogestisce in autonomia e tutti insieme partecipano, con il contributo della propria esperienza specifica, alla elaborazione di linee d'intervento politico nel settore culturale. Cosicchè si può dire che oggi «La Comune» di Napoli comprende quattro collettivi: i tre ora menzionati e appunto il circolo territoriale (quello, per intenderci, che sta rappresentando il «*Giullarando.....*») napoletano.

Tirando le somme, sembra che «La Comune» stia sulla strada buona. Primo, perchè questa esperienza è approdata alla saggia e rivoluzionaria consapevolezza che la battaglia culturale non è un campo d'intervento politico di serie B; secondo, perchè oggi più che mai è necessaria una dialettica, un confronto fra gruppi e collettivi che non siano soffocati nella ricerca di nuovi strumenti e linguaggi da una disciplina rigida; terzo, perchè è stato abbandonato un atteggiamento dogmatico controproducente, capace solo di isolare dalle masse; quarto, perchè «La Comune intende sviluppare (aspettiamo si vedere il «*Tutti uniti....*», che è un lavoro sul rapporto fra proletariato e sottoproletariato) un discorso specifico sul teatro, cioè sul teatro come acquisizione di nuova conoscenza della realtà, sul rapporto anti—consumistico spettacolo—spettatore. Ma quel che più ci convince è la volontà di fare del teatro alternativo un patrimonio costante del movimento operaio e di massa.

È tuttavia questo un grosso nodo politico della sinistra a Napoli, affinchè l'intervento politico complessivo abbia un respiro capace di coinvolgere tutti i momenti della società; fabbrica, scuola, uso del territorio, cultura e informazione, per rafforzare una nuova opposizione al potere borghese che questa città vuole smobilitare e terziarizzare per espellerne assieme alle persone fisiche dei proletari, il loro patrimonio antico e recente di lotte, e i valori alternativi da essi espressi. Tocca alla sinistra «raccogliere» questo ricco patrimonio — che è un linguaggio, cronaca, espressione, canto, musica, dialetto — e farlo 'circolare'fra le masse, attraverso esperienze di base, attraverso il confronto costruttivo idoneo a creare nuova aggregazione in tutte le lotte politiche, compresa quella nell'ambito che è definito come 'culturale', in modo da rafforzare ulteriormente le capacità di lotta e l'organizzazione di lotta e l'organizzazione degli sfruttati contro tutte le espressioni del potere dei padroni.

Fancesco Ruotolo

Ogni genitore sia un celerino

Non sembra, ma i nostri nemici di classe sono dei furbi. D'altra parte considerando che hanno il signor Montini come consulente, perchè stupirsi se ne sanno una più del diavolo?

Ecco che allora, usciti mazziati e «cornuti» [nel loro caso si addice], dalla battaglia sul Referendum, stanno cercando di fare un'operazione di raggiro subdolo dell'avversario, al fine di disorientarlo e renderlo inoffensivo in modo «nuovo». L'avversario ovviamente sono le masse, l'ostacolo è l'indisponente tendenza di queste ultime alla disobbedienza verso il potere e le autorità, e il modo «nuovo» è rappresentato dall'uso di mass. media come la Rai-Tv, per ripristinare alcuni «sacri valori», con un linguaggio che però si presenti non aggressivo, nè formalmente «arretrato».

D'accordo: la Rai-Tv ha sempre svolto questo ruolo continuerà su questa strada. Interessante è però cercare di capire volta per volta come camuffa l'operazione.

Com'è noto le trasmissioni radiofoniche del mattino sono particolarmente seguite, e quindi dedicate, alle massaie, alle lavoratrici domestiche, che accendono la radio mentre si dedicano alla schiavitù del desco familiare.

Tra una barca di canzoni e una serie asssillante di scenette pubblicitarie [che rappresentano il massimo dell'apologia delirante di tutte le forme più alienate di vita domestica, dalla casalinga che addirittura dialoga con le camice del marito, all'altra che recupera la gioia di vivere grazie al nuovo smacchiatore e così via] si fanno largo alcune trasmissioni, direttamente filiate dalla mai troppo vituperata «Chiamate Roma 3131», *che del genere rappresenta la falange d'assalto. Mi riferisco in particolare a* «Dalla vostra parte», *che tutte le mattine di tutti i santi giorni sviolina parole dalle dieci e mezza fin oltre mezzogiorno. Il suo tono è molto «disinvolto» e apparentemente aperto al dialogo sui problemi della vita. Si parla di tutto: dall'emancipazione della donna, alla felicità della coppia, ai problemi didattici, ai decreti delegati. Il linguaggio usato è discretamente «moderno», aggiornato. Tutto è facile e possibile e tutto ciò che è istituzionalizzabile è perfetto. I decreti delegati, col loro essere anello di congiunzione di alcune tra le più significative delle istituzioni repressive [la famiglia, la scuola, la «pluralità» democratica], la fanno sempre da grandi campioni. Sono proprio «nnù babbà» per i benpensati del ceto medio di mezza età che si erano visti in questi anni emarginati dal controllo sulle nuove generazioni sia come genitori, che come insegnanti, che come cittadini con diritto di voto; e questo proprio perchè le masse studentesche avevano iniziato, e intendono continuare, a decidere di fare a meno sia del condizionamento della famiglia, che di quello della gerarchia scolastica, che del «parlamentarismo» studentesco con relativo controllo-delega da parte dei partiti gorghesi.*

I genitori, gli insegnanti, i politici che vengono chiamati a intervenire alla trasmissione sono tutti sempre delle brave persone, in accordo perfetto sulla sostanza «democratica» della loro missione e in atteggiamento sempre utile e propositivo e pieno di buon senso su ogni questione. Non si parla mai di argomenti «inquietanti», come la «contestazione giovanile», o il golpismo, o la corruzione democristiana. Tutto sembra facile e pulito... e così attraverso un linguaggio apparentemente tollerante, vengono fatti filtrare i contenuti più reazionari [nemmeno pigramente riformatori], con l'implicito obiettivo di riassuefare la mentalità delle ascoltatrici a quei «sacri valori» che forse inavvertitamente si stavano dimenticando che esistessero. Invece esistono ancora, signore ascoltatrici, tant'è vero che si può parlare in modo disinvolto dandoli addirittura per scontati, sottintendendoli cioè come supporto «naturale» di ogni seria e riflessiva discussione «democratica».

L'obiettivo è proprio quello di addormentare le coscienze, affinchè si ripristini il principio: ogni genitore sia un celerino, ogni professore un giudice e ogni giudice un boia.

S.P.

RAI-TV

TV NAZIONALE
12,30 Sapere: La musica pop
12,55 Nord chiama Sud, Sud chiama Nord
13,30 Telegiornale
17,00 Telegiornale
17,15 Per i più piccini
17,45 La Tv dei ragazzi: Quel simpatico Braccio di Ferro
18,10 Avventura
18,45 Sapere: La comunicazione degli animali
19,15 Cronache italiane
20,00 Telegiornale della sera
20,40 Tribuna politica, a cura di Jader Jacobelli - Incontro-stampa con il Psdi
21,15 «Gianni Schicchi»
22,45 Telegiornale della notte

TV SECONDO
18,15 Protestantesimo
18,30 Sorgente di vita
18,45 Telegiornale sport
19,00 Eredità d'Europa
20,00 Ore 20
20,30 Telegiornale
21,00 Come nasce un'opera d'arte: Manzù e il ritratto di Mileto
21,15 Ieri e oggi
22,30 L'antigelo

TV SVIZZERA
8,40 Telescuola. Geografia del Cantone Ticino
12,15 Sci. Slalom femminile
18,00 Per i bambini: «Il mal di denti»
18,55 Telescuola: matematica moderna
19,30 Telegiornale
19,45 Periscopio
20,45 Telegiornale
21,00 Reporter
22,00 Cineclub. «Derapage». Lungometraggio
23,25 Telegiornale

TV CAPODISTRIA
19,00 Telesport. Sci. Coppa del mondo
20,15 Telegiornale
20,30 «Sette killers a caccia del professor "Z"». Film
22,00 «Ray del mar di Cortez». Documentario

radio

NAZIONALE— Giornale radio: **7; 8; 12; 13; 14; 15; 20; 21; 22,50;**
6,30 Mattutino musicale
8,30 Le canzoni del mattino
9,00 Voi ed io
14,05 L'altro suono

SECONDO - Giornale radio: **6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30 16,30; 18,30; 22,30**
6,00 Il mattiniere
7,40 Buongiorno con...
12,40 Alto gradimento
14,00 Su di giri
15,40 Cararai
19,55 Supersonic

TERZO -
8,30 Concerto di apertura
13,00 La musica nel tempo
18,00 Toujours Paris
19,15 Concerto della sera

ALTERNATIVA

NAPOLI
- Nell'ambito della «Seconda settimana internazionale di teatro laboratorio; Torre del Greco», oggi alle ore 17 il Gruppo Università Erlangen - Norimberga presenta i«*Il Processo*». Pantomima. Teatro Metropolitan. Alle ore 21 «*Lacreme napulitane*» al Teatro Metropolitan
- Stasera alle 21 al Centro «*Cinema Altro*» via Port'Alba 30, nell'ambito del ciclo su «La donna nel cinema» verrà proiettato il film «*Vanina Vanini*» di R. Rossellini. Inedito per Napoli.
- Il cineforum «Salvatore Allende» presenta stasera al cinema Terme di Bagnoli «*Amarcord*» di F. Fellini. L'iniziativa è promossa dal Pci, Pdup e Acli. Ore 18

ALESSANDRIA
- Il circolo «Entrata libera», via Trotti 78, ha iniziato una serie di rappresentazioni cinematografiche riguardanti il cinema tedesco tra le due guerre. Stasera verrà priettato il film «*Il dotto Mabuse*» (1922) di Fritz Lang. Tessera L. 1.000 ingresso L. 400

SESTRI LEVANTE
- La cooperativa teatrale ««Collettivo di Parma» presenta stasera lo spettacolo «*Il figlio di Pulcinella*» commedia di satira politica tratta da un testo di Eduardo

ROMA
- Stasera al Circolo «Uscita», alle ore 21,15 dibattito sul VII Congresso del Fronte Popolare in Francia e sulla Guerra Civile spagnola. Introducono Marcello Flores e Gabriele Ranzato.

RAVENNA
— Alle ore 20,30 nel cinema Reduci di Russi(paese vicino a Ravenna) Dario Fo si esibisce in «*Mistero buffo*». Ingresso riservato ai soci del circolo promotore «Comune»

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Il Congresso di Lotta Continua lascia nell'ombra i problemi di fase

Emerge dal primo congresso di Lc l'intenzione di rinviare ad altri tempi la lotta al revisionismo - I pericoli di un riaffiorare del settarismo e dell'opportunismo - I discorsi sull'autonomia operaia non trovano conseguenze sul piano operativo dell'iniziativa in fabbrica e nei confronti del sindacato

(*Segue dalla 1ª pagina*)

Anche questa volta, come negli anni passati, l'origine di questo scarso legame con le masse non viene fatto risalire alla linea politica, ma alla debolezza delle strutture di L.C. e la soluzione del problema diviene il rafforzamento del «centro» proposto dalla relazione e approvato dal congresso.

A questa funzione di omogeneizzazione e composizione è stata legata tutta l'impostazione del congresso sia dal punto di vista dei contenuti che del funzionamento.

Il funzionamento tecnico del congresso che abbinava assemblee generali a lavori di commissione era strettamente funzionale ad un lavoro di omogeneizzazione dei delegati. Si è detto giustamente che piú che un congresso si trattava di una grande scuola quadri. E fino a qui niente di strano.Ciò che ha stupito è che questa scuola quadri non funzionava affrontando i temi di linea politica, ma discuteva di tesi che per il modo in cui erano scritte e sottoposte al dibattito, davano luogo in maggioranza a un dibattito astratto, ideologico, privo di riferimenti alla lotta di classe.

E' stato il caso soprattutto di tesi come quelle del materialismo, sullo stato o sulla forza. Chi si aspettava ad esempio che dalla commissione sul materialismo uscisse un dibattito sul ruolo della scienza è rimasto ancora una volta deluso. La conclusione della commissione è stata che è utile riscrivere la tesi per renderla piú comprensibile.

Nemmeno sulle tesi che dovevano essere al centro del dibattito, quella ragruppata nel punto «tattica, partito, statuto» il congresso è riuscito ad articolare un dibattito reale. Nelle commissioni erano emersi spunti interessanti che cercavano di fare i conti con una realtà di classe.

Gli interventi di Bobbio e Boato che ponevano la necessità di affrontare il tema della sinistra rivoluzionaria, un intervento di un compagno di Bologna che poneva il problema della «area della rivoluzione» e di come L.C. si poneva in rapporto ad essa, e quindi il problema di L.C. come partito.

Immediatamente questi interventi in commissione sono stati tacciati di opportunismo per essere poi ignorati nella relazione che portava i risultati della commissione in assemblea generale.

Il perno del dibattito su questo punto è divenuto invece il problema dello statuto su cui erano stati presentati piú di cento emendamenti, e particolarmente si è discusso su un emendamento con cui i delegati di Torino chiedevano di formalizzare nello statuto la composizione del Comitato nazionale ; la maggioranza del C.N. chiedeva l'emendamento, - avrebbe dovuto essere composta da rappresentanti delle situazioni di massa. Il lungo dibattito su questo emendamento si è concluso nel piú semplice e ovvio dei modi e cioè dicendo che per un'organizzazione rivoluzionaria l'avere operai negli organi centrali non può che essere un obiettivo e una condizione della verifica del proprio lavoro di massa.

L'intervento in fabbrica

Nemmeno nella discussione sulla relazione generale, a parte due interventi sulle elezioni, stimolati dall'intervento della nostra organizzazione, il dibattito ha affrontato tutti quei temi su cui è necessario articolare un discorso politico per andare ad affrontare la scadenza della lotta di classe. Bisogna cosí rifarsi ai contenuti della relazione introduttiva e delle conclusioni per riuscire a capire che cosa L.C. farà farà e dirà nella prossima fase della lotta di classe.

Sul problema della linea di intervento politico nelle fabbriche, la posizione che emerge e che è condensata in slogans come «fare come nel '69», «anticipazioni dei contratti», «costruire la lotta dal basso», «uso autonomo delle scadenze sindacali», è quella di affermare che si esistono contraddizioni su cui intervenire sopratutto nei Consigli, ma che non esiste nessuna struttura che sia oggi in grado di farsi portavoce della autonomia operaia e della tendenza generale che essa esprime. Di qui la necessità di ripartire dai reparti e costruire forme di organizzazione autonoma con cui investire poi i Consigli, forme di organizzazione che non vengono evidentemente individuati in organismi come i Cub che questo ruolo hanno costantemente svolto in questi anni, ma neppure in maniera generica, nelle esperienze delle «ronde operaie».

Emerge da questa impostazione che pretendeva di assumere la caratteristica di rilancio della democrazia operaia, dell'egualitarismo, ecc. della forza operaia una posizione che poi nei fatti è sostanzialmente e profondamente opportunista nel momento in cui abbandona al revisionismo la lotta sulla vertenza generale, la lotta generale contro la ristrutturazione, una posizione che riprodurrà quindi necessariamente la contraddizione rilevata nel congresso che L.C. ha vissuto tra lotta di fabbrica e una lotta sociale come l'autoriduzione.

Non solo, ma nella riconduzione continua alla lotta di fabbrica di ogni altro aspetto della lotta di classe, si finisce non col ribadire un cardine centrale del lavoro dei rivoluzionari, ma col negare i contenuti concreti di tattica, quelle tematiche che permettono lo sviluppo delle contraddizioni nel campo revisionista.

Cosí alla lotta che parte dal basso si affianca l'«uso autonomo» delle scadenze sindacali. Tra questi due poli non esiste niente, nè forze rivoluzionarie, nè sinistra sindacale, nè contraddizioni interne al sindacato.

Pci al governo

La relazione di Sofri ha sviluppato e pr precisato l'impostazione che precedentemente era apparso sul problema del Pci al governo.

Esistono due fasi distinte, ha *in sostanza affermato Sofri, di* cui la prima è la fase di lotta alla Dc. Questa fase può avere solo due sbocchi: 1°) una svolta di tipo reazionario facente perno sulle forze armate (dato che esiste una militarizzazione della politica), di qui l'accentuazione data al lavoro tra militari e il discorso sui partiti del golpe; 2°) il Pci al governo, nel senso che se l'autonomia operaia preme e impedisce la svolta autoritaria, la Dc è costretta a passare le carte al Pci. Di qui l'affermazione di Sofri che «sono le lotte a portare il Pci al governo e, non il Pci la governo essere condizione di sviluppo delle lotte». Questo sbocco è centrale, afferma LC perchè la crisi della Dc non coincide con la fine della borghesia, che non è ancora sconfitta e contemporaneamente il proletariato non è maturo e pronto per la rivoluzione.

Il Pci rappresenta perciò solo una diversa fase dello scontro di classe in cui si completa quella conquista della maggioranza alla rivoluzione che però va iniziata fin da oggi.

Di qui l'elemento «strategico» della autonomia che si sviluppa costantemente, sgretolando la Dc in questa fase, imprigionando il Pci (senza farsi condizionare), nella fase successiva e puntando alla rivoluzione comunista.

Il primo elemento inaccettabile di questa impostazione è quello di ergere in modo schematico e meccanico lo sbocco della fase come elemento di principio.

Il golpe (perchè di golpe si parla) e il Pci al governo possono anche essere considerati come possibili sbocchi di questa fase ma non sono nè determinabili nè gli unici possibili.

La crisi della Dc, la conquista della maggioranza, la lotta al revisionismo e la costruzione del partito sono elementi intrecciati in una unica dinamica dello scontro di classe, in cui è il livello dello scontro che determina il peso relativo di ogni fattore e quindi anche la possibilità degli «sbocchi», che non saranno mai tappe intermedie, ma sviluppi diversi dello scontro di classe.

Chi come LC compie invece l'operazione ideologica di assegnare come sbocco di fase il golpe al governo si trova invece nei fatti a dover dire che bisogna puntare sul Pci al governo, che oggi si lotta contro la Dc e non contro il Pci, che questa lotta è rinviata ad una prossima fase. Da qui al codismo e all'immobilismo non ci sono passi da fare. Il secondo elemento inaccettabile che emerge da questa impostazione è la rottura e la funzione del revisionismo. La relazione di Sofri ribadisce che pur considerando il revisionismo nella sua funzione di repressione, questa non riuscirebbe ad aver ragione della autonomia operaia in espansione.

Vi è in questa affermazione di LC una negazione storica del ruolo del riformismo, una negazione storica di quello che il Cile ci ha insegnato.

LC si trova così a dover rendere omaggio alla lotta al riformismo per indicare invece nel riformismo lo sbocco di fondo della crisi.

Le elezioni

Diventa così uno sforzo di precisazione inutile quello compiuto da Sofri sulle motivazioni del voto ai Pci nelle prossime elezioni amministrative quando dice che la motivazione originaria non deriva dalla prospettiva del Pci al governo ma dalla necessità di lotta alla Dc. Questa giustificazione deriva in realtà dal fatto di aver messo in disparte e rinviata la fase di lotta al revisionismo, di aver rinunciato a costruire una alternativa rivoluzionaria proprio partendo dalla necessità di sviluppare una politica di attacco alla Dc partendo da una impostazione alternativa al compromesso storico e che metta al centro la capacità di iniziativa delle forze rivoluzionarie.

È, quello del rapporto col Pci, il perno di questa questione delle elezioni e non, come nel congresso si è detto, che il livello dello scontro di classe, che l'accentramento del potere ha ormai svuotato di contenuto gli enti locali che hanno ormai perso qualsiasi autonomia. Chi si è trovato in questi mesi a lottare sul problema della casa, sulla autoriduzione, sull'edilizia scolastica, sì è invece accorto che gli enti locali sono una controparte reale sulle cui contraddizioni i rivoluzionari devono riuscire ad agire.

I compagni di Lotta Continua nella sala del congresso

Lc e la sinistra rivoluzionaria

La relazione di Sofri si è fermata molto poco nel merito del rapporto con le altre forze della sinistra rivoluzionaria e si è limitata a ribadire alcuni concetti cardine: le altre forze sono politicamente deboli, ma comunque rappresentano tendenze del movimento destinate a riperpetuarsi, Lc deve cercare di egemonizzarle, sviluppare l'unità di azione quando è possibile senza subordinare mai la sua autonomia. Il congresso di questa questione, tranne timidi accenni già citati, non ha parlato. Per chi aveva seguito i lavori dei congressi del Pdup-Manifesto e di AO in cui largo spazio è stato dedicato alla discussione sulle forze che si situano a sinistra del Pci il congresso di LC non è potuto non apparire un congresso settario. Un intervento, molto applaudito dal congresso, ha sostanzialmente detto che «il giudizio sulle altre forze è negativo, per noi non esistono».

È un sintomo, preoccupante per noi, di come LC si comporterà nella prossima fase. Le sue scelte sostanzialmente opportuniste vengono nascoste così sotto una nuova forma di settarismo che non potrà rappresentare altro se non l'incapacità di sviluppare un reale confronto all'interno delle masse con le altre organizzazioni.

È quello cui abbiamo assistito sul terreno dei decreti delegati, e il settarismo che ci troveremo davanti sul problema delle elezioni.

In sostanza, quindi, al di là del fumo dei discorsi sulla strategia, sugli sbocchi, ecc., emerge una sostanziale carenza di linea politica che comporterà, come ha comportato in questi mesi, la subordinazione e l'accodamento ai revisionisti.

Siamo andati ad un congresso in cui si è parlato di essere un partito, di avere una linea, una tattica, una strategia, di essere i primi e gli unici, ma abbiamo scoperto che...il re è nudo.

Pacifismo attivo e antimilitarismo

Rispondiamo a un compagno di Lotta Continua - Partire dall'esperienza storica del movimento operaio

Sono un compagno di Lotta Continua e vorrei sapere quali posizione ha il «Quotidiano dei lavoratori» nei confronti dei movimenti non violenti, specialmente perchè nel numero del 28 dicembre («Il manganello e l'aspersorio») avete chiamato deviante il pacifismo attivo.

Stefano Tuttobene [Tortona]

Caro compagno,
la tua lettera ci dà la possibilità di aprire un discorso più ampio sulle problematiche dell'antimilitarismo di tipo pacifista.

La nostra posizione nei confronti del militarismo non parte da una istanza di tipo morale del tipo «ma che cattivi sono i militari, ma che brutte sono le guerre», perchè in questo caso finiremmo per trovarci di fronte ad una concezione della lotta per il socialismo che dà per scontato una specie di «patto tra gentiluomini» nella dinamica della lotta di classe.

In base a questa logica sarebbe sufficiente rendere cosciente, tramite azioni di testimonianza individuale, la maggioranza della popolazione del carattere guerrafondaio degli eserciti, per risolvere il problema del militarismo. I generali si nasconderebbero in cantina, si avrebbe una franca collaborazione da parte del ministero della difesa, come ha detto Cicciomessere al congresso della Lega per l'obiezione di Coscienza, e così avremmo risolto il problema della guerra.

Noi non la pensiamo così, e non lo diciamo solo sulla base dell'esperienza storica del movimento operaio italiano. Prova a pensare all'inconcludenza della parola d'ordine del Psi durante la prima guerra imperialista: «nè aderire nè sabotare». Nonostante quella parola d'ordine, la guerra seguì il suo corso e migliaia di militanti del movimento operaio, in borghese e in divisa,finirono davanti ai plotoni di esecuzione di Diaz e Cadorna. Ad essa Lenin contrappose il «disfattismo rivoluzionario», la trasformazione della guerra imperialista in guerra civile rivoluzionaria e i fatti gli diedero ragione.

Ma il problema ha un sua rilevanza e per diverse ragioni.

In primo luogo la situazione internazionale si presenta sempre più densa di possibilità che ci si trovi di fronte ad una nuova guerra e questo fatto ci impone di condurre una grossa battaglia contro tutte le posizioni piccolo-borghesi sia nelle versioni social-pacifiste, sempre pronte a trasformarsi in patriottismo interventista in nome della difesa della «patria aggredita», sia in quelle caratterizzate dalla convinzione personale, dalla testimonianza fine a sè stessa. Se una nuova guerra dovesse verificarsi noi lavoreremmo con la forza delle armi, perchè si trasformi in rivoluzione proletaria, ma già fin d'ora ci opponiamo ad essa organizzando la mobilitazione e la lotta di massa, con obiettivo finale quello del socialismo.

In secondo luogo riteniamo che, nel concreto della situazione italiana, il lavoro antimilitarista debba svolgersi all'interno delle caserme, là dove i soldati di leva subiscono le condizioni di oppressione. Noi crediamo che il compito principale dei rivoluzionari consiste nel rendere insicuro l'esercito per la borghesia sia nell'ipotesi di tentazioni golpiste che in funzione militare esterna.

Per questa ragione, oltre che a non credere alla possibilità immediata di una realizzabilità su basi maggioritarie del servizio civile alternativo, noi ci battiamo anche contro l'ipotesi di un esercito di professionisti.

È vero che l'esercito attuale è in larga misura professionalizzato, sia per la tendenza al rafforzamento del volontariato e dei corpi speciali che per il peso dell'arma dei Carabinieri e dellaP.S., ma è anche vero che non possiamo utilizzare una verità parziale per peggiorare ulteriormente la situazione. I riformisti affermano che sulla leva popolare si fonda la democraticità delle nostre forze armate e questa affermazione è contemporaneamente vera e parziale. Vera perchè prende atto della potenzialità antifascista e antimilitarista che viene dai soldati di leva, parziale perchè si limita a prenderne atto e non fa nulla per svilupparla organizzando le lotte dei soldati.

Non è così la nostra posizione che tende a rendere insicuro per i padroni l'esercito facendo crescere la coscienza politica dei militari di leva a partire dall'organizzazione delle lotte sui loro bisogni. La cosienza politica e quindi anche la forza antimilitarista vengono a derivare, come sempre, da una riflessione sulla propria esperienza, sulla capacità di sconfiggere l'autoritarismo e il fascismo organizzandosi collettivamente.

Il nostro dissenso con il pacifismo attivo è dunque di strategia politica, il che non ci porta però a sputare sulle esperienze esemplari di quei compagni, e sono molti, che in questi anni hanno testimoniato e pagato con coerenza per le proprie idee. Per noi come per gli obiettori, un compagno è tale anche in carcere, dove continua il suo lavoro politico, ma la sua forza è maggiore in una caserma a contatto con le masse.

Infine siamo comunisti e il nostro rifiuto della violenza non è quello del porgere l'altra guancia. Per noi la violenza delle istituzioni non deriva «dal peccato» e non si combatte con l'amor cristiano ma rimuovendo le cause sociali che ne stanno alla base. Per questa ragione non siamo pacifisti e se oggi utilizziamo l'arma della forza, non escludiamo di usare, in condizioni e per obiettivi diversi, la forza delle armi.

LA RESISTENZA CONTINUA

A Bologna, domenica 19 gennaio alle ore 10 avrà inizio al Circolo Iskra, via San Carlo 42, un incontro fra alcuni aderenti al gruppo dei partigiani combattenti de «La resistenza continua» per disporre il programma del prossimo Convegno.

AVANGUARDIA OPERAIA

Riunioni e avvisi interni

ATTIVO «LETTERE» ROMA
Oggi alle ore 17 nella facoltà di Lettere a Roma avrà luogo l'attivo dei militanti e simpatizzanti di AO. Odg: 1) vertenza d'ateneo; 2) lotta ai parlamentini; 3) rapporti con le altre forza politiche.

COMMISSIONE SCUOLA DEL PIEMONTE
La Commissione scuola del Piemonte si riunisce domani 17 gennaio ore 15, anzichè giovedì 16, a Torino nella sede di AO in via Santorre da Santarosa, 12. Odg: 1) settimana di mobilitazione dei delegati di movimento; 2) sperimentazione.

COMMISSIONE REGIONALE INSEGNANTI LOMBARDIA
Oggi alle ore 15,30 si svolgerà in via Vetere, 3, la riunione della Commissione regionale insegnanti Lombardia, col seguente odg: 1) ristrutturazione della Commissione e suoi rapporti con la Commissione regionale scuola; 2) ruolo degli insegnanti nella settimana di autogestione; 3) sciopero del 23; 4) piattaforma d'istituto.

COMMISSIONE MERIDIONALE LAVORO CULTURALE
Sabato 18 gennaio a Napoli nella sede di AO (via Francesco Correro 241) a partire dalle ore 10, avrà luogo la riunione della Commissione meridionale lavoro culturale. Odg: 1) scadenze per il Sud; 2) problemi di sviluppo.

ATTIVO STUDENTESCO A NAPOLI
Oggi a Napoli con sede al teatro «Comunque» in via Portalba, alle ore 16,30 attivo dei Cub studenteschi aperto agli organismi di base e ai compagni che fanno riferimento ai Cub. Odg: 1) programma di fase; 2) settimana di lotta.

ATTIVO A NOVARA
Sabato 18/1 alle ore 15 nella sede di Ao a Novara (via Azzario II), ci sarà un attivo aperto ai simpatizzanti. Odg: situazione politica e nostri compiti.

COLLEGAMENTO NAZIONALE OSPEDALIERI
Domenica 19 gennaio a Milano in via Albani, 7 alle ore 9,30, Collegamento nazionale degli ospedalieri di AO. Odg: 1) bilancio delle cellule; 2) organismi di base e sviluppo del lavoro di massa; 3) riforma sanitaria ospedaliera.

Sono arrivati tre abbonamenti non completi. Se i compagni interessati non danno in tempo le informazioni necessarie non saremo in grado di spedirli. Sono intestati a:
- CAVAZZA ANGELO (studente) - Milano - Via ?;
- EZIO RADASSAO — Via Coronelli. 11 -Città?;
- CASTELLANZI GABRIELE - ???;
Se tra quindici giorni non avremo ricevuto i dati richiesti devolveremo anche questi abbonamneti a circoli proletari o a consigli di fabbrica.

RIUNIONE DELLA COMMISSIONE SCUOLA REGIONALE LOMBARDA
Oggi alle ore 15 in via Vetere, 3, ci sarà una riunione straordinaria della Commissione scuola regionale lombarda. Odg: 1)presentazione di liste sindacali per le elezioni dei genitori; 2) organizzazione del boicottaggio studentesco.

Comunicazioni

In questa pagina del quotidiano, dedicata alle iniziative e ai temi di dibattito all'interno della sinistra rivoluzionaria, siamo interessati a riportare un'ampia panoramica periodica del materiale di agitazione e propaganda prodotto dagli organismi di base, dai collettivi, dai comitati di lotta, dai diversi nuclei operanti all'interno delle fabbriche e dei Comitati unitari di base.

A questo scopo invitiamo i compagni, tutti i compagni interessati, a far pervenire periodicamente i bollettini e gli opuscoli più significativi che vengono prodotti.

In questa forma sarà possibile avviare un confronto diretto tra le diverse forze e forme di organizzazione nelle quali si esprime l'autonomia operaia

LETTERE LETTERE

Ancora sull'aborto

Samuele Bernardini, un compagno di Cesano Boscone (Milano) di religione valdese, ci scrive intervenendo a sua volta nel dibattito sull'aborto:

«Ho letto sul numero 16 del Quotidiano dei Lavoratori del 14 dicembre la lettera del compagno Speciani *circa l'aborto e la risposta del compagno* Vinci.

Premetto che mi trovo d'accordo in tutto sulla risposta del compagno Vinci. Vorrei però puntualizzare la questione dal punto di vista della fede cristiana. Sono un membro della Chiesa Valdese che è una delle Chiese Protestanti Evangeliche.

Da compagno credente, quale io mi considero, devo rilevare che la risposta del compagno Vinci tocca più l'aspetto della funzione sociale, ideologica e politica che il cattolicesimo riveste (e che ha rivestito dalla sua apparizione) piuttosto che l'aspetto più specificatamente religioso della fede. D'altra parte il compagno credente vede la questione da un punto di vista cattolico (cioè dogmatico) e quindi limitato, settario e in ultima analisi forse poco cristiano. Mi spiego.

Quando si parla di Chiesa (come fa il Quotidiano dei lavoratori) non si deve solo intendere quella Cattolica Impostolica (pardon) Apostolica Romana. Esistono altre Chiese. In particolare quelle che si chiamano Protestanti o Evangeliche (comunque Chiese che sono nate dalla Riforma del 1500 o alla quale hanno aderito). Ebbene, queste Chiese hanno una posizione ben diversa dalla Chiesa Cattolica per quanto riguarda l'aborto (e naturalmente anche su moltissime altre questioni).

Ora, questa trascuratezza da parte del Quotidiano, oltre che essere una mancanza di informazione, non permette una critica alle posizioni cattoliche dal punto di vista del credente (cioè da credente a credente).

E questo tipo di critica può essere un importante momento di lotta politica alla Chiesa Cattolica e al suo partito (Dc). Quali sono le posizioni delle Chiese Protestanti? Riassumendo, forse un po' troppo semplicisticamente ma per questioni di spazio, la posizione (peraltro non univoca e non troppo ben definita e comunque non accettata da tutti) delle Chiese Evangeliche è questa:

- l'aborto è prima di tutto un problema politico-sociale, considerato che vietando l'aborto non si fa altro che farlo fare lo stesso, ma in condizioni di estremo disagio, precarie condizioni igieniche, il più delle volte con tecniche molto grossolane e comunque sempre con una forte spesa e un grosso rischio personale (in Italia si calcolano, su tre milioni di aborti, 20.000 donne morte di aborto in un anno). A questo punto vietare l'aborto significa soltanto chiudersi gli occhi senza voler guardare un problema che esiste e senza quindi operare per risolverlo a livello politico e sociale.

Quindi le Chiese Evangeliche sono d'accordo che l'aborto sia liberalizzato nella misura in cui questa liberalizzazione significa:

1) la presa di coscienza a livello ufficiale che il problema esiste;

2) cercare di risolvere il problema eliminando le condizioni politico-sociali-economiche che portano una donna ad abortire;

3) offrire a tutte le donne le migliori condizioni igieniche e assistenziali limitando al massimo i rischi connessi all'aborto;

4) impegnarsi con una campagna per la prevenzione delle nascite con i contraccettivi.

Vorrei chiedere a questo punto al compagno credente Speciani se essere d'accordo su quanto sopra (a parte un accordo di ordine politico) non significa realizzare uno dei temi centrali della fede cristiana, cioè l'amore per il prossimo.

Detto questo comunque le Chiese Protestanti non sono d'accordo sull'aborto in se stesso in quanto la fede cristiana ritiene che la vita sia un dono di Dio. E comunque ritengo che nessun compagno ateo possa sostenere che l'aborto è una cosa da farsi tranquillamente (magari accettandolo come mezzo per il controllo delle nascite), che l'aborto è una cosa che non lascia segni sulla donna (segno d'ordine fisico-psicologico, ecc.). In sostanza è pura mistificazione fare dell'aborto un problema morale e non politico e sociale. O meglio, l'aborto è un problema morale se lo poniamo sopra un piedestallo staccato dalla realtà. Ma diventa subito un problema politico e sociale nel momento in cui lo si considera inserito nella società, cioè l'aborto non è un problema del cielo, ma un problema della terra e quindi di tutti gli uomini.

Sottoscrizione:

A.F., veronese a Milano	**25.000**
Stefano Roma	**6.000**
Poligrafici Roma	**10.000**
Garbatella Roma	**17.000**
Facoltà di Scienze Roma	**10.000**
Scuola Garbatella Roma	**1.500**
Compagni Telefoni di stato Roma	**10.000**
Collettivo Comunista Primavalle Roma	**24.000**
Un compagno del Pci Roma	**15.000**
Quartiere Valmelaina Roma	**20.000**
Compagni Sip Roma	**6.000**
Un manovale Atac Roma	**10.000**
Francesco S. Roma	**45.000**
2 compagni di Roma	**80.000**
Anpi Alessandria	**10.000**
Un compagno di Al	**6.000**
Compagna Portinaia	**1.000**
Compagna di Cusano Milanino	**5.000**
Simaptizzante Milano	**8.000**
Vendita giornale	**1.500**
E.M. Roma	**1.000**
Un gruppo di compagni in occasione del matrimonio di Sandra e Gigi che si terrà domani a Palazzo Marino a Milano alle 9,40. Tutti i compagni sono invitati al matrimonio e al pranzo.	**40.000**
Totale	**402.000**
Totale precedente	**7.370.360**
Totale complessivo	**7.772.360**

ATTIVITA' VARIE

CRISTIANI PER IL SOCIALISMO
Sabato 18 gennaio si svolgerà dalle ore 9,30 alle 18 circa nella sede Acli di via della Signora, 3, a Milano, un seminario sui temi: 1) il marxismo e le sue risposte ai problemi di fede ed esistenziali; 2) quali interrogativi e contributi i cristiani possono porre e dare nell'ambito dell'elaborazione marxista e delle lotte della classe operaia. L'iniziativa è indetta dalla segreteria lombarda di «Cristiani per il Socialismo».

FESTA DELLA REPUBBLICA DI CUBA
Oggi alle ore 21, alla Camera del Lavoro di Milano (corso di Porta Vittoria, 43), si terrà una manifestazione celebrativa del XVI anniversario del trionfo della Rivoluzione cubana. Parlerà ai convenuti l'ambasciatore plenipotenziario della Repubblica di Cuba a Roma, Salvador Vilaseca Fornè. La serata si concluderà con uno spettacolo di musica e canti eseguiti dal *Quartetto Classico Vie Nuove* e dal complesso di canti cubani *Nuestra America*. L'ingresso è libero.

Sottoscrivete per il Quotidiano dei Lavoratori

Schlesinger annuncia una nuova aggressione degli Usa in Indocina

Arroganti dichiarazioni del ministro della difesa americano - Confermate le intenzioni di occupare i pozzi di petrolio in Medio Oriente - Minacce al Nord Vietnam - Annunciato un nuovo aumento del bilancio militare - Nuove strategie di guerra

New York, 15

Gli Stati Uniti si stanno preparando attivamente ad aggredire militarmente i paesi produttori di petrolio; hanno ormai pronti i piani per una loro massiccia e plateale «rentrée», armi alla mano, nella guerra vietnamita; aumenteranno di conseguenza in modo pesante il loro bilancio militare per quest'anno. Non solo: anche l'ipotesi di una guerra atomica con l'Unione Sovietica sta tornando di moda a Washington, da quando si è scoperto che potrebbe anche concludersi con «pochi danni» per gli Stati Uniti.

Questo è il poco promettente succo di una serie di dichiarazioni alla stampa rese dal Segretario di Stato alla Difesa americano, James Schlesinger, già noto come guerrafondaio di prim'ordine, che ha voluto così dare una conferma sia alla sua propria fama sia soprattutto alle ipotesi che vedono gli Usa nel pieno di una campagna di rilancio dell'aggressione e dell'intimidazione non solo nei confronti dell'altra superpotenza ma di tutto il mondo non rigidamente allineato ai voleri di Washington.

Il segretario di stato alla difesa Schlesinger

Tornando sull'argomento prediletto da Kissinger e da Ford nelle loro dichiarazioni degli ultimi tempi, Shlesinger ha dunque sostenuto che l'occupazione militare dei pozzi petroliferi nel Medio Oriente «è una cosa fattibile», anche se non prevista immediatamente dal Pentagono come risposta a una circostanza che egli ha definito «di strangolamento dell'economia americana». Si badi bene: non si parla più di disastri mondiali o occidentali causati dagli arabi come giustificazione di un intervento americano armato, ma semplicemente di circostanze gravi per la sola America; abbandonata l'assurdità ipocrita della difesa della civiltà dagli assalti degli sceicchi, si tirano fuori senza pudori le esigenze di non mettere in pericolo i conti in banca dei finanzieri Usa.

Quanto reali siano poi queste minacce di aggressione, Shlesinger l'ha fatto capire chiaramente rifiutandosi di commentare la notizia secondo cui la portaerei «Enterprise» e altre navi da guerra al suo seguito, partite una settimana fa dalle Filippine, stanno puntando decisamente sul Golfo Persico per «familiarizzarsi» con quelle acque e con quelle coste in vista di future operazioni nella zona.

Le dichiarazioni piú gravi e preoccupanti del ministro della guerra Usa sono state dedicate però al Vietnam. «Il Vietnam del Nord, ha detto Shlesinger, rispetta sempre la potenza americana. Esso esiterebbe a condurre azioni che potrebbero condurre a un ritorno della potenza americana nel Vietnam». «L'opinione pubblica americana è volubile ha continuato, e il congresso potrebbe ben autorizzare l'impiego della forza» nel caso di un attacco su vasta scala paragonabile a quello del 1972, sferrato contro Thieu dalle forze di liberazione vietnamite.

Se si uniscono queste arroganti dichiarazioni a quelle rese note ieri e nei giorni scorsi dal Pentagono, che accusavano i nordvietnamiti di violare (loro!) gli accordi di Parigi di due anni fa con un attacco di vasta portata, non è difficile davvero concludere che a Washington stanno preparando il terreno per presentare il crollo imminente o comunque la crisi del regime fantoccio di Van Thieu come il frutto di un'aggressione dal Nord e quindi l'intervento militare americano come l'«inevitabile risposta» a questa aggressione, per sostenere un alleato fedele. Non a caso infatti Shlesinger ha speso molte parole per auspicare che il congresso aumenti gli stanziamenti per crediti e aiuti al dittatore di Saigon, e ha ricordato che le richieste sudvietnemite di aiuti militari supplettivi sono «oggetto di approfondito esame» al Pentagono.

Queste propsettive di incremento verticale delle aggressioni in tutto il mondo da parte degli Usa non possono naturalmente non essere accompagnate da un conseguente aumento del bilancio militare.

In compenso l'eventualità di una guerra nucleare con l'Urss è stata presentata da Schlesinger (le dichiarazioni sono state fatte mesi fa a porte chiuse in una commissione senatoriale, ma rese pubbliche ieri) come poco più che un banale inconveniente, al quale ci si può tranquillamente preparare. Esso, secondo l'ineffabile Schlesinger, «arrecherebbe danni relativamente non gravi all'economia e ucciderebbe meno di sei milioni di americani... La capacità produttiva della nazione rimarrebbe intatta al 99 per cento.... Anche le riserve alimentari non subirebbero danni apprezzabili». Sia gli Usa che l'Urss, ha rilevato il ministro della difesa, hanno messo a punto la capacità di lanciare attacchi atomici «selettivi», che consentono di fare una guerra «pulita» con solo pochi milioni o addirittura poche centinaia di migliaia di morti, invece dei cento milioni previsti dalle vecchie strategie di attacco indiscriminato finora in voga.

Questo «aggiornamento strategico» da parte americana ha evidentemente un solo significato possibile: che si sta cercando di rendere l'ipotesi di una guerra nucleare sempre più maneggevole per risolvere in modo diretto le crescenti contraddizioni e difficoltà che l'imperialismo Usa incontra.

A.D.

BREVI DAL MONDO

SPAGNA

Duri scontri a Pamplona

Madrid, 15

Durissimi scontri a Pamplona tra migliaia di manifestanti operai e la polizia del regime franchista. Ieri, per tutto il pomeriggio e durante la sera, le manifestazioni si sono susseguite nella città, dopo che si era svolta una marcia dalla zona operaia fino all'ingresso della miniera «Potasa de Navarra» occupata dal primo gennaio da centinaia di lavoratori.

I poliziotti hanno aggredito i dimostranti, che avevano rifiutato di sciogliersi: bombe lacrimogene e proiettili di gomma sono stati sparati contro gli operai. Ci sono stati numerosi feriti. Nel centro della città, gli operai hanno risposto duramente all'aggressione poliziesca, innalzando barricate e impegnando gli agenti in continui scontri.

Notizie provenienti dalla provincia di Pamplona segnalano oggi che i lavoratori di quindici fabbriche sono scesi in sciopero in segno di solidarietà con i minatori di «Potasa de Navarra».

Intanto proseguono gli scioperi in fabbriche di Barcellona, Saragozza e San Sebastiano. In quest'ultima provincia gli operai di ben 26 fabbriche sono in sciopero:

VIETNAM

Hanoi accusa gli Stati Uniti

Hanoi, 15

Il Vietnam del Nord, in una nota del ministero degli esteri, ha respinto oggi le accuse mossegli dagli Stati Uniti di violare gli accordi di Parigi e ha affermato che «è sugli Stati Uniti che ricade l'intera responsabilità delle conseguenze derivanti dalle loro violazioni e dal loro siluramento degli accordi di Parigi' Non si è fatta dunque attendere la dura risposta dei compagni nordvietnamiti al goffo e provocatorio tentativo dei pirati della Casa Bianca e del Pentagono di scaricare su Hanoi le loro provate responsabilità per cercare un alibi a nuovi interventi in Indocina. «Il popolo del Sud-Vietnam e il Grp hanno dovuto prendere misure appropriate per punire i sabotatori degli accordi» conclude la nota.

FRANCIA

Esercitazioni di marines

Parigi, 15

L'ex-ministro della difesa nazionale francese, Francois Billoux, ha dichiarato, in una riunione del Partito Comunista dei dipartimenti sudorientali, che centinaia di marines americani si stanno addestrando in Francia, nella zona di Canjuers, al combattimento in condizioni simili a quelle dei paesi arabi. I marines, a 90 per volta, giungono sul posto nel massimo segreto a bordo di elicotteri provenienti dalla portaerei «Guam», all'ancora vicino a Tolone. L'accesso alla zona è ovviamente interdetto a chiunque, e gli stessi ufficiali francesi sono all'oscuro di ciò che sta accadendo a Canjuers.

AFRICA

Sessione dell'Oua

Dar es Salaam, 15

L'Organizzazione per l'Unità Africana (OUA, ha deciso di concentrare i suoi aiuti e la sua assistenza alle organizzazioni di liberazione nazionale della Namibia(Swapo) e dello Zimbabwe (Anc), che si stanno battendo da anni per la fine dell'impero coloniale sudafricano e della cricca razzista di Ian Smith.

Il presidente di turno dell'Oua, il tanzaniano Malacela, ha detto che «gli africani non possono attendere un'altra generazione per vedere cambiamenti in Namibia o nello Zimbabwe: il popolo africano è pronto a parlare ma è anche pronto a combattere, uccidere e morire».

Tensione grave in Medio Oriente Crimini sionisti

Per il quarto giorno consecutivo Israele ha tentato l'invasione della zona di Kfar Chouba nel Libano meridionale - Israele conta sulle minacce di guerra degli Usa

Per il quarto giorno consecutivo truppe israeliane hanno tentato di entrare nel villaggio di Kfar Chouba, nel Libano meridionale, e di invadere tutta la zona circostante. L'infiltrazione e i rastrellamenti dei sionisti sono costati alla popolazione civile altri danni e altre sofferenze (ancora una volta gli israeliani hanno effettuato bombardamenti perventivi e hanno fatto saltare in aria varie abitazioni). Ma gli aggressori non sono riusciti nel loro intento di mantenere l'occupazione della zona: reparti palestinesi, dopo duri combattimenti nella notte durati circa sei ore, li hanno respinti.

E' una nuova tappa dell'escalation voluta da Israele verso una aggravamento della tensione dal quale, evidentemente i capi di Tel Aviv contano di trarre il massimo dei vantaggi, basandosi sulla politica del terrore ormai largamente abbracciata dagli Stati Uniti e, quindi sperando di ridurre a più miti consigli il campo arabo con gli effetti, che potrebbero essere paralizzanti, del timore di un conflitto di portata enorme in Medio Oriente.

La combinazione tra una pratica di aggressione e provocazione da una parte e l'ostentazione (peraltro non costante) di una disponibilità a trattare accordi parziali dall'altra e certamente ciò che caratterizza in questo momento la politica israeliana. Questo il senso anche delle dichiarazioni rilasciate ieri sera dal ministro degli esteri Allon appena sceso dall'aereo che lo ha portato a Washington, in visita ufficiale a Kissinger, Ford e Schlesinger «Ho motivi di supporre» ha detto Allon «che l'Egitto sia convinto che Israele ha dato prova di franchezza e della sua volontà di avviare negoziati significativi su un accordo provvisorio».

Non c'è nessun motivo di credere che Israele intenda effettivamente accettare condizioni «ragionevoli» per arrivare a un accordo con Sadat. L'abbandono dei pozzi petroliferi del Sinai occupati nel 1967, che è evidentemente una delle questioni più importanti legata alle trattative per un arretramento delle truppe israeliane nella zona, non è stato mai garantito da Tel Aviv nelle varie presentazioni pubbliche di piattaforme di accordo. E, del resto, le iniziative di aggressione al Libano vanno ormai nella direzione dell'occupazione parziale del territorio, come testimonia anche una dichiarazione di un portavoce del Fronte popolare per la liberazione della Palestina (Fplp), rilasciata oggi a Beirut. Il Fplp ha detto il portavoce, «prevede che operazioni israeliane miranti ad una occupazione progressiva e temporanea di certe regioni del Libano-sud si svolgeranno quanto prima». Inoltre, «da rapporti pervenuti dai territori occupati» risulta che sono in corso grossi concentramenti di mezzi corazzati israeliani

Israele, per uscire da una stretta senza precedenti nella sua storia cerca quindi di alzare il tiro, dato che operazioni militari contro il Libano dell'entità di quelle ora in attonon possono essere accettate da Sadat, come precedente a eventuali trattative per il Sinai, se non nella logica della capitolazione.

In questa situazione, in cui i pericoli del cataclisma vanno oggettivamente aggravandosi, lo schieramento dei paesi arabi è contrassegnato dalla estrema complessità e indeterminatezza delle posizioni e del ruolo che si apprestano a svolgere. Nette e di tono combattivo, sono soltanto le posizioni di Siria e Libano.

A Damasco è iniziata ieri la visita di re Feisal, il sovrano dell'Arabia Saudita. Sono oltre vent'anni che un sovrano saudita non si reca in Siria. L'accoglienza della popolazione e dei dirigenti siriani è stata semplicemente sbalorditiva («tre volte maggiore che per Nixon e una volta e mezzo che per Breznev» scive oggi un giornale libanese). Una dimostrazione massiccia di solidarietà caratterizzata sul versante dei siriani dai temi dell'unità araba e dei compiti di dura lotta contro il nemico sionista.

Il giornale libanese «L'Orient le-jour» sottolinea che i siriani contano su Feisal perchè egli si opponga a un eventuale accordo bilaterale per il disimpegno delle forze nel Sinai. Il giornale aggiunge che, da parte sua, il sovrano saudita vorrebbe convincere la Siria a non dipendere più da Mosca per quanto riguarda le forniture militari, offrendo se stesso come rifornitore privilegiato. Una posizione che può da una parte significare che l'Arabia Saudita mette sull'avviso gli Usa dopo le minacce relative a una eventuale guerra del petrolio, e dall'altra parte che tenta di dissociare la Siria da un legame internazionale (quello con l'Urss) che può essere visto a Damasco come garanzia per un atteggiamento duro e intransigente. In questo secondo caso, Feisal agirebbe come interprete degli interessi americani e di una residua colontà degli Usa di arrivare a una «conciliazione» in Medio Oriente.

Feisal proseguirà i prossimi giorni il suo programma di incontri che lo porterà in Egitto e in Giordania. Avrà così visto i tre paesi arabi «di prima linea» protagonisti con l'Olp della recente conferenza quadripartita del Cairo. Si preannuncia forse un ruolo di mediatore del sovrano saudita, che difficilemnte potrà portare un qualunque vantaggio alla causa palestinese.

Mario Gamba

Ancora divisi Europa e Usa

Gli Usa pretendono di imporre la loro egemonia sul riciclaggio dei petrodollari

Washington, 15

L'accordo sul complesso problema del riciclaggio dei capitali ricavati dai paesi arabi con la vendita di petrolio è tuttora in corso di perfezionamento a Washington, ma già si è delineata un'intesa di massima tra i due piani europeo e americano. Il sostanziale compromesso prevede l'adozione in tempi diversi di entrambi, prima quello formulato dai nove della Cee la settimana scorsa ed eventualmente, in seguito, quello proposto da Kissinger all'inizio di novembre.

Quest'ultimo prevede la creazione di un fondo di 25 miliardi di dollari da costituirsi con il contributo esclusivo dei paesi dell'Occidente capitalistico (soprattutto Usa e Germania), che lo formeranno mettendo a disposizione parte delle loro riserve e dei capitali arabi depositati nelle loro banche: il fondo verrà poi destinato ai paesi industrializzati (e solo a questi) che presentino forti disavanzi nella loro bilancia dei pagamenti, a condizione che si impegnino a ridurre i consumi e le importazioni di petrolio. Il piano americano è palesemente antiarabo, nella misura in cui mira a costituire un fronte compatto dei paesi consumatori sotto l'egida politica, militare ed economica di Washington e si pone come obiettivo di costringere l'Opec ad abbassare i prezzi del petrolio. Oltre all'ostilità del terzo mondo e degli arabi questo piano, ora per l'uno ora per l'altro dei motivi citati, non è mai stato bene accetto ai paesi della Comunità europea, che si sono trovati d'accordo nel richiedere 1) che il riciclaggio avvenga sotto l'egida del Fondo Monetario Internazionale 2) che sia finanziato effettivamente con capitali arabi, e non americani o tedeschi.

La reazione degli Usa è stata molto aggressiva: mentre il rischio di un aggravamento delle tensioni con l'Urss si fa più concreto essi ritengono indispensabile avere nelle loro mani, con l'arma del ricatto economico, un'Europa sottomessa e senza grilli per il capo.

Nei giorni scorsi si sono svolti discreti colloqui tra Burns, il presidente della Federal Reserve (la banca centrale americana), e il cancelliere tedesco Shmidt, mentre Ford ha ricevuto il cancelliere inglese dello scacchiere Healy. Dopo questi colloqui, svoltisi proprio nei giorni in cui Kissinger e Ford non hanno perso occasione per manifestare ai quattro venti l'accentuata aggressività della politica americana, gli europei (anche l'Italia, cui erano state tirate le orecchie dal New York Times) sono addivenuti a un compromesso. Hanno accettato che il fondo da loro proposto nell'ambito del Fmi venga dimezzato da 12 a 6 miliardi di dollari: di questi 6 solo una parte sarà formata da veri e propri petrodollari, l'altra essendo costituita dalle riserve auree che il Fondo venderà sul mercato.

In questo modo gli Usa ottengono tre obiettivi: 1) rendere minore l'incidenza politica dei paesi arabi sui paesi a cui concedono prestiti 2) dare un altro colpo alla funzione monetaria dell'oro, che sparirebbe o quasi dalle riserve del Fmi 3) indurre gli europei, data la modesta entità di dollari messa a loro disposizione, a usufruire in un secondo tempo del fondo voluto da Kissinger, cioè dei dollari americani, con quel che ne seguirebbe in termini di subordinazione politica.

In un modo o nell'altro tutte queste transazioni avverranno a vantaggio dei paesi consumatori ricchi (quelli che fanno parte del «gruppo dei dieci» del Fmi); gli altri, quelli in via di sviluppo non produttori, raggruppati nel «gruppo dei ventiquattro», riunitosi ieri parallelamente a quello dei dieci, sono stati finora sacrificati

La rapina Usa in Sudamerica

Proseguono i lavori del Tribunale Russell II - Documentato il saccheggio

Bruxelles, 15

Il Tribunale Russel II, che in questa seconda sessione si propone di documentare il ruolo dell'imperialismo Usa e delle multinazionali in America Latina, ha dedicato la quarta giornata dei suoi lavori alla Bolivia e ad Haiti.

Jaime Pazamora, sociologo dell'università di La Paz, ha chiarito come l'ingerenza delle compagnie multinazionali si sia presentata in Bolivia in maniera differente dagli altri paesi dell'America Latina: dopo la nazionalizzazione di tutte le imprese minerarie - ha spiegato - «gradatamente le aziende di stato sono state recuperate dalle compagnie straniere e attualmente quasi il 90 per cento delle miniere è dominato da capitale estero». Per quanto si riferisce allo stagno, è dominato dall'americana Us Steel. Per il petrolio le multianazionali pagano alla Bolivia solo 4,02 dollari al barile, mentre lo rivendono a dieci dollari.

Dopo la Bolivia è stato affrontato il problema di Haiti. Lo scrittore Rodolphe Moise, membro del consiglio esecutivo dell'unione intersindacale haitiana, si è soffermato sulle facilitazioni concesse dalle autorità del suo paese per il trasferimento dei capitali e sui vantaggi fiscali accordati dal regime del dittatore Duvalier alle società multinazionali. La disoccupazione intanto cresce continuamente e, come ha documentato Serge Gilles, un profugo politico haitiano, il reddito pro-capite è il più basso del mondo: 80 dollari all'anno. Il 90 per cento della popolazione è analfabeta e il tasso di mortalità infantile ha raggiunto il terribile livello del 147 per mille.

Le poche industrie locali, totalmente dominate dalle multinazionali, danno lavoro solo al 10 per cento della popolazione attiva e le grandi proprietà sono monopolio esclusivo della famiglia di Duvalier e dei suoi «Tontons Macoutes».

Uno psichiatra di Haiti, Luc Morin, ha infine denunciato «uno scandaloso traffico di sangue». Una società, la Hemo Caribbean of Haiti, versava ai disoccupati tre dollari per ogni litro di sangue. Di fronte alle proteste internazionali questa società è stata sciolta ma ora, al suo posto, opera un'altra organizzazione, la Life Services, che rispetto alla precedente ha cambiato solo il prezzo offerto: 4 dollari al litro. Di questo scandaloso traffico è responsabile il ministro haitiano dell'interno, Cambronne.

È poi intervenuto l'ex presidente della commissione della Cee, il socialista olandese Sicco Mansholt. Intervenendo sul problema delle multinazionali, ha detto che Kissinger «dovrebbe essere condannato per il ruolo svolto dalle grandi compagnie nordamericane nella politica interna cilena».

La giornata di lunedì era stata dedicata al Brasile. L'economista Andrade, tracciando un bilancio del cosidetto «miracolo economico» brasiliano, aveva messo in rilievo come questo sia stato reso possibile da una serie di scelte di politica economica incentrate sullo sviluppo del settore automobilistico, favorendo così gli interessi delle grandi multinazionali operanti nel ramo, mentre viene completamente trascurato lo sviluppo dei servizi pubblici ed in particolare della rete ferroviaria. Questo tipo di sviluppo si è tradotto in un aggravamento crescente degli squilibri economici con un continuo impoverimento della popolazione lavoratrice. Nel pomeriggio era stato affrontato il problema dell'Amazzonia, con una testimonianza di Lidia Acerboni sull'eliminazione delle ultime popolazioni indigene in relazione agli ingenti investimenti delle multinazionali per lo sfruttamento di giacimenti di uranio che hanno sconvolto l'equilibrio ecologico della regione.

Comunisti più forti in Yemen

(dal corrispondente)

Aden, 15

Due mesi prima del sesto congresso del Fronte di Liberazione Nazionale (Fln), che si terrà nel prossimo marzo, la lotta tra le due linee esistenti attualmente nella rivoluzione yemenita sembra essere ad una svolta. In questo periodo si assiste ad un'incessante campagna di rettifica, gestita dalla sinistra, proiettata al di fuori dell'organizzazione politica e mirante a un massiccio coinvolgimento delle masse .L'avvio è stato dato dal discorso del presidente Salem Robaya, in occasione del settimo anniversario dell'indipendenza, e da allora quotidianamente tutti i mezzi di informazione ribadiscono gli attacchi alle posizioni moderate, esistenti sia all'interno che all'esterno del Fln.

Viene rievocato innanzi tutto il ruolo frenante giocato, fin dall'inizio della lotta armata antibritannica, dalle linee opportuniste borghesi, che si sono di volta in volta identificate in organizzazioni (il Flosy) e correnti (ala destra del Fln). Sembra abbastanza chiaro che l'intento dell'attuale sinistra marxista-leninista sia quello di fornire alle masse gli strumenti necessari per distinguere la collocazione ed il ruolo della destra revisionista.

E' stata annunciata la rottura definitiva con un'organizzazione revisionista («Unità del Popolo») che da anni fa da cassa di risonanza all'Urss nella Repubblica Popolare Democratica dello Yemen ed il cui tramite politico con il Fln è stata per anni la destra di quest'ultimo, anch'essa profondamente filosovietica. Robaya nel suo discorso aveva dettagliatamente ricostruito le linee della prassi opportunista di questa organizzazione, il ruolo di coda giocato durante la lotta armata, ed ha fatto esplicito riferimento all'atteggiamento servile da essa tenuto nei confronti dei tentativi di egemonizzare dell'Urss.

Per contro si registrano significativi progressi nel confronto con un'organizzazione che, partendo da posizioni basiste, è approdata al marxismo seguendo un iter analogo a quello di molte altre organizzazioni arabe. Attualmente si dà per scontato che tale organizzazione (recentemente essa ha assunto la denominazione Organizzazione di Avanguardia) confluisca nel Fln, dando così un'ulteriore contributo alla formazione del partito marxista-leninista.

Sul piano della politica estera sono da registrarsi molti passi fatti verso l'allacciamento di rapporti diplomatici con i paesi del Golfo (solo con il Kuwait esistevano eccellenti rapporti) nonchè verso la soluzione delle ostilità con l'Arabia Saudita. Fermo restando che questa mossa è stata dettata dalle minacce iraniane contro diversi paesi della penisola arabica(rivendicazioni sul Bahrein e intervento militare in Oman) e, quindi, dalla necessità di individuare i nemici principali in questa fase, i dirigenti yemeniti sostengono la necessità di mantenere rapporti diplomatici con il maggior numero di paesi, subordinatamente al riconoscimento dell'entità politica e territoriale della Rpdy. Questo problema è particolarmente complesso se si tiene presente l'appoggio fornito per anni dall'Arabia Saudita a bande di fuoriusciti specializzatisi nel terrorismo antipopolare.

Se si tiene conto che queste vittorie diplomatiche del governo rivoluzionario non implicano alcuna rinuncia all'impegno internazionalista di appoggiare i popoli che, nell'area, si battono strenuamente da anni contro l'imperialismo e la reazione locale, si può intuire con quale determinazione le masse popolari della Rpdy e le loro forze armate hanno respinto tutti i tentativi di ingerenza e minaccia militare delle potenze reazionarie.

In altre parole si può dire che nello Yemen meridionale, come il potere del popolo, anche la diplomazia poggia direttamente sulle canne dei fucili.

W.H.

DALLA PRIMA PAGINA

pensare che l'Urss avrebbe in ogni caso mandato giù il rospo, cercando solo di «salvare la faccia» con qualche dichiarazione bellicosa.

Dal momento però che è difficile credere a una stupidità tanto abissale da parte Usa da non rendersi conto che si stava marciando a grandi passi verso una rottura commerciale e non solo commerciale con i sovietici, la spiegazione logica è che tale rottura sia stata deliberatamente non solo provocata, ma cercata in ogni modo per dare, se mai ce ne fosse ancora bisogno, maggior corpo e sostanza al rilancio della tensione su scala mondiale, tipo anni '50; cioè per creare le migliori condizioni al contorno per un rilancio in grande stile dell'aggressione imperialista, il più possibile slegata da vincoli e accordi di sorta con i rivali sovietici.

Certo, ancora non siamo alla rottura definitiva, alla crisi di tipo catastrofico-bellico tra le due superpotenze; esistono ancora margini di controllo e di discussione, come dimostra la conferma, di ieri, della ripresa a fine gennaio della conferenza sulla limitazione degli armamenti nucleari (Salt): ma l'aggravamento dei rapporti fra Usa e Urss, parallelo al crescere della minaccia offensiva americana verso il Medio Oriente, verso l'Indocina, verso l'America Latina, è chiaro, provato e non casuale. Le pesantissime dichiarazioni del ministro della Difesa Schlesinger, che riportiamo oggi, ne sono una dimostrazione più che evidente.

Con tutto ciò, la manovra americana che ha portato a questa situazione lascia molto perplessi: le prospettive dorate di favolosi affari per i finanzieri e gli imprenditori americani in Siberia si sono oggi bruscamente spezzate, con gran gioia dei loro concorrenti tedeschi e giapponesi, e questo non mancherà di aumentare ancor di più le già non indifferenti contraddizioni interne alla stessa classe dominante americana.